

INDICE

INTRODUZIONE 3

CAPITOLO 1 IMPARARE UN'ALTRA LINGUA 9

CAPITOLO 2 BREVE STORIA DELLA LINGUA CINESE 21

CAPITOLO 3 CONFRONTO DEI SISTEMI CONSONANTICI 27

CAPITOLO 4 CONFRONTO DEI SISTEMI VOCALICI 35

CAPITOLO 5 LA STRUTTURA DEL VOT IN L1 E IN L2 43

CAPITOLO 6 L'ESPERIMENTO 55

CAPITOLO 7 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 93

BIBLIOGRAFIA 96

Introduzione

Nel panorama degli studi dedicati all'acquisizione delle lingue, gli aspetti morfosintattici sono stati finora predominanti nell'analisi dell'interlingua e poca attenzione è stata dedicata all'acquisizione fonetica e fonologica dell'italiano come seconda lingua. Il presente lavoro ha lo scopo di descrivere quali siano i gradi di variazione fonetica che caratterizzano la produzione di una varietà non nativa dell'italiano, ovvero l'italiano L2 dei sinofoni.

La storia della Cina, le sue tradizioni e la sua lingua si distanziano non poco da quelle occidentali, sono molti i comportamenti caratterizzanti della cultura cinese che spesso vengono interpretati in maniera sbagliata da chi non conosce questa cultura. Se la cultura fosse una casa, la lingua sarebbe la chiave per accedere a tutte le stanze.

Per quanto riguarda la lingua cinese, due anni fa quando facevo la tesi triennale che analizzava il metodo e le impossibilità di traduzione dal francese dell'800 al cinese moderno, avevo fatto una piccola indagine sulla conoscenza e sulla percezione che gli italiani hanno della lingua cinese. Ho fatto delle interviste alle persone di diverse età e grado di istruzione chiedendo loro di esprimere in poche parole la loro idea e impressione sulla lingua cinese. Le risposte che ho ottenuto nella maggior parte dei casi erano: difficile, complicata, fatta di simboli, musicale, affascinante ma impossibile da imparare ecc. In ogni caso ho notato che nella percezione della lingua, sia in forma scritta che orale, si ha l'impressione che emerga un senso di estraneità molto forte, un senso di profondo disagio verso un codice incomprensibile, non riconducibile a forme già conosciute (l'alfabeto latino) e che non lascia spazio ad intuizione. Personalmente ritengo che sia abbastanza superficiale definire una lingua con i termini come "facile" o "difficile" perché tutto è relativo.

Alcune lingue sono geneticamente imparentate come l'italiano e le altre lingue romanze, allora per coloro che apprendono una lingua affine alla propria madrelingua dal punto di vista strutturale può sembrare più facile, ma le affinità tra lingua di partenza e la lingua di arrivo possono essere un fattore che accelera l'apprendimento soltanto nelle prime fasi, successivamente possono rappresentare una fonte di confusione, al punto da ostacolare notevolmente il raggiungimento di una competenza simile a quella nativa in L2. Diversamente, nel caso di lingue generalmente considerate "difficili" come il cinese, dopo una prima fase di apprendimento rallentato, successivamente l'apprendente potrebbe essere nella perfetta condizione di raggiungere un'accuratezza migliore, in quanto non è ostacolato da associazioni interlinguistiche che spesso

stanno all'origine dei fenomeni di transfer. Perciò non esistono lingue difficili o impossibili da imparare ma solo lingue relativamente lontane o diverse. Se il cinese appare così "diversa" e "difficile" da imparare agli occhi degli italiani, per gli apprendenti cinesi che imparano la bella lingua italiana gli ostacoli ed i vincoli da oltrepassare sono altrettanto consistenti: la scrittura alfabetica, la ricca flessione morfologica, la complessa struttura sintattica, il nuovo mondo del lessico che non somiglia per nulla alla L1 ecc.

Tutti questi aspetti sono senz'altro importanti per imparare una nuova lingua, appunto nel corso della storia, hanno sempre occupato la posizione centrale nella glottodidattica. L'obiettivo primario di imparare una nuova lingua è senza dubbio quello di poter comunicare, dunque a mio parere, l'acquisizione del sistema fonico di una lingua (segmentale e soprasedimentale) è innegabilmente il fondamento di ogni comunicazione e influisce anche sulla produzione orale complessiva di ogni parlante, perciò deve occupare un posto importante nelle varie fasi di apprendimento.

Per descrivere i fenomeni che si incontrano nel corso dell'apprendimento dell'italiano L2 da parte dei sinofoni, dobbiamo prima conoscere quali sono i modelli e le teorie fornite nel corso degli anni nel campo dell'acquisizione linguistica e poi fare un attento confronto tra i due sistemi linguistici, ovvero la lingua di partenza, il cinese mandarino e la lingua di arrivo, l'italiano. Perciò nel primo capitolo, abbiamo un panorama generale sull'acquisizione della lingua. In questa sezione iniziale ho scelto di confrontare innanzitutto l'apprendimento della L1 e quello della L2, nonostante alcune caratteristiche in comune, questi due processi rappresentano molti aspetti differenti tra di essi, tra i quali la motivazione iniziale che spinge ognuno di noi a imparare una certa lingua, il tempo abbastanza limitato a disposizione dell'apprendente, la quantità e la qualità di input che viene offerto, l'età di apprendimento, le conoscenze linguistiche già possedute, la distanza tipologica tra la L1 e la L2 ecc. Tutti questi aspetti costruiscono le barriere da superare nel corso di apprendimento di qualsiasi lingua straniera.

Per quanto riguarda il processo di acquisizione linguistica, ho presentato vari correnti di pensiero. Storicamente il comportamentismo è la prima teoria che tenta di spiegare l'apprendimento della L2 secondo il quale l'apprendimento della lingua madre è il risultato della formazione di abitudini e avviene tramite la ripetuta associazione di catene di stimoli e risposte, rinforzate positivamente. L'apprendimento della L2 a sua volta consiste nel processo di formazione di nuove abitudini, che vincano l'influsso delle abitudini create dalla L1. Molto spesso quando un individuo inizia ad apprendere una L2, le abitudini e le conoscenze che gli vengono fornite dalla L1 sono già salde, perciò tendono a interferire con quelle nuove fornite dalla L2, queste interferenze possono essere positive se le conoscenze della L1 facilitano ed accelerano l'acquisizione della L2, negative se creano difficoltà e deviazioni rendendo più impegnativo il percorso di apprendimento. In seguito,

negli anni '70 è nato il generativismo ad opera del famoso linguista N. Chomsky, il quale sostiene che ognuno di noi possieda una capacità innata di imparare lingue, e si parla dell'esistenza di un meccanismo di acquisizione, il cosiddetto Language Acquisition Device (LAD), perciò in questo senso non indaga più il percorso dell'apprendimento né per la L1 né per la L2 ma la nostra facoltà innata ci permette di percorrerlo. Il modello di Krashen degli anni '80 invece si concentra soprattutto sulle similarità dell'apprendimento della L1 e quello della L2, la teoria sostiene che l'apprendimento di una L2 sia una replica dell'apprendimento della L1 e avverrebbe quindi tramite processi autonomi ed universali. Il modello multidimensionale e la teoria della processabilità sempre degli anni '80 può essere considerato come una teoria psicolinguistica e spiega le sequenze evolutive dell'interlingua sulla base di una gerarchia universale di procedure che vengono gradualmente acquisite dall'apprendente di una L2.

Più recentemente, e con particolare riguardo all'acquisizione dei sistemi fonetico-fonologici delle L2, diverse teorie si sono concentrate sui fenomeni di somiglianza e divergenza delle L1 e L2 come fattori che ostacolano e facilitano l'apprendimento di una L2. Tra questi, ricordiamo il modello PAM (Perceptual Assimilation Model) sviluppato da Best (1995, 2001) secondo il quale l'accuratezza con cui i foni della L2 vengono prodotti dipende principalmente dall'assimilazione ai foni della L1. Infine il modello più recente chiamato Speech Learning Model (SLM) elaborato da James Flege (1988, 1992, 1995, 1999, 2002) si concentra in modo esplicito sull'acquisizione del parlato della L2.

Dopo aver dato una panoramica generale sul processo di acquisizione delle L2, entriamo nel nostro caso di studio, ovvero quello degli apprendenti che hanno il cinese mandarino come L1 e l'italiano come L2. Tenendo conto dell'impressione che hanno di solito gli occidentali su questa lingua del lontano Oriente, sarebbe opportuno avere una descrizione sintetica e nello stesso tempo completa della lingua di partenza dei soggetti della nostra indagine. Nel secondo capitolo, presenterò brevemente l'evoluzione della lingua cinese a partire dalla lingua classica che ha dominato le fonti scritte per circa quaranta secoli al cinese moderno di oggi. Al livello della grafia, spiegherò in che modo i logogrammi vengono traslitterati in alfabeto latino, il che costruisce un ponte immancabile non soltanto per collegare il misterioso mondo dei logogrammi al mondo alfabetico, ma che è anche uno strumento fondamentale che introduce il concetto di alfabeto latino nella mente dei sinofoni.

Nel terzo capitolo, farò un attento confronto tra i sistemi vocalici delle due lingue. Vedremo innanzitutto i tratti distintivi delle vocali e le dimensioni secondo le quali queste vengono classificate. Dalla rappresentazione dei due triangoli vocalici capiremo quanti e quali sono i fonemi vocalici nelle due lingue e come sono distribuite. Rispetto alle sette vocali dell'italiano, i fonemi vocalici del cinese mandarino rappresentano una ampia varietà di allofoni. E in dettaglio vedremo quali sono le vocali che vengono condivise da tutti e due i sistemi, quali sono

le vocali che si presentano in una lingua e che mancano nell'altra e viceversa. Alla fine di questa sezione, cercheremo di capire dagli esempi ricorrenti nel vocabolario dei prestiti e nella traduzione di opere straniere in letteratura quali sono i modi principali di trattare le sequenze di suoni estranei al sistema fonico del cinese. Il confronto dei sistemi consonantici presentato nel quarto capitolo ci permette di comprendere dal punto di vista articolatorio quali sono i fonemi che generano difficoltà nel corso dell'apprendimento.

Gli ultimi due capitoli costituiscono la sezione dell'esperimento, il quale consiste nel misurare il valore del tempo di attacco della sonorità nelle consonanti occlusive bilabiali e alveolari o dentali nelle produzioni di parlanti cinesi, che rappresenta una delle maggiori difficoltà sia nella percezione che nella comprensione da parte dei parlanti italiani nativi che nella produzione dei parlanti cinesi.

Il cosiddetto Voice Onset Time è uno dei concetti importanti della fonetica acustica che fu introdotto per la prima volta nel 1899 dallo studioso Adjarian sulla lingua armena. Esso consiste nell'intervallo di tempo compreso tra l'esplosione dell'occlusiva e il punto in cui hanno inizio le vibrazioni periodiche del suono successivo. Per poterlo analizzare, uno strumento essenziale è l'indagine spettrografica. In questa sezione degli esperimenti, tutte le produzioni dei parlanti vengono analizzate sotto forma di spettrogramma che rappresenta graficamente la complessa attività della voce.

Sul piano articolatorio, ci sono dei parametri che ci permettono di individuare correttamente le vocali e le consonanti. Le vocali sono prodotte con un canale fonatorio libero, che non presenta chiusure né restringimenti, la loro produzione quindi è caratterizzata da una grande quantità di flusso d'aria espiratoria per tutta la loro durata, perciò nello spettrogramma corrisponde a un segnale molto intenso abbastanza facile da riconoscere. I parametri che individuano una consonante sono la sua natura sorda o sonora, il modo e il luogo di articolazione. Per il primo punto, lo spettrogramma permette immediatamente di distinguere i tratti sonori da quelli sordi.

Le consonanti sonore sono caratterizzate da striature verticali periodiche corrispondenti alle aperture e chiusure glottidali, le consonanti sorde invece da assenza di periodicità del segnale. Per quanto riguarda il modo di articolazione consonantico, il pattern spettrografico di ciascun modo deriva dalla meccanica articolatoria che lo contraddistingue. Per le consonanti occlusive su cui concentro la mia analisi, troviamo nella rappresentazione spettrografica uno spazio bianco (nel caso di occlusiva sonora, striature periodiche sulla parte inferiore) seguito da striature molto marcate di breve durata.

La rassegna degli studi crosslinguistici condotti dagli studiosi sul valore del VOT ci conducono ad individuare le principali categorie in base alla lunghezza misurata in millisecondi, e queste sono "lead" con il VOT che va da -125ms a -75ms; la categoria generalmente definita come "lag" è ulteriormente suddivisa in due classi: "short lag" che comprende i suoni

con il VOT che va da 0 a 25ms, e “long lag” che comprende i suoni con il VOT che va da 60ms a 100ms. Molti studi si sono focalizzati sul confronto dell'inglese e il cinese mandarino e sull'acquisizione del VOT dell'inglese da parte dei parlanti cinesi. E questi ci mostrano che per le consonanti occlusive sorde il VOT dell'inglese e il VOT del cinese, con le dovute differenze, rientrano nella stessa categoria. Il cinese mandarino possiede occlusive sorde con un VOT maggiore di quello delle sorde in inglese, perciò rispetto alla produzione dei parlanti nativi dell'inglese, generalmente il VOT prodotto dai parlanti cinesi in inglese L2 si abbassa leggermente ma risulta comunque più grande dei valori standard dell'inglese. In questo caso l'interferenza della L1 è evidente. Poi vi sono altri fattori che potrebbero influenzare la produzione del VOT, per esempio il sesso del parlante, lo stile del parlato, la struttura melodica e tonale della lingua ecc.

Nel sesto e ultimo capitolo rappresenterò in maniera dettagliata l'esperimento che ho condotto al fine di indagare il processo di acquisizione del VOT dell'italiano L2 da parte dei parlanti cinesi confrontando il VOT delle due lingue. Per effettuare l'analisi ho scelto di creare un corpus che comprende venti parole che iniziano per occlusiva sorda e sonora in italiano e venti parole con pronuncia molto simile in cinese e tutte le parole sono state inserite in una frase contenitore. I soggetti coinvolti sono in totale 15 parlanti, tra cui quattro italiani e 11 cinesi divisi in tre gruppi a seconda del loro livello di competenza dell'italiano. A questi è stato chiesto di leggere le frasi con un ritmo naturale. I soggetti cinesi hanno letto le frasi sia in cinese che in italiano e i soggetti italiani hanno letto soltanto le venti frasi in italiano. Tutte le produzioni vengono registrate e analizzate con il software Praat e poi rappresentate statisticamente attraverso i grafici creati da Excel. I risultati dell'analisi statistica hanno dimostrato un grande abbassamento del VOT dei parlanti cinesi dei primi due gruppi, il quale ci porta domandarci: come hanno fatto a imparare così velocemente il nuovo VOT? E i successivi confronti tra la categoria delle occlusive sorde con quella delle sonore in due lingue potrebbero darci una spiegazione abbastanza convincente.

Infine nelle osservazioni conclusive ho fatto alcune proposte su come migliorare la qualità di apprendimento dell'italiano L2 a partire dai risultati del mio esperimento e dalle mie esperienze personali. Dunque nell'acquisizione di una L2, invece di dedicare prima di tutto l'attenzione sugli aspetti grammaticali (morfologico e sintattico) per poter comunicare, potremmo avere come primo obiettivo quello di avere una buona pronuncia cominciando dal sistema fonico di quella lingua. Siamo tutti stranieri nei confronti degli altri ma quando sentiamo uno straniero parlare la nostra lingua, la prima impressione che ci dà è la sua pronuncia e non il suo controllo grammaticale più o meno buono. Per i parlanti di una L2, una corretta pronuncia e un accento vicino a quello di un madrelingua possono offrire anche diversi vantaggi, a livello di comunicazione, il messaggio che si vuole veicolare risulterà senz'altro più chiaro a un parlante nativo, il quale non sarà più costretto a fare lo sforzo di comprensione che farebbe nel caso in cui l'interlocutore

parlasse con un accento forte, lo straniero si sentirà quindi psicologicamente più sicuro nel parlare con un madrelingua perché sarà certo di essere capito senza difficoltà.

Se la lingua è il principale mezzo di comunicazione tra gli esseri umani, e la fonetica costituisce il fondamento di ogni lingua, è un castello complesso e spesso cangiante, ma è un luogo che vale veramente la pena di esplorare visti gli enormi vantaggi a cui può portare a livello sociale.

1. Imparare un'altra lingua

1.1 Acquisizione e apprendimento

In questo capitolo introduttivo presenterò un quadro teorico generale dei processi di apprendimento di una seconda lingua (o L2) e di una lingua straniera.(Pallotti 1998) ¹

In un certo senso, l'acquisizione delle seconde lingue è stata osservata fin dall'antichità. Il problema di comunicare con i parlanti di altre lingue è stato sentito ogniqualvolta i popoli si sono trovati in contatto per viaggio, affari, guerra ecc. Oggi il mondo globalizzato mette incessantemente le lingue e le culture una a fianco all'altra e l'interesse per conoscere nuove lingue che riflettono nuove tradizioni e mentalità diverse dalle nostre cresce sempre di più. Ora vediamo brevemente quali sono le principali teorie relative all'acquisizione e all'apprendimento delle lingue nell'ambito degli studi linguistici.

Generalmente in linguistica si fa una distinzione tra acquisizione e apprendimento, i due processi vengono definiti facendo riferimento alle diverse condizioni in cui l'apprendimento ha luogo (Wilkins 1974). La definizione di Wilkins dice:

“Il termine acquisizione è qui usato per il processo tramite cui una lingua viene imparata come risultato di una esposizione naturale ed in gran parte casuale, il termine apprendimento linguistico (per un processo) in cui l'esposizione è strutturata tramite l'insegnamento linguistico.” (Wilkins 1974:26)

Dalla definizione possiamo dedurre che a differenza del processo di acquisizione, l'apprendimento è un processo volontario, osservabile e in qualche maniera guidato.

1.2 Acquisizione della L1

Per L1 si intende la lingua che un individuo ha appreso per prima, da bambino, cioè la lingua materna. Di solito l'apprendimento della madrelingua procede di pari passo con lo sviluppo cognitivo e sociale dell'individuo, cosa che non succede normalmente per l'apprendimento di una seconda lingua (Ciliberti 1994). L'apprendimento della

1

Con seconda lingua in genere ci si riferisce a ogni lingua appresa dopo la prima. Spesso viene usata in contrapposizione con 'lingua straniera'. La L2 sarebbe una lingua appresa nel paese dove essa viene parlata abitualmente, per esempio, l'italiano appreso in Italia dagli immigrati; la lingua straniera sarebbe invece quella appresa in contesti scolastici, in un paese dove non viene usata abitualmente, ad esempio l'inglese appreso dagli studenti italiani a scuola.

madrelingua è spesso collegato alla formazione dell'identità di un individuo come membro della sua comunità, che impara a parlare partecipando alle attività e all'interazione sociale, mentre per l'apprendente di una seconda lingua ciò non avviene sempre a causa di vari fattori interni e esterni. Un altro aspetto che caratterizza l'apprendimento della L1 è che quando un bambino inizia il suo percorso, non procede dalla lingua a significati, come normalmente accade nell'apprendimento di una lingua in contesto istituzionale, ma al contrario, dai significati alla lingua, ovvero impara le parole della lingua in base a situazioni che comprende e in base a conoscenze di cui è già in possesso, così come afferma Schank "prima apprende l'elemento di significato, poi la parola" (Schank 1992:20). A differenza degli adulti che imparano una L2, pur essendo adoperata sin dall'inizio, la L1 viene padroneggiata dai bambini più lentamente ma con risultato migliore. Questo risultato viene ottenuto un passo alla volta, ad esempio un bambino inizia a produrre dapprima frasi formate da una sola parola e man mano impara a costruire frasi più lunghe facendo attenzione soprattutto al contenuto senza badare troppo alla morfologia e alle eccezioni. Usa in pratica una lingua di tipo telegrafico.

Il meccanismo di acquisizione della L1, così come quello per tutte le altre lingue, viene attivato tramite l'interazione con parlanti più capaci. Nel caso dei bambini che imparano la loro madrelingua, sono gli adulti che occupano per primi il ruolo dell'educatore del linguaggio. Spesso nell'interazione con i bambini, agli adulti modulano volontariamente i loro comportamenti e la loro lingua sotto tutti gli aspetti. Fonologicamente si fa l'uso di una articolazione più chiara, di pause più lunghe tra un enunciato e l'altro, di una velocità di emissione più ridotta, di una intonazione più esagerata. Dal punto di vista morfologica e sintattico, vengono usati i verbi regolari, enunciati abbastanza brevi e meno variati, cioè quelli che contengono minore coordinazione e subordinazione, quasi mai il fenomeno di incastro. Dal punto di vista semantico, si usa un vocabolario più ristretto ed è prevalentemente di tipo concreto facendo ricorso costante alla descrizione degli oggetti circostanti: come si chiamano, dove si trovano, di chi sono ecc. Inoltre gli adulti fanno ricorso ad un tipico linguaggio per comunicare con i bambini, ed è quello che viene chiamato "baby talk" o "linguaggio bambinesco". Poi gli adulti cercano di creare per i bambini i collegamenti tra lingua e azione, usando così molti verbi al modo imperativo a volte accompagnati dai gesti (Savoia 1984). Credo che, indipendentemente dalle lingue, questo tipo di comportamento sia ricorrente nella maggior parte delle culture, perché è una pratica semplificante che facilita molto la comprensione del bambino per poi condurlo pian piano a modello corretto. Ma le eccezioni ci sono sempre, secondo alcuni studiosi e antropologi, questo tipo di pratica non è un universale linguistico e lo dimostrano con l'esempio di samoani.

"Mentre quegli elementi semplificanti, infatti, rispecchiano ed esprimono nella nostra classe media l'aspettativa che gli adulti debbano adeguare il proprio linguaggio a quello dei bambini piccoli, l'aspettativa

tradizionale di Samoa è l'opposto: sono i bambini che devono adeguarsi agli adulti a questo adattamento comprende il modo di parlare. Gli adulti samoani di solito non semplificano il loro modo di parlare quando si rivolgono ai bambini [...] I samoani attribuiscono molta responsabilità al bambino per l'acquisizione delle conoscenze: i bambini devono osservare e ascoltare" (Duranti 1992: 130).

1.3 Apprendimento della L2

Rispetto alla ricerca sui processi di apprendimento della L1, quella sull'apprendimento della L2 non ha una lunghissima tradizione. Essa risale più o meno agli ultimi trent'anni e riguarda generalmente l'apprendimento di una lingua seconda da parte degli adulti (Ellis 1990; Larsen-Freeman e Long 1991). In questo paragrafo vediamo quali sono gli aspetti di similarità e di differenziazione tra l'apprendimento della L1 e di una L2 e le principali ipotesi teoriche che si sono sviluppate negli ultimi decenni relative all'apprendimento della L2.

1.3.1 Similarità e differenziazione nell'apprendimento della L1 e di una L2

Quanto alla similarità tra i due tipi di apprendimento, l'apprendente di una L2 deve imparare molte parole nuove ma relativamente pochi concetti nuovi. A livello fonico, quando incontrano i nuovi suoni che non sono presenti nel sistema fonologico della L1, molto spesso gli apprendenti utilizzano direttamente i suoni della L1 articolatoriamente più simili a quelli della L2. Il possesso della madrelingua costituisce dunque un prerequisito fondamentale che fa da catena di trasmissione per l'apprendente di ogni altra lingua. Così come afferma Butzkamm (1989:38) "apprendendo la lingua madre l'apprendente ha appreso il linguaggio."

Per quanto riguarda le differenze tra apprendimento della L1 e apprendimento della L2, Ellis (1991) ha elencato i seguenti punti rilevanti:

1. Quantità di tempo

L'apprendente di L1 ha molto più tempo a disposizione, mentre il tempo che ha l'apprendente di L2 è molto più limitato.

2. Contenuti strutturati

L'apprendente di L1 è esposto a una lingua che occorre naturalmente; all'apprendente di una lingua straniera viene offerto un input attentamente selezionato e graduato.

3. Errori

Nell'apprendimento della L1 gli errori sono permessi e se occorrono, non vengono sempre corretti; nell'apprendimento di una L2 gli errori sono

evitati e corretti.

4. Età

L'apprendente di L1 possiede capacità innate di apprendimento linguistico, mentre per l'apprendente di una L2, che è cognitivamente più maturo, il periodo critico è spesso già superato.

5. Motivazione

Il bambino ha una forte motivazione ad imparare la L1 a causa dell'importanza che la comunicazione assume per la soddisfazione di necessità basilari; la motivazione di un apprendente straniero è necessariamente più debole.

6. Conoscenze linguistiche

L'apprendente di una L1 non ha precedenti conoscenze linguistiche; mentre l'apprendente di una L2 affronta il compito conoscendo già la lingua e potenzialmente trasferisce tale conoscenza.

7. Cultura

L'apprendente di una L1 acquisisce norme culturali durante il processo di acquisizione linguistica; l'apprendente di una L2 invece ha già acquisito un insieme di valori culturali.

1.3.2 Il comportamentismo

Si tratta di una teoria relativa all'apprendimento linguistico prevalente fino a metà degli anni '60. Storicamente è la prima teoria che tenta di spiegare l'apprendimento della L2. Secondo uno dei suoi massimi esponenti, l'americano Skinner, l'apprendimento della lingua madre è il risultato della formazione di abitudini e avviene tramite la ripetuta associazione di catene di stimoli e risposte, rinforzate positivamente. L'apprendimento della L2 a sua volta consiste nel processo di formazione di nuove abitudini, che vincano l'influsso delle abitudini create dalla L1. Ciò viene raggiunto tramite l'imitazione, la memorizzazione e la pratica meccanica delle strutture (Skinner 1957). In questa prospettiva, l'attenzione si concentra soprattutto sull'analisi contrastiva, cioè lo studio che mette in confronto la lingua madre dell'apprendente e la lingua oggetto di studio. Alle sue origini, l'analisi contrastiva viene definita come "lo studio parallelo di due lingue, condotto con uno stesso metodo e mettendo in evidenza gli stessi fatti, o l'assenza o la presenza degli stessi fatti" (Weinreich 1953).

Infatti, nell'apprendimento della L2, le abitudini della L1 sono già salde, e interferiscono con quelle nuove della L2 in due modi: facilitando l'apprendimento quando le strutture della L1 e quelle della L2 sono simili; rendendolo difficile quando sono diverse (Lado 1957). Ritengo che questo tipo di analisi sia molto utile, perché in base ai risultati di comparazione tra le lingue, possiamo prevedere i punti di difficoltà che gli apprendenti di una certa lingua madre incontreranno nel corso dell'apprendimento della nuova lingua. Così ci permette anche di

conoscere le origini degli errori, e conoscendo a priori le difficoltà che gli apprendenti potrebbero avere, si può evitare in maniera efficace la formazione di queste produzioni incorrette. Come sostiene Lado (1957), gli individui tendono a trasferire le forme, i significati e la distribuzione delle forme e dei significati dalla loro lingua e cultura alla lingua e cultura straniera. Secondo me questa affermazione dovrebbe essere universalmente valida, in quanto tale fenomeno di transfer non si verifica soltanto tra le lingue affini, come potremmo normalmente credere, ad esempio tra l'italiano e lo spagnolo, dove molte strutture (fonologiche, morfologiche, sintattiche ecc.) sono simili, ma anche tra lingue tipologicamente molto lontane, ad esempio l'italiano e il cinese. Nei prossimi capitoli, attraverso le descrizioni e le analisi, potremo capire quanto numerosi sono i casi di transfer soltanto nel sistema fonico (segmentale e suprasegmentale).

Secondo questa prospettiva, gli errori vengono commessi soprattutto a causa di un transfer negativo, ovvero una cattiva influenza di ciò che si è già appreso su ciò che si sta imparando, quindi l'effetto degli errori è ritenuto negativo sull'apprendimento.

1.3.3 Il generativismo

A partire dagli anni '70, questa visione negativa viene sostituita da un'altra, assai diversa in cui l'errore è considerato un indice di sviluppo normale del linguaggio. Le sue cause non sono da attribuire soltanto ad interferenze negative ma anche a strategie universali di apprendimento. Questo cambiamento di prospettiva è dovuto al sorgere di una nuova teoria di acquisizione che si è affermata ad opera del linguista N. Chomsky (1959;1969;1975). Si tratta di una teoria razionalista, innatista e induttiva. Essa cerca di spiegare in che cosa consiste e come viene acquisita la conoscenza linguistica, tanto quella generale del linguaggio umano, quanto quella particolare delle singole lingue, distinte le une dalle altre. Secondo Chomsky, l'acquisizione della lingua madre non è il risultato della formazione di abitudini; essa consiste piuttosto in un processo di formazione di regole che avviene tramite la formulazione di ipotesi e la loro verifica sui dati in entrata. Tale capacità degli esseri umani è dovuta alla loro predisposizione ad imparare una lingua, cioè all'esistenza di un meccanismo di acquisizione, il cosiddetto Language Acquisition Device (LAD) (Chomsky 1975). In questo senso non indaga il percorso dell'apprendimento né per la L1 né per la L2 ma la facoltà innata che possiede ognuno di noi e che ci permette di percorrerlo.

Un risultato che dimostra questa ipotesi è il fatto che l'acquisizione della grammatica permetta all'apprendente di comprendere e di creare un numero potenzialmente infinito di nuove frasi, che egli non ha mai sentito né prodotto in precedenza. Il fatto in qualche maniera dimostra che l'apprendimento non avviene soltanto in base all'imitazione e alla ripetizione meccanica di ciò che riceve dal contesto circostante.

1.3.4 Il modello di Krashen

Secondo il modello dell'acquisizione-apprendimento propugnato da Krashen, vi sono due sistemi per sviluppare la competenza di una lingua: acquisizione e apprendimento. Con la prima si intende l'acquisizione di una L2 che abbia luogo in modo analogo a L1, in modo implicito e inconscio. Con apprendimento si intende invece uno sviluppo linguistico esplicito, formale, che ha luogo in ambito scolastico. I due processi sono indipendenti e quello di acquisizione è visto come il più importante in quanto governa la performance. All'apprendimento è attribuito un ruolo limitato, di monitoraggio per il controllo e l'autocorrezione della produzione linguistica. Non porta all'uso naturale della lingua. L'input necessario per l'acquisizione è dato dal contesto linguistico informale, mentre un contesto formale come quello scolastico accresce la competenza. Il modello si articola in cinque ipotesi.

1) Ipotesi dell'acquisizione-apprendimento (acquisition-learning hypothesis).

In base a tale ipotesi, esistono due modi fondamentalmente diversi e separati in cui si sviluppa la competenza della L2, e si tratta della differenziazione tra l'acquisizione e l'apprendimento che abbiamo visto all'inizio del capitolo.

2) Ipotesi dell'ordine naturale (natural order hypothesis)

Questa ipotesi presume che vi sia un ordine prevedibile con cui le regole della lingua appaiono nel corso dell'apprendimento. La formulazione di una grammatica della lingua avviene automaticamente in base ad un "processore linguistico interno" (internal language processor) simile al meccanismo di acquisizione linguistica di Chomsky.

3) Ipotesi del monitor (monitor hypothesis)

L'ipotesi sostiene che l'apprendimento consapevole è reso possibile da un monitor, o editor, la cui funzione principale è quella di correggere e migliorare nel miglior modo possibile il messaggio linguistico prodotto. Questo controllo può avere luogo se l'apprendente ha sufficiente tempo per elaborare i dati, se riesce a pianificare o a ricostruire la correttezza formale del messaggio e se conosce la regola implicata.

4) Ipotesi dell'input (input hypothesis)

Secondo Krashen, la lingua che non è capita non è nemmeno appresa. L'apprendimento progredisce solo quando l'apprendente riceve un input che appartiene ad uno stadio immediatamente successivo. Esso pur essendo nuovo, viene comunque capito con l'aiuto di informazione contestuale linguistica o extralinguistica.

5) Ipotesi del filtro affettivo (affective filter hypothesis)

Krashen ritiene che per gli adulti ci siano due modi per impadronirsi di una L2: tramite un processo involontario di acquisizione e tramite un

processo cosciente di apprendimento. Il più importante è il primo. In base a questa ipotesi, l'apprendimento della L1 e quello della L2 sono visti come due processi totalmente diversi ma in entrambi i casi, l'aspetto più importante è rappresentato dall'acquisizione.

Nel modello di Krashen sono dunque messi a fuoco, gli stati psicologici ed affettivi, le motivazioni dei soggetti impegnati nell'apprendimento di L2, insomma i processi consapevoli e inconsci che possono condizionare l'entrata degli stimoli e la loro conversione in conoscenza. Il sistema di Krashen si caratterizza inoltre per l'assenza di ogni riferimento a problemi connessi al transfert da L1 a L2.

1.3.5 Il modello multidimensionale e la teoria della processabilità

Un'altra ipotesi importante relativa alle sequenze di apprendimento è stata elaborata da Harald Clahsen, Jurgen Meisel e Manfred Pienemann negli anni ottanta, e riformulato susseguentemente da Pienemann (1998) nella teoria della processabilità. Essa può essere definita una teoria psicolinguistica, in quanto prende in esame sia gli aspetti cognitivi sia gli aspetti formali dell'acquisizione di una L2. È basata, infatti, da una parte su modelli psicolinguistici come quello per la produzione del parlato di Levelt (1989), dall'altra è basata sul modello descrittivo della Grammatica Lessico-Funzionale di Bresnan (1982). La teoria spiega le sequenze evolutive dell'interlingua sulla base di una gerarchia universale di procedure che vengono gradualmente acquisite dall'apprendente di una L2. Il modello prevede cinque stadi di sviluppo² che si susseguono in un ordine implicazionale, ovvero un ordine che non permette ad un apprendente di attivare produttivamente una determinata struttura se non ha già attivato quella che precede nell'ordine sequenziale. E postula le seguenti ipotesi:

1. Gli apprendenti acquisiscono determinate strutture grammaticali in una sequenza di sviluppo;
2. Le sequenze di sviluppo riflettono il modo in cui gli apprendenti superano i limiti processuali;
3. L'insegnamento linguistico avrà successo soltanto se gli apprendenti hanno già padroneggiato le operazioni processuali che sono associate allo stadio di acquisizione precedente.

Dato il carattere universale delle procedure, la teoria è ritenuta applicabile praticamente a tutte le lingue e apprendenti linguistici (Pienemann 1999)

² I cinque stadi sono: accesso lessicale, procedura categoriale, procedura sintagmatica, procedura frasale, procedura della proposizione subordinata.

1.3.6 L'interlingua

Dalla confluenza di prospettive comportamentista e innatista nasce l'analisi degli errori, dovuti a diverse strategie di apprendimento quali la sovra-generalizzazione, la semplificazione, la riduzione di complessità (Corder 1967). Con questa nuova concezione, oggetto di studio diventa tutta la lingua dell'apprendente, nelle varie fasi del suo sviluppo, cioè la cosiddetta interlingua.

L'interlingua è vista come una lingua transitoria, perciò instabile, con una sua grammatica peculiare ma sistematica, che non corrisponde né a quella della L1 né a quella della L2, dunque si tratta di un sistema approssimativo. (Corder 1971)

“Un sistema approssimativo è il sistema linguistico deviante adottato dall'apprendente nel tentativo di utilizzare la L2 [...] La lingua dell'apprendente [...] è organizzata strutturalmente e manifesta l'ordine e la coesione di un sistema, anche se di uno che cambia frequentemente, con una rapidità atipica, e che è soggetto a radicali organizzazioni tramite l'inclusione massiccia di nuovi elementi via via che l'apprendimento procede.” (Nemser 1971:116) Questa affermazione praticamente ci dice che l'interlingua è un sistema indipendente sia dalla madrelingua che dalla seconda lingua, è simile alla L1, perché è sistematicamente governata da certe regole; nello stesso tempo è anche diversa dalla L1 in quanto è semplificata, il processo potrebbe essere paragonabile a quello di pidginizzazione e creolizzazione. Questa lingua provvisoria è caratterizzata da un alto grado di variabilità e ciò dipende soprattutto dal livello di competenza dell'apprendente, quindi si differenzia da individuo a individuo. In alcuni casi, quando gli apprendenti raggiungono un livello di competenza che loro è sufficiente per sopravvivere e comunicare senza alcun problema e si sentono già abbastanza soddisfatti della propria conoscenza della L2, l'interlingua potrebbe fermarsi ad un certo livello e non progredire più, allora si parla del fenomeno di “fossilizzazione” (Selinker 1972).

Secondo me questo fenomeno si incontra spesso nei parlanti che apprendono una lingua affine alla propria madrelingua; se la L1 e la L2 sono geneticamente imparentate come l'italiano e le altre lingue romanze, allora gli apprendenti sono senz'altro facilitati, ma le affinità tra lingua di partenza e lingua di arrivo possono essere un fattore che accelera l'apprendimento soltanto nelle prime fasi, successivamente possono rappresentare una fonte di confusione, al punto da ostacolare notevolmente il raggiungimento di una competenza simile a quella nativa in L2. Diversamente, nel caso di lingue considerate tipologicamente lontane come il cinese, dopo una prima fase di apprendimento rallentato, successivamente l'apprendente potrebbe essere nella perfetta condizione di raggiungere un'accuratezza migliore, in quanto non è ostacolato da associazioni interlinguistiche che spesso stanno all'origine dei fenomeni di transfer.

Per quanto riguarda altre teorie di apprendimento rilevanti che si focalizzano sulla questione della somiglianza e divergenza delle L1 e L2 come fattori che ostacolano e facilitano l'apprendimento di una L2,

ricordiamo il modello PAM (Perceptual Assimilation Model) sviluppato da Best (1995, 2001) il quale sostiene che l'accuratezza con cui i fonemi della L2 vengono prodotti dipende principalmente da come sono assimilati ai fonemi della L1 dal punto di vista percettivo. Le categorie della L2 totalmente distinte che non sono percettivamente assimilate da alcuna categoria della L1 saranno realizzate bene, anche in assenza di conoscenze precedenti. Tuttavia, sembra che la maggior parte dei suoni della L2 sia percettivamente assimilata dalle categorie della L1, almeno nelle fasi iniziali di apprendimento. Il modello PAM prevede che l'accuratezza possa anche essere influenzata dal grado di somiglianza fonetica-articolatoria tra la L1 e la L2. In particolare, i fonemi della L2 considerati estranei rispetto al sistema fonologico della L1 saranno appresi in maniera migliore rispetto ai fonemi considerati simili al sistema della L1.

Il modello chiamato Speech Learning Model (SLM) elaborato da James Flege (1988, 1992, 1995, 1999, 2002) si concentra in modo esplicito sull'acquisizione del discorso della L2. L'obiettivo primario è quello di tener in considerazione le variazioni che si verificano in tutto il percorso dell'apprendimento e di stabilire il limite dell'età per poter acquisire le abilità che consentono di produrre i segmenti fonici della L2 in maniera simile al parlante nativo. L'analisi si concentra soprattutto sugli individui bilingui che hanno un livello di competenza avanzato sia in L1 che in L2. Infatti, la teoria afferma che durante l'acquisizione della L1, la capacità percettiva dell'apprendente entra automaticamente in sintonia con gli elementi fonici contrastivi della L1. Così quando gli apprendenti apprendono la L2, potrebbero non distinguere correttamente le differenze fonetiche tra le coppie di suoni simili in L2, oppure tra i suoni simili tra L1 e L2. Spesso i fonemi distinti della L2 vengono assimilati in una nuova categoria che non appartiene né alla L1 né alla L2.

Il modello SLM prevede due ampie ipotesi: la prima ipotesi sostiene che per gli individui bilingui non sia possibile separare completamente i due sottosistemi fonetici della L1 e della L2. Tanto maggiore è la diversità fonetica tra i fonemi della L1 e L2 quanto più è probabile creare una nuova categoria per il suono della L2. Ad esempio, Flege (1987) ha trovato che i parlanti nativi di inglese che imparano il francese riescono meglio a produrre la /y/ che la /u/ francese. Questo è proprio perché la distanza tra la /y/ del francese e la /u/ dell'inglese è maggiore rispetto alla distanza tra una /u/ francese e una /u/ inglese. La seconda ipotesi sostiene che i meccanismi e i processi impiegati nell'acquisizione della L1 siano collocati nella memoria a lungo termine e che rimangano intatti per tutto l'arco della vita, perciò possono essere applicati anche nell'apprendimento della L2. Questo assunto della SLM è in contrasto con le teorie che ritengono che l'apprendimento della L2 sia vincolato da un cosiddetto periodo critico.

1.3.7 Interazionismo

L'interazionismo è un approccio teorico sviluppatosi negli Stati Uniti

d'America, costituisce una prosecuzione in sociologia e in psicologia del pensiero pragmatista di William James. In questa prospettiva, si ritiene che l'interlingua sia modellata soprattutto dall'interazione, cioè dai processi discorsivi. La metodologia di ricerca si focalizza quindi sull'analisi del discorso che un parlante non nativo costruisce. Alcuni studi dimostrano che l'interazione non gioca soltanto un ruolo positivo nello sviluppo dell'interlingua. Nell'interazione spontanea, i parlanti non nativi fanno ampiamente ricorso al contesto discorsivo e situazionale evitando la codificazione linguistica a favore di mezzi discorsivi pragmatici. Le situazioni interattivo-conversazionali facilitano così la produzione comunicativa dell'apprendente, per esempio è favorita la paratassi, che implica un uso ristretto di mezzi morfologici e sintattici, ma non lo aiutano necessariamente ad acquisire microsistemi linguistici complessi, per esempio quello temporale. (Sato 1989) In poche parole, la situazione conversazionale può facilitare soltanto la conversazione ma non aiuta ad imparare certe forme linguistiche complesse. Così come afferma Scharlene J. Sato, essa può favorire "il ricorso a messi pragmatici e discorsivi a scapito di quelli morfologici e sintattici."(1989: 57)

Il caso estremo di conversazione tra parlanti nativi e stranieri può essere caratterizzato dal ricorso al cosiddetto *foreigner talk*, un input modificato simile (e con le dovute differenze) al linguaggio bambinesco che abbiamo visto nel paragrafo 1.2. Si tratta di un linguaggio deviato che alcuni parlanti nativi usano con alcuni parlanti stranieri. A differenza del *baby talk*, il *foreigner talk* oltre a fare ricorso alla semplificazione, è un linguaggio sgrammaticato. Secondo Ferguson, vi sono tre principali processi che determinano la sua non grammaticalità: omissione, espansione e conversione (Ferguson 1975). Gli esempi frequenti che incontriamo possono essere: l'omissione di articoli, di copula, di inflessioni morfologiche, l'inserzione di pronomi personali (io, tu), la frequente richiesta della conferma (sì o no? Capito?), la sostituzione di "no" per "non" ecc. L'uso di questo linguaggio è spesso tipico di situazioni particolari, ad esempio la situazione in cui il parlante nativo si sente superiore al parlante straniero e potrebbe costituire spesso la manifestazione di forme di conscio e inconscio razzismo (Ciliberti 1994). Tuttavia non costituisce la norma nella comunicazione tra parlanti nativi e non nativi. Io personalmente vedo l'utilizzo del *foreigner talk* come un atteggiamento positivo nella maggior parte dei casi. In un certo senso siamo tutti stranieri rispetto ai parlanti di una lingua diversa dalla nostra, e la lingua degli stranieri può costituire uno stimolo anche per i parlanti nativi allo sviluppo di strategie di comunicazione esolingue, quali ad esempio il *foreigner talk*. Si tratta quindi di una forma di interazione che favorisce atteggiamenti di integrazione e non di esclusione. Molte volte quando comunichiamo con gli stranieri, essi possono chiedere esplicitamente ai parlanti nativi di parlare più piano e di usare i termini più semplici. Infatti, una adeguata semplificazione e rallentamento della velocità di eloquio possono non soltanto facilitare in maniera notevole la comprensione ma anche attenuare il sentirsi a disagio degli stranieri. E' una tecnica che non tutti i parlanti sanno sfruttare in maniera adeguata.

1.3.8 Acculturazione

L'ipotesi dell'acculturazione formulata da Schumann (1978) concentra la sua attenzione su alcuni fattori psico-sociali che agiscono particolarmente in alcune situazioni di apprendimento. Schumann ha cercato soprattutto di spiegare il fenomeno per cui molti adulti emigrati acquisiscono una variante pidginizzata della L2. Secondo lo studioso, la ragione sta nel fatto che essi sviluppano una distanza psicologica e sociale verso la seconda lingua. Così considera la fossilizzazione come un processo analogo a quello di pidginizzazione. La ragione di questi fenomeni va vista in cause di ordine psico-sociale derivante dall'incontro dell'individuo con una cultura ed una lingua diverse. Tale incontro rende l'individuo insicuro a causa del rischio di perdere la sua identità culturale, sociale e linguistica. Questo lo induce perciò ad apprendere la lingua straniera soltanto ad un livello elementare per soddisfare dei bisogni comunicativi limitati.

In realtà questa ipotesi non fornisce spiegazioni dettagliate sul processo di apprendimento nel suo complesso, ma dall'altro lato, pone in luce l'importanza per l'apprendimento di aspetti di natura affettiva.

Nonostante esistano varie teorie, oggi forse nessuna è perfettamente convincente, né in grado di spiegare a 360 gradi gli aspetti del complesso processo dell'apprendimento. Ogni straniero adottando la nuova lingua, non abbandona la propria madrelingua ma innesta la seconda lingua sulla prima sviluppando così una condizione affascinante e complessa di bilinguismo.

2. Breve storia della lingua cinese: da ieri a oggi

2.1 Una lingua basata sui logogrammi

Per conoscere meglio il retroterra linguistico da cui vengono gli apprendenti sinofoni e risolvere quindi i misteri di una lingua fatta di ‘disegni’ agli occhi degli occidentali, prima di tutto possiamo partire dal sistema fonico che costituisce il fondamento della lingua. La natura non alfabetica della lingua cinese è sicuramente uno tra gli aspetti che più la distingue e allontana dal sistema linguistico italiano. Le realizzazioni alfabetiche e logografiche sono state considerate come due modelli opposti di rappresentazione (Raimondo 1981). Le lingue alfabetiche ricorrono a mappe basate sui suoni, mentre le lingue logografiche si basano su mappe semantiche, cioè di significato. Se volessimo ricercare qualcosa in una pagina scritta in italiano, lo dovremmo cercare tra le sequenze continue di suoni; mentre se dovessimo fare lo stesso in una pagina di logogrammi cinesi, se la parola che stiamo cercando è già presente nella pagina allora ci guarderà dritto in faccia. A questo punto la domanda evidente che ci viene in mente sarebbe: come si fa a sapere la pronuncia di questi logogrammi? Per chiarire tale questione, la quale è fondamentale per accedere al sistema fonico del cinese, dobbiamo fare un passo indietro nella storia.

2.2 Situazione sociolinguistica odierna

I cinesi chiamano la lingua nazionale “Hàn Yǔ”, Hàn è il nome etnico dei cinesi derivato dall'omonima dinastia che governò la Cina dal 206 al 220 a.C. La dinastia Hàn è immediatamente successiva a quella Qín, che aveva governato l'intera Cina solo dal 221 al 206 a.C.³, da cui l'Occidente ha preso il nome della ‘Cina’ attraverso il persiano Čin e greco medievale [ˈsine] o [ˈθine]⁴ (Giles 1911). A rigore, non esiste una lingua cinese, bensì otto lingue regionali diverse, che di solito vengono chiamate impropriamente ‘dialetti’, ciascuna con i suoi dialetti. All'interno di questo ampio repertorio linguistico, le varietà parlate si differiscono fortemente le une dalle altre. Alcune varietà hanno subito dei processi fonologici di semplificazione più delle altre e risultano perciò più facilmente accessibili anche per i dialettologi di altre regioni.

3

Le note storiche sono tratte dalla “Tavola cronologica della storia nazionale” nella prima edizione del Xian-dai Han-yu Ci-dian (Il dizionario del cinese moderno) elaborato da Chinese Academy of Social Science nel 1978 e stampato dalla Commercial Press of Beijing.

4 E' la stessa derivazione che ha il morfema sino- che designa la Cina in composti scientifici come sinologia, sino-tibetana, ecc. La Cina aveva anche il nome del Catai, usato da Marco Polo nel suo famoso resoconto del viaggio in Asia “Il milione”. Il nome si riferisce soprattutto ad una tribù tungusa che aveva dominato la Cina del nord dal 907 al 1125 d.C. Le informazioni sono tratte da “The civilization of China” di Hebert A. Giles 1911.

Queste sono le parlate del nord, i dialetti di questo gruppo sono localizzati in tutti i territori abitati dal popolo Hân del Chang Jiang “fiume lungo” (chiamato anche Yangtse), nelle province di Hubei, Sichuan, Yunnan, Guizhou e Hunan. Essi hanno circa 924 milioni di parlanti. Le altre varietà cinesi concentrate lungo la costa sud est del paese invece sono più conservate, dato che mantengono le consonanti finali e la /ŋ/ iniziale di sillaba, hanno poi un maggior numero di dittonghi e un inventario più ampio di opposizioni tonali.

2.3 La lunga egemonia del cinese classico

Nonostante questa grandissima variazione sociolinguistica, l'unità politica e culturale è per secoli assicurata da una lingua scritta unitaria. Questo è il cosiddetto cinese classico, la lingua che ha dominato tutte le produzioni letterarie della tradizione cinese per circa quaranta secoli, ovvero dalla comparsa delle prime testimonianze scritte fino ai primi decenni del '900. I problemi che si ripresentavano lungo tutto questo arco di tempo erano due: il rapporto della grafia con la lingua parlata e il mantenimento della coerenza interna del sistema. Il principio logografico, in effetti, non impediva che una stessa parola fosse notata con caratteri parzialmente o totalmente diversi.

2.4 La prima razionalizzazione della lingua

Data la vastità del suo territorio, la Cina ebbe spesso governi centrali poco in grado di comunicare efficacemente con la periferia. Quindi quando le persone colte delle diverse regioni avevano la necessità di notare una nuova parola, non conoscendo le proposte ufficiali dell'amministrazione centrale, spesso adottavano delle soluzioni che potevano essere locali o del tutto personali. La prima riforma linguistica decisiva per una razionalizzazione del sistema fu promossa dal primo imperatore della dinastia *Qin* (221-206 a.C.). Questa riforma adottò un repertorio fisso di caratteri con la conseguente eliminazione delle numerose varianti e regolarizzò i criteri per la formazione di caratteri nuovi fondati sulla combinazione di un componente semantico e uno fonetico. Tale intervento di normalizzazione diede l'inizio dell'impiego di un metodo chiamato ‘fanqie’ per indicare la pronuncia delle parole. Il metodo in realtà era stato inventato già nell'era Hân, ma applicato con poca coerenza e completezza. Dunque ‘fanqie’ letteralmente significa “rivolta e taglia”, infatti ogni parola veniva ‘tagliata’ cioè composta in due parti, l'iniziale e la finale e ciascuna di esse veniva rappresentata da un carattere tra i più comuni, usato solo nel suo valore fonetico; così se si voleva trascrivere la sillaba oggi pronunciata *fan* (velo), si potevano usare due caratteri, il primo per segnalare l'iniziale *f* (per esempio fu) e il secondo per segnalare la finale e la tonalità *-an* (es. dan).

2.5 Verso il cinese moderno

A partire della seconda metà del diciannovesimo secolo in seguito ai contatti con il mondo occidentale, l'antica civiltà cinese sentì le esigenze di democratizzazione e di modernizzazione e ci si rese conto che non si poteva usare la lingua classica per un'istruzione generalizzata ma soltanto l'uso scritto e standardizzato di una qualche varietà parlata avrebbe soddisfatto le necessità dell'intero paese e di tutte le classi sociali. Questa scelta spezzò l'autonomia del vecchio sistema e la sua egemonia sui sistemi parlati provocando così una censura radicale con il passato e avrebbe richiesto quindi l'apprendimento di una varietà standard da parte dei parlanti di altre varietà. Si trattava allora di decidere quale varietà adottare come standard. I nuovi governanti optarono per il parlato della classe colta di Pechino per due ragioni: l'una è il ruolo della capitale che aveva sempre goduto questa antica città del nordest nel corso della storia, perciò era sempre stata il centro di irradiazione della cultura; l'altra ragione è quella che ho accennato poco fa, cioè il grado di comprensibilità relativamente più alto rispetto alle altre varietà.

Una volta stabilito il modello da adottare, i governatori fecero preparare grammatiche scientifiche e manuali scolastici per promuoverne la diffusione e lo sviluppo. Così la lingua moderna fu introdotta gradualmente nelle scuole al posto oppure al fianco di quella classica e oggi è diffusa tra i parlanti di altre lingue cinesi e anche tra le minoranze etniche anche se la distanza tra la competenza passiva e la capacità di impiego attivo è ancora considerevole. E' proprio da qui che nasce il sistema di traslitterazione latina come mezzo ausiliario per insegnare la pronuncia standard ai dialettofoni, alle minoranze etniche e agli stranieri. Tale sistema di trascrizione viene denominata Pinyin⁵, il che letteralmente significa 'annotare i suoni', l'impiego di questo sistema facilita anche la trascrizione della pronuncia delle parole straniere.

Valori delle lettere in Pinyin (secondo la trascrizione IPA)

VOCALI:

a: [a]/[æ]/[ɑ] o: [o] e: [ɛ]/[ə]/[ʌ]/[ɤ] i: [i]/[ɪ]/[ɿ]/[ɨ]/[j]/[ɥ]
u: [u]/[ʊ]/[ɤ]/[w] ü: [y]/[Y]/[ɥ]

CONSONANTI:

b[p] p[p^h] m [m] f [f] d [t] t[t^h] n [n] l [l] g [k] k [k^h]
h[χ]

j [dʒ^j] q [tʃ^h] x [ʃ^j] zh [dʒ] ch [tʃ^h] sh [ʃ] z [ts] c [ts^h] s [s]
r [ʒ]

y [j] w [w]

⁵ Proposta per la prima volta ufficialmente dal Comitato per la riforma linguistica costituito poco dopo la proclamazione della Repubblica Popolare nel 1949. La proposta aveva avuto anche dei precedenti: alla fine dell'800 alcuni autori, seguendo l'esempio delle notazioni sillabiche 'kana' del giapponese, avevano proposto per la lingua cinese una grafia fonetica sillabica. Le informazioni sono tratta da "Early archaic chinese" (Dobson 1962).

DITTONGHI E TRITTONGHI:

ai [aɪ] ei [eɪ] ui [weɪ] ao [aʊ] ou [oʊ] iu [jɔʊ] ye [jɛ]

yue [ɥɛ] wei [weɪ] an [an] en [ən] in [ɪn] un [wən] yun [yn]
ang [ɑŋ] eng [ʌŋ] i ng [ɪŋ] ong [oŋ]

2.6 Nascita e sviluppo del Pinyin

La prima versione sperimentale del Pinyin nacque nel 1956 e tale trascrizione fu approvata definitivamente nella forma attuale nel 1958. Dal 1980 in poi è l'unico sistema di trascrizione latina riconosciuto ufficialmente sia dalla Repubblica popolare cinese che nell'ambito internazionale per usi scientifici e pratici (giornali, atlanti ecc.) (Wang Li 1962). Prima dell'adozione ufficiale del sistema Pinyin si usavano vari sistemi di trascrizione, il più diffuso era quello proposto da Thomas Wade e rivisto da Herbert A. Giles⁶, il quale ebbe impiego ufficiale anche in Cina per trascrivere i nomi propri ad uso degli stranieri. Per usi pratici, un tempo in ciascun paese si citavano le parole cinesi con trascrizioni approssimative, fondate sulle convenzioni della lingua locale. Per ragioni storiche e politiche⁷ attualmente il vecchio sistema di traslitterazione è ancora in uso nell'isola di Taiwan, A Hong Kong e a Macao soprattutto per trascrivere i nomi propri e i toponimi. Fuori dalla Cina, quando il

6 Il sistema di trascrizione ideato da Thomas Wade a metà del XIX secolo, si consolidò nel dizionario cinese-inglese di Herbert Giles. Fu il sistema di traslitterazione più importante nel mondo anglofono durante la maggior parte del XX secolo (The Sino-Tibetan languages, Thurgood, LaPolla 2003).

7 Alla fine della guerra civile nel 1945, il partito nazionalista si è ritirato presso l'Isola di Taiwan dove esercita tuttora il potere amministrativo della regione. Hong Kong è stata colonia della Gran Bretagna dal 1842 dopo la guerra dell'oppio fino al 1997. Macao è stata colonia del Portogallo dalla metà del XVI secolo fino al 1999. Perciò queste zone oggi considerate regioni amministrative speciali si sono sottratte dai cambiamenti linguistici del cinese moderno, sia dal punto di vista fonetico fonologico che dal punto di vista grafico. Come lingua parlata, in queste regioni il dialetto (il cantonese per esempio) occupa ancora un ruolo dominante e il livello di generalizzazione della lingua standard è relativamente più basso rispetto alla Cina continentale. Al livello grafico, un certo numero di logogrammi tradizionali differisce in maniera notevole da quelli semplificati, ad esempio entrambi i logogrammi 醫 e 醫 si pronunciano yi e sono rispettivamente la grafia classica e moderna per indicare la parola 'medicina' o 'medico'. Il logogramma tradizionale è composto da diciassette tratti mentre quello semplificato si scrive in sette tratti. Oggi le generazioni giovani che hanno imparato solo i logogrammi semplificati a scuola potrebbero avere serie difficoltà a comprendere un testo scritto interamente in logogrammi tradizionali, mentre gli studiosi umanisti dovrebbero avere una buona competenza passiva, ovvero non avranno difficoltà di comprensione della grafia tradizionale ma non tutti sarebbero in grado di scriverli. Negli ultimi anni, la R.P. Cinese ha accresciuto i contatti con le regioni e con i paesi che non usano i logogrammi semplificati, infatti ha riottenuto Hong Kong e Macao ed ha rilevanti relazioni commerciali con Taiwan e Singapore. Questo ha fatto sì che i caratteri tradizionali siano considerati oggi "alla moda" e che vi sia una certa ripresa della loro conoscenza.

pubblico non specialista ha visto cambiare, più o meno dal 1980 in poi, la trascrizione di molti toponimi e nomi propri come *Peking* > *Beijing*, *Mao Tze Tung* > *Mao Ze Dong*, potrebbe credere che sia cambiata la pronuncia del cinese. Invece ne è cambiata solo la trascrizione convenzionale in caratteri latini.

2.7 La necessaria compresenza dei logogrammi e Pinyin

La commissione della riforma linguistica aveva addirittura previsto che, quando la conoscenza del cinese standard si fosse generalizzata, si passasse all'uso esclusivo della grafia latina, ma tale decisione drastica, dopo sessant'anni dalla riforma linguistica, non è più stata riproposta e l'obiettivo finale di un uso esclusivo della grafia latina sembra oggi più lontano di quanto lo fosse agli inizi della riforma. Infatti, è tutt'ora impensabile che si riesca a sminuire il prestigio dei logogrammi, difesi da una tradizione di cinquemila anni, e poi non sarebbe facile per la presenza di molte parole omofone e omotone, distinte nella grafia con l'uso dei caratteri diversi. Per esempio se due cinesi di dialetti diversi conversano tra di loro e si bloccano perché l'interlocutore non ha capito una parola, allora il parlante potrebbe tracciare con un dito, in aria o sul palmo della mano, o potrebbe scrivere su un pezzo di carta i logogrammi delle parole che non sono state capite, oppure ricorrere a spiegazioni orali che identificano il logogramma in questione, citando altre parole in cui esso compaia. Soltanto quando queste procedure non saranno più necessarie, vorrà dire che i tempi di una sostituzione globale saranno maturi.

3. Confronto del sistema consonantico

3.1 I sistemi consonantici del cinese e dell'italiano a confronto

In questo capitolo⁸ andiamo a confrontare i due inventari dei fonemi consonantici per capire dal punto di vista articolatorio quali sono i fonemi che generano difficoltà nel corso dell'apprendimento. Generalmente per indicare la pronuncia dei suoni cinesi vengono usate le trascrizioni Pinyin. Siccome la corretta pronuncia del Pinyin non corrisponde sempre alla grafia e le convenzioni che ne regolano l'uso sono poco note ai parlanti non sinofoni, ho scelto di rappresentare i suoni del cinese in IPA per evitare eventuali confusioni o incertezze e per poter facilitare il confronto con il sistema italiano e la comprensione da parte di tutti. L'inventario fonemico dell'italiano è tratto dall'IPA, mentre per quello del cinese standard i vari autori ne hanno proposto versioni differenti a volte anche contraddittorie e non esiste un unico modo di descrizione, perciò qui ho riportato una mia ricostruzione dei suoni consonantici presentati dal sistema Pinyin seguendo le convenzioni di trascrizione dell'IPA.

ordini serie	Bilabiali	Labio dentali	Dentali	Alveolari	Post alveolari	Palatali	Velari
Occlusi- ve	b p		d t				g k
Nasali	m	ɱ	n		ɳ	ɲ	ŋ
Fricative		f v	ʃ ʒ	s z	ʃ ʒ		
Affricate			dz ts		tʃ dʒ		
Laterali				l			
Appross.						j	w
Appross. lateral						ɬ	
Trilli			ɽ	r			

Tabella 1: Inventario fonemico delle consonanti dell'italiano tratto da "The International Phonetic Alphabet" (revised to 1993)

ordini serie	Bilabiali	Labio dentali	Dentali	Alveolari	Post- alveolari	Alveo- palatali	Velari	Uvulari
Occlusi- ve	p p ^h		t t ^h				k k ^h	
Nasali	m		n					
Fricati-		f	s		ʃ ʒ	ʃ ^j ʒ ^j		χ

8

Le informazioni di questo capitolo relative alla descrizione dei suoni dell'italiano sono tratte da Mioni 2001.

ve								
Affricate			ts ts ^h	tʂ tʂ ^h		tʃ ^h		
Laterali				l				
Approssimanti					j ɥ		w	

Tabella 2: La mia ricostruzione dell'inventario fonemico delle consonanti del cinese standard a partire dal modello dell'IPA.

Come vediamo nella tabella, l'italiano possiede sette ordini di consonante per luogo di articolazione (colonne verticali della tabella): bilabiali labiodentali, dentali, alveolari, postalveolari, palatali e velari. Il cinese invece, oltre agli stessi ordini che ha l'italiano ne ha uno in più, ovvero quello uvulare.

Quanto alla suddivisione delle consonanti secondo i modi di articolazione (righe orizzontali della tabella), vi sono otto serie in italiano: occlusive, nasali, fricative, affricate, laterali, approssimanti, approssimanti laterali e trilli. Di queste otto serie il cinese ne possiede le prime sei, perciò le due categorie che non riconosce sono le approssimanti laterali e i trilli.

3.2 Le occlusive

Ora confrontiamo le consonanti della prima serie: le occlusive. Le occlusive presentano il grado massimo di restringimento del canale orale, il suono di questo tipo di consonanti consiste in un blocco completo dell'aria mediante una chiusura in un qualche punto del canale stesso, dietro ad un ostacolo, che può essere formato con diversi organi e modi. Quando si ha nelle corde vocali un'analogia possibilità di chiusura si tratta di occlusive glottidali. Le consonanti occlusive articolate in questo modo vengono chiamate esplosive. Un'occlusiva tipica con esplosione, cioè quando lo stacco è brusco, è rappresentata dalle occlusive italiane. L'italiano oppone generalmente due serie di occlusive, le sorde pronunciate senza vibrazione delle corde vocali e le sonore prodotte invece con la vibrazione delle corde vocali.

Il cinese moderno, diversamente dall'italiano, non distingue chiaramente le occlusive sorde da quelle sonore, prevede una serie di occlusive trascritte in IPA come [p t k], le quali si collocano in una posizione intermedia tra sorde e sonore, possono essere chiamate anche sorde non aspirate. Sono scritte in Pinyin con i simboli delle consonanti sonore 'b d g'. La scelta attuata dalle trascrizioni Pinyin di usare i segni delle consonanti sonore per le non aspirate è giustificata per due motivi: è economica, in quanto utilizza l'intero alfabeto latino senza correre all'uso di diacritici che indicano l'aspirazione; inoltre questa scelta corrisponde anche alle convenzioni grafiche di altre lingue e non contraddice i fatti fonetici. Le non aspirate sono di solito non sonore ma spesso leni, cioè con articolazione più debole di quelle delle corrispondenti aspirate. Le serie normalmente trascritte come [p^h t^h k^h] sono invece una soluzione aspirata delle occlusive, più propriamente si

tratterebbe di una ‘espirazione’, cioè quando lo stacco è più lento e si ha un soffio d’aria che lo accompagna.

Per gli apprendenti cinesi, uno dei problemi potrebbe consistere nella distinzione delle coppie minime dell’italiano, ad esempio nelle parole che si distinguono proprio attraverso la sonorità o la sordità di un solo fonema, come *balla* vs *palla*, *detto* vs *tetto* ecc.

3.3 Le nasali

Per quanto riguarda le nasali, esse possono essere considerate come appartenenti alla classe delle occlusive, in quanto contemporaneamente al processo articolatorio tipico delle occlusive si ha un meccanismo oronasale aperto per cui l’aria può uscire dal naso durante le tre fasi dell’articolazione. Perciò l’IPA fa delle nasali la seconda serie della sua tabella, subito dopo le occlusive (orali). L’italiano e il cinese condividono esattamente le due nasali fondamentali [m] e [n]. In cinese la distribuzione di queste due serie è abbastanza semplice, tutti e due possono essere l’iniziale delle parole, la [n] può combinarsi con le vocali per dare luogo ai digrammi che fungono da terminale, ad esempio [an] [ən] [m] [on]. In italiano invece questi due foni presentano diversi allofoni a seconda del contesto in cui si trovano. Per esempio la ‘m’ iniziale e intervocalica è anche la [m] che si presenta davanti alle labiali [p b]. La sua variante labiodentale [ɱ] si trova solo davanti alle fricative labiodentali [f v] in parole come ‘invece’ [im've:tʃe]. Così anche la [n] può avere modi di articolazione abbastanza diversi. In italiano standard, è alveolare la /n/ iniziale e intervocalica di nasale come ['na:no], mentre davanti alle dentali assume valore dentale. La [ɲ] palatale è il fono trascritto in italiano con gn come ‘gnocco’ [ˈɲok:o] e ‘bagno’ [ba:ɲo]; quando si trova invece davanti alle consonanti velari come [k g], ad esempio ‘ancora’ [aŋ'ko:ra] abbiamo la variante velare [ŋ]. Nell’acquisizione dell’italiano, dal punto di vista del parlato spontaneo, le anomalie dovute a queste variazioni sono assai lievi, maggiori incertezze si trovano invece a livello ortografico.

3.4 Le fricative labiodentali

Le fricative sono prodotte con un restringimento del canale orale che causa così una compressione dell’aria che lo accompagna. Appunto a causa di questa costrizione vengono chiamate anche costrittive. Per quanto riguarda i modi di articolazione, l’italiano e il cinese condividono in parte tre serie di fonemi: la labiodentale [f], prodotta comprimendo gli incisivi superiori contro il labbro inferiore, facendo uscire l’aria dai lati e dagli interstizi tra i denti. La variante sonora del suono [f] invece non è presente nell’inventario fonemico del cinese standard. Infatti molte volte nei trattamenti dei prestiti dalle lingua occidentali, quando si incontra una [v], si tende sempre ad adottare la sua variante sorda [f]⁹, il suono articolatoriamente più vicino al fonema originale, oppure lo si

⁹ L’unità di misura della tensione elettrica ‘volt’ [vɔlt] viene trasportata foneticamente in cinese come [fu tɿ]

sostituisce con l'approssimante velare [w]¹⁰. Però il fonema [v] è presente in moti dialetti cinesi, dato che quasi tutti i parlanti del cinese standard di oggi sono dialettofoni, il suono [v] dell'italiano e dell'inglese (di solito è la prima e l'unica lingua straniera insegnata a scuola) non si presenta come segmento fonologico estraneo e per la grande maggioranza degli apprendenti cinesi non genera difficoltà.

3.5 Le fricative alveolari

L'analoga situazione si ha per la coppia di fonemi alveolari [s z]. Questi due simboli in realtà denotano i vari tipi di /s/ sorda o sonora a seconda delle lingue e dalle varietà (dentali, alveolare, postalveolari ecc.) Per l'italiano standard prendiamo come riferimento quello alveolare. Il simbolo [z] che viene adottato per la [s] sonora non rispecchia il valore del grafema *z* in italiano come 'zona' ['d̥zɔna] che è invece un'affricata, la [z] alveolare è quella dell'italiano standard rosa ['rɔ:za] o sbaglio [zba'ʎ:ɔ]. Queste due consonanti sono state variamente maltrattate più di ogni altro fonema dell'italiano, in quanto la confusione fra la *s* sorda e la *s* sonora è frequente un po' dovunque in Italia. Così nell'italiano settentrionale abbiamo le parole come 'di[s]tratto' vs 'di[z]dire', '[s]tato' vs '[z]naturare' '[z]radicare', 'i[z]ola' ecc. Nei primi casi la consonante finale del prefisso 'dis-' si realizza come sorda o sonora a seconda del segmento che segue. Se postuliamo che le ostruenti¹¹ siano laringalmente specificate, che quindi contengano il tratto H o L¹², quando uno di questi tratti viene propagato alla [s], viene interpretata come sonorità, perciò non sarebbe un problema spiegare 'di[s]tratto' vs 'di[z]dire'. La sonorizzazione di [s] davanti alla nasale come 'snaturare' potrebbe essere un effetto della propagazione di L che contengono le nasali. Poi si osserva che la [s] si sonorizza sempre anche quando si trova in posizione intervocalica.

Tutte queste variazioni fonologiche rappresentano senz'altro una delle difficoltà rilevanti per gli apprendenti cinesi che possiedono nella madrelingua soltanto una [s] di tipo dentale come nella pronuncia

10 Il nome proprio Victoria normalmente viene tradotto in [wei dwo lja]

11 Nella teoria di Chomsky Halle i suoni sono caratterizzati dai cosiddetti tratti distintivi, uno di questi è +/-sonorante, il quale indica se durante la produzione del suono l'apparato vocale è aperto a sufficienza perché l'aria esca con pressione simile a quella esterna, è il caso delle vocali, semiconsonanti, liquide, nasali. Nel caso contrario, l'aria viene sottoposta a una pressione superiore, prima di essere rilasciata e si tratta di ostruenti.

12 Sono delle nozioni di Government Phonology, la teoria preferisce non usare i tratti distintivi binari come [+alto,-basso] ecc. ma propone di considerare elementi e questi sono in genere foneticamente interpretabili in maniera diretta, cioè pronunciabili. Sono basati su fattori percettivi e non articolatori, sono combinabili tra di loro, monovalenti e nello stesso tempo propagabili. Si dividono in elementi melodici che corrispondono ai tratti di luogo e sono comuni sia alle consonanti che alle vocali, e gli elementi di modo che tendono ad associarsi solo alle consonanti. H e L sono due elementi di modo che indicano il modo laringale, H rappresenta l'assenza di sonorità e tono alto, L rappresenta la sonorità spontanea e/o la nasalità. (Chomsky Halle 1963)

romana.

3.6 Le fricative postalveolari

Le due consonanti fricative postalveolari, dette anche sibilanti o solcate sono condivise da tutte e due le lingue. Queste vengono prodotte con un avvicinamento della lamina alla zona postalveolare. Il fono sordo è quello dell'italiano *sciocco* ['ʃok:kɔ], in Pinyin è rappresentato dal digramma *sh*, ad esempio nella parola *shu* (libro) di cui la pronuncia è [ʃu]. La sonora [ʒ] è il fono dell'inglese *division* [di'viʒn] o del francese *jardin* [ʒɑʁdɛ̃], in italiano può essere un allofono di [dʒ] nella realizzazione in posizione intervocalica nella pronuncia toscana, per esempio *regina* [re'ʒi:na].

L'altra fricativa alveolare si trascrive in Pinyin con la grafia *r* e può comparire soltanto nella posizione iniziale, ad esempio *rén* [ʒən] (uomo) o *rè* [ʒɛ] (caldo). Il cinese inoltre possiede una coppia di consonanti cosiddetti alveopalatali che si possono notare [ʃʒ] e con i vecchi simboli [e z], in Pinyin si trascrivono in *j* e *x*, e quest'ultimo punto di articolazione è più arretrato di quello di [ʃ ʒ] che abbiamo appena visto.

L'ultima categoria delle fricative estranea al sistema italiano è la uvulare [χ], per questa categoria, il cinese ha soltanto un fonema sordo con il punto di articolazione più arretrata della fricativa velare dell'inglese o del tedesco. La sua grafia corrispondente in Pinyin è una *h*.

3.7 Le affricate dentali e postalveolari

Le affricate possono considerarsi come foni composti con impostazione e tenuta propria delle occlusive e soluzioni di tipo fricativo. L'italiano possiede quattro affricate: [ts dz] dentali e [tʃ dʒ] postalveolari. Sono le due /z/ di *marzo* ['martzɔ] e *orzo* ['ɔrdzɔ], *c* e *g* rispettivamente di 'cena' ['tʃe:na] e 'giovane' ['dʒo:vane]. Anche il cinese ha due coppie di affricate, la coppia dentale è formata sempre da una affricata sorda non aspirata [tz] come nella parola *zài* [tʒai] (preposizione 'a') e una sorda aspirata come nella parola *cài* [tsʰai] (verdura). La distinzione è analoga a quella delle serie occlusive. Poi al posto di [tʃ dʒ] dell'italiano, quelle che sono presenti in cinese sono due retroflesse postalveolari rese in Pinyin come *zh* e *ch*, trascritte in IPA rispettivamente con [tʃʰ] e [dʒʰ], il modo di articolazione è simile a quello che si ritrova in siciliano.

Nell'acquisizione dell'italiano, dal punto di vista del parlato spontaneo, le anomalie dovute a queste variazioni sono assai lievi, maggiori incertezze si trovano invece al livello ortografico.

3.8 Le laterali

Il suono laterale è presente in tutte e due le lingue senza variazioni particolari, lo si produce appoggiando la lingua in un punto della parte mediana del palato lasciando l'aria fuoriuscire da uno o da ambedue i lati della lingua.

Nella serie delle approssimanti osserviamo che le due semivocali dell'italiano sono la [j] e la [w] che si trovano spesso nei dittonghi discendenti o ascendenti. Oltre a queste due, il cinese ne ha un'altra, cioè la [ɥ], che sarebbe la versione asillabica della [y]. questi suoni nella letteratura fonetica vengono chiamati 'glide', il termine deriva dall'inglese e significa 'uno scivolamento graduale' oppure 'un movimento senza scosse'. Questo tipo di suono consiste in un movimento delle labbra o della lingua che dà come risultato una vocale instabile, perciò si tratta di una transizione prodotta tra un suono e un altro, una specie di passaggio automatico tra due foni.

La laterale approssimante [ʎ] è un suono nuovo per gli apprendenti cinesi. Il fono è notato come 'gl' nella grafia italiana come in *famiglia* [fa'mi: ʎa], *luglio* ['lu:ʎo] ecc. Nell'interlingua dei cinesi (in questo caso non soltanto ma anche nei parlanti di altre lingue) il rimedio più frequente è la sostituzione della laterale [l] al posto di [ʎ]. In cinese si verifica spesso anche nella trasportazione fonica dei prestiti dalle lingue europee, per esempio il nome della città spagnola *Sevilla* [se'βiʎa] viene tradotta foneticamente in [sai wei lja].

3.9 Le vibranti

Infine, il suono più temuto da quasi tutti i parlanti sinofoni, la vibrante [r]. I suoni di questo tipo si chiamano anche rotici, dal nome del greco 'rhô' appunto della lettera *r*. La sua articolazione prevede la vibrazione della lingua contro il luogo di articolazione oppure uno scatto della lingua contro una parte dell'apparato orale. La [r] normale dell'italiano è di tipo trillo plurivibrante, la quale richiede la vibrazione dell'apice o della lamina della lingua contro la cavità dentale o alveolare attraverso una serie di attacchi e stacchi.

La grafia *r* in Pinyin nota due foni diversi: l'uno è la fricativa postalveolare sonora [ʒ], iniziale di sillaba; l'altro è l'approssimante retroflessa [ɻ], finale di sillaba, per esempio *er* (due) che assomiglia alla *r* dell'americano. Questo suono è molto ricorrente nelle varietà del nord, soprattutto nel dialetto di Pechino, perciò sembra anche la soluzione più ovvia per sostituire la [r] italiana. Invece agli italiani è noto che i cinesi dicono sempre [l] al posto di [r], e questo ormai è diventato uno stereotipo dell'italiano parlato dai cinesi. In realtà pochi sanno che questa caratteristica considerata come 'tipica' appartiene soltanto a un piccolissimo gruppo di parlanti sinofoni, cioè i migranti cinesi in Italia. I dati statistici recenti ci dicono che circa 98% dei migranti cinesi presenti in Italia provengono dalla provincia di Zhejiang, la più piccola provincia cinese che si situa a sud di Shanghai e confina infatti con la municipalità

di Shanghai. In particolare molti migranti cinesi provengono da una zona specifica di questa provincia: la zona portuale di Wenzhou. Gli abitanti di questa zona non sono particolarmente numerosi ma godono di un'assoluta popolarità sia in Cina che tra le comunità cinesi sparse per il mondo, perché sono sempre stati indicati come uno dei gruppi più dinamici della Cina meridionale. Oltre alla particolare dinamicità, questo gruppo è noto anche per il suo dialetto, o meglio per la famosa marcatezza e incomprensibilità del suo dialetto. Come ho accennato nel secondo capitolo, le varietà meridionali sono generalmente più conservative dal punto di vista fonologico, perciò sono molto distanti dal cinese standard. Proprio grazie al continuo movimento di questo gruppo, il loro accento regionale è diventato facilmente riconoscibile tra i parlanti nativi del cinese. I caratteri distintivi di questi dialettografi possono essere: la non distinzione tra fricativa alveolare [s] e quella postalveolare [ʃ], tra le affricate dentali [ts dz] e postalveolari [tʃ dʒ], la sistematica sostituzione della fricativa uvulare [χ] con la fricativa labiodentale [f] ecc. Dal punto di vista segmentale, la difficoltà più lampante per questo gruppo particolare di dialettografi che impara il cinese standard è quasi la stessa quando impara l'italiano, cioè la realizzazione della [r]. Per il cinese standard ciò che manca loro sono i due suoni che denotano la grafia *r* in Pinyin, cioè la [ʒ] e la [ɹ]; per l'italiano è la famosa vibrante. Probabilmente questa difficoltà è maggiore rispetto ai due suoni del cinese in quanto comporta un processo articolatorio più complesso, quindi risulta anche più difficile da superare.

Nonostante ciò, la nota idea per la quale 'ai cinesi manca la r' non ha una validità assoluta, non è una caratteristica peculiare di tutti i parlanti cinesi che apprendono l'italiano né un'interferenza del cinese mandarino sull'italiano, bensì una interferenza negativa che trova le sue radici in un dialetto particolarmente marcato.

4. Confronto dei sistemi vocalici

4.1 Il ruolo delle vocali

Nell'ascoltare una persona in apprendimento di L2, riusciamo spesso a percepire la permanenza della L1 come elemento ostacolante alla lingua d'arrivo: è evidente che della lingua madre restano chiaramente tracce dal punto di vista fonologico per quanto riguarda la pronuncia, come restano anche le tracce dell'intonazione, nel ritmo e nell'accentuazione della frase. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, prima di tutto sono i nuovi suoni che costituiscono la fonte di difficoltà nella produzione, gli apprendenti molto spesso tendono a trasferire le loro abitudini della madrelingua nella pronuncia della nuova lingua da imparare. Nel caso dei cinesi che imparano l'italiano, invece di creare nuove categorie fonologiche per l'italiano, sostituiscono sistematicamente determinati suoni con i foni cinesi. In questo capitolo confronteremo il sistema vocalico delle due lingue in gioco. Il ruolo delle vocali è senz'altro fondamentale in tutte le lingue del mondo, secondo me sono le vocali che costituiscono il nucleo delle parole, una parola formata soltanto da una sequenza di consonanti risulterebbe difficile da pronunciare. Infatti, quando un individuo inizia ad apprendere una qualsiasi lingua straniera, una delle prime cose che deve affrontare è il sistema vocalico di quella lingua. Dalle somiglianze e dalle differenze tra i due sistemi vocalici, potremmo capire quali sono le interferenze che danno origine alle difficoltà e alle devianze nell'interlingua dei sinofoni.

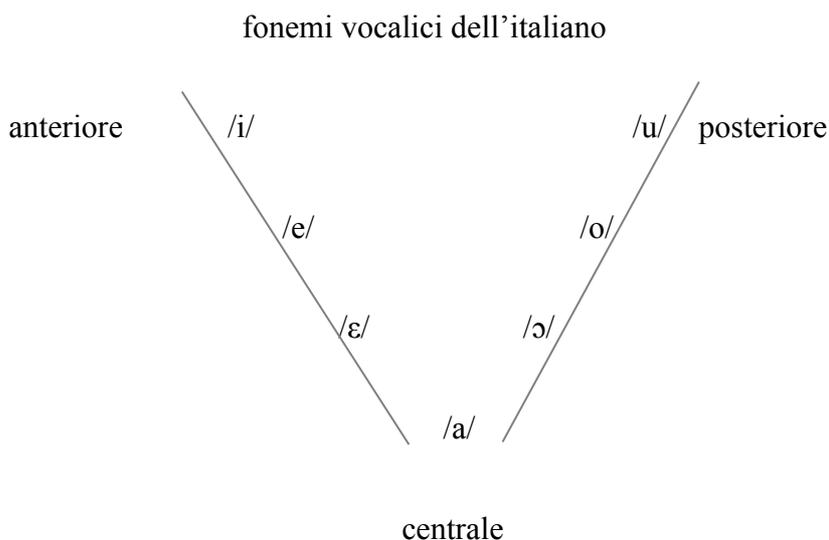
4.2 Tratti distintivi delle vocali

La distinzione tradizionale fra vocali e consonanti ha una base oggettiva nel fatto che le vocali sono suoni periodici prodotti da una corrente d'aria che, nell'uscire attraverso la bocca, non incontra ostacoli, e che sono normalmente accompagnati dalla vibrazione delle corde vocali, ovvero sonori (Bellardi 1964). Le cavità superiori si limitano quindi a modificare il timbro e del tono laringeo (Mioni 2001). Dal punto di vista percettivo, le vocali sono percepite in modo non categorico. Generalmente le vocali vengono descritte con riferimento a tre dimensioni: l'altezza, l'anteriorità/la posteriorità e l'arrotondamento delle labbra (Ladefoged-Maddieson 1990). Le prime due caratteristiche hanno un riferimento acustico e la terza ha un riferimento articolatorio. Le prime due dimensioni costituiscono l'opposizione di base, perciò sono sufficienti a descrivere lo spazio vocalico di tutte le lingue. Le altre caratteristiche come la posizione delle labbra, la nasalità, la dentalizzazione e la velarizzazione ecc. sono da considerarsi sovrainposte a questo spazio di base. Per molte lingue del mondo, l'altezza vocalica rappresenta la dimensione distintiva principale. Anche le lingue che hanno un sistema vocalico estremamente ridotto, ad esempio quelle che contengono solo due vocali, tendono comunque a opporre sulla dimensione dell'altezza piuttosto che su quella

dell' anteriorità e posteriorità (Lindau 1978).

4.3 Le sette vocali dell'italiano

Riporto qui la rappresentazione delle vocali italiane secondo le convenzioni dell'IPA



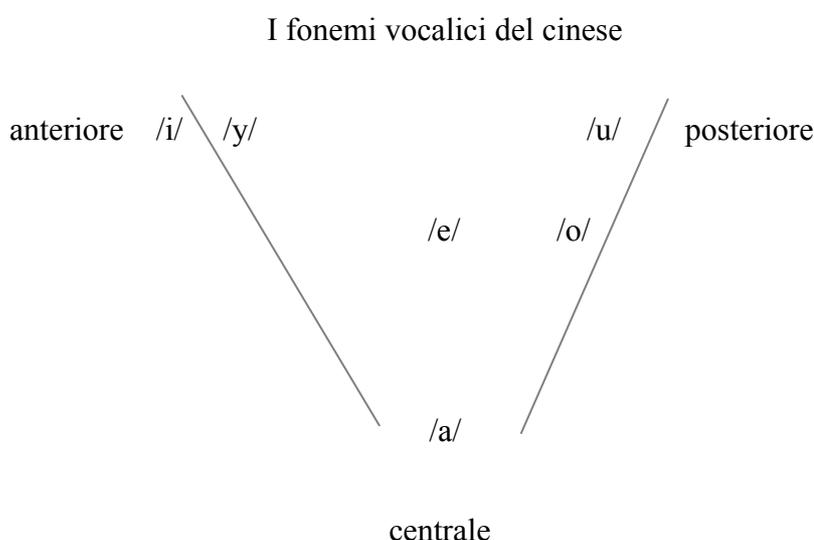
Per quanto riguarda il sistema vocalico dell'italiano, le sette vocali si distribuiscono su quattro livelli di altezza, ciascuno di esse varia lungo la dimensione anteriore posteriore e nell'arrotondamento delle labbra (Mioni 1973). Così abbiamo il triangolo vocale costruito da due vocali alte: la /i/ e la /u/, due vocali medio alte: la /e/ e la /o/ le quali solitamente vengono chiamate chiuse, in quanto hanno un grado di apertura minore rispetto alle altre due chiamate aperte, ovvero le due vocali medio basse: la /ε/ e la /ɔ/.

Nella tradizione di Chomsky Halle (1968), il tratto che distingue queste due categorie è la cosiddetta tensione, ovvero la posizione della radice della lingua. Ad esempio nel pronunciare la /e/, si ha un avanzamento della radice della lingua, descritto con il tratto [+ATR], invece per la /ε/ medio bassa il tratto sarebbe [-ATR]. Infine la /a/ è l'unica vocale di massima apertura e fonologicamente non presenta opposizioni nel parametro anteriore-posteriore, perciò rimane nella posizione centrale. Per quanto riguarda l'arrotondamento, in molte lingue vi è la tendenza a farlo coincidere con la dimensione della posteriorità, cioè le vocali posteriori tendono ad essere arrotondate, così come notiamo chiaramente in italiano, le tre vocali arrotondate la /u/ la /o/ e la /ɔ/ sono tutte posteriori. Ma la tendenza non è universale, esistono lingue che oppongono vocali proprio mediante il tratto dell'arrotondamento, ovvero

esistono delle vocali anteriori arrotondate e quelle posteriori non arrotondate. Questo è il caso del sistema vocalico del cinese standard.

4.4 Le vocali del cinese

Il sistema cinese contiene sei fonemi vocalici che si collocano in seguente modo nel triangolo vocalico, ciascuno con degli allofoni¹³. Li rappresento qui con uno schema ricostruito da me a partire dal modello dell'IPA.



Per quanto riguarda il numero delle vocali del cinese standard attualmente ci sono ancora molte discussioni, il numero dei foni ritenuti da diversi autori varia dai cinque agli undici. Però a partire dagli anni '60 fino al 2008, la maggior parte degli studi fatti dai sinologi e dai linguisti cinesi ritiene che i foni vocalici siano sei con numerosi allofoni. Qui ho riportato questo modello in quanto secondo me è il più esauriente dal punto di vista descrittivo ed è più facilmente accettabile dai parlanti nativi del cinese mandarino di oggi. Questa descrizione coincide esattamente con il sistema vocalico stabilito dal Pinyin che quasi tutti i parlanti sinofoni hanno imparato da bambini. Infatti, il Pinyin presenta solo 6 tipi di grafie per traslitterare i suoni vocalici, e in seguito ai bambini viene fornita una serie di regole che prevedono le differenti pronunce a seconda del contesto fonologico in cui queste si collocano, e sono proprio degli allofoni chiamati dai linguisti. Oltre a questi 6 fonemi vocalici, vi sono le approssimanti, cioè gli allofoni delle vocali

13

Le informazioni riguardo alla descrizione del sistema vocalico del cinese sono tratte da Forrest 1965, S.Y. Wang 1988, M.Y. Chen 2007.

corrispondenti (tranne per l'approssimante /r/ non sillabica, di cui ho parlato nel capitolo dedicato alle consonanti). L'ampia varietà degli allofoni di ciascuno dei fonemi vocalici è fortemente dipendente dal luogo di articolazione della consonante che precede o che segue, come si può vedere dalla seguente rassegna.

La vocale alta anteriore /i/ presenta molti allofoni: è il più simile alla /i/ dell'italiano, e si ha solo quando è nucleo di sillaba preceduto dalla consonante labiale, alveolare (purché occlusiva), velare, o si trovi in una sillaba senza iniziale. Es. *yì* [i] “senso”, *nǐ* “tu” ecc. Altri allofoni sono: la [ɪ], più aperto e centralizzato, quando sia seguito da /n/ o /ŋ/ nella stessa sillaba. Es. *mín* [mɪn] “popolo”, *píng* [pʰɪŋ] “piatto”, ecc. La [u], una versione non arrotondata della /o/, spesso è seguito dalle consonanti fricative o affricate dentali e alveolari, e può essere considerata una specie di prolungamento del suono consonantico che la precede. Es. *zì* [tsu] “carattere grafico cinese”. La [ɨ], si ha dopo una consonante retroflessa /zh/, /ch/, /sh/, /r/, è una vocale alta, pronunciata con retroflessione, che continua l'articolazione della consonante precedente: assomiglia alla *r* sillabica dell'angloamericano. Es. amer. *churr* “battito d'ali” [tʰɨ:] può essere trascritto anche [tʰɜ:]; cin. *chǐ* “mangiare” [tʰɨ]. La [ɤ] approssimante medio alta, centralizzata, si trova in posizione postvocalica, nei dittonghi come [ei]. La [j] è assai simile al precedente, ma solo un po' più forte, usata di solito davanti a vocale. Es. *jiù* [tʰju] “zio”. La vocale alta anteriore arrotondata *y* presenta due principali allofoni sillabici e uno asillabico. I primi due sono: la [y] chiusa e la [Y] più aperta e centralizzata, che appare davanti al terminale -n. L'allofono asillabico è la [ɥ], è derivato storicamente da una sequenza */jwi/ e per questo ha una distribuzione assai ridotta. Può essere preceduta solo da *j*, *q*, *x*, come in *xué* [ʃɥɛ] “studiare” o *qù* [tʰɥy] “andare”. Gli allofoni della /u/ sono: [u], finale di sillaba, scritto *wu* quando manca l'iniziale nella sillaba; [ʊ], seguito da [n]e [ŋ] nella stessa sillaba. Es. *zhōng* [ʃʊŋ] “medio”; [ɔ̥] asillabica, appare spesso come secondo elemento di dittongo. Es. *lao* [lɑɔ]; [w], davanti alla vocale, si tratta di un'approssimazione appena più forte della precedente. La /e/ è l'unico fonema medio centrale, vediamo ora la distribuzione dei principali allofoni (la /e/ non è mai attestata dopo una consonante alveopalatale e la scelta degli allofoni dipende da luogo di articolazione delle consonanti che precedono e seguono): [ɛ], preceduto da [j] e [ɥ]; [e] nei dittonghi /ei/; [ɔ], con poco arrotondamento, dopo la consonante labiale o nel dittongo *ou*; [ɤ], posteriore non arrotondato medio-alto (cioè una specie di /o/ non arrotondata), appare dopo consonante alveolare, dentale, retroflessa e quando costituisce da solo la sillaba. Es. *de* [tɤ] preposizione “di”, *é* [ɤ] “oca”; [ə], un po' più centrale del precedente, si trova davanti a nasale alveolare: es. *rén* [zən] “uomo”; [ʌ], posteriore non arrotondata, medio-basso, appare dopo consonante velare o uvulare, davanti a nasale velare o davanti a /r/ retroflessa, come in *er* [ʌɹ], *hé* [χʌ], *néng* [nʌŋ], *chéng* [tʃʰʌŋ]. Infine la vocale centrale /a/ presenta tre allofoni: [ɑ], nel dittongo /ao/ e davanti a [ŋ], oppure in sillabe con il terzo e il quarto tono; [æ] si trova invece nelle sequenze notate come *ian/yan*, *uan/yuan*, anche se in tale contesto l'opposizione /a/~e/ è neutralizzata; infine [a]

in tutti gli altri contesti.

Data la ampia varietà di allofoni, molti suoni potrebbero essere considerati estranei al sistema italiano, in particolar modo la vocale anteriore arrotondata come la /y/ e le vocali posteriori non arrotondate come la /u/ e la /ɤ/. All'orecchio di un parlante straniero questi tipi di suoni potrebbero sembrare strani e ovviamente difficili da produrre, eppure sono le vocali che vengono usate con frequenza molto alta soprattutto nel trattamento dei prestiti e dei neologismi. Per questo motivo vengono considerate meno marcate e spesso funzionano come vocali epentetiche per eccellenza al fine di riparare l'armonia vocalica di una determinata sequenza, oppure per rompere il nesso consonantico che si incontra spesso nelle parole di origine straniera in modo da ottenere una sequenza CVCV in conformità con la struttura sillabica del cinese e facilmente accettabile dai parlanti nativi.

4.5 I modi di produrre nuovi suoni in L2

In sintesi le vocali che sono presenti in entrambi i sistemi e che condividono perfettamente gli stessi tratti sono la /i/ la /u/ e la /a/. Altri fonemi con i rispettivi allofoni di uso assai frequente in cinese invece sono assenti nel sistema dell'italiano. Inoltre una delle caratteristiche principali del sistema vocalico del cinese consiste nel fatto che non prevede la distinzione tra l'anteriorità e la posteriorità, ovvero non distingue le coppie come la /e/ e la /ɛ/, la /o/ e la /ɔ/ che sono importanti nell'italiano standard. Come è noto, l'opposizione tra le vocali medio alte e medio basse nelle varietà settentrionali dell'italiano è dimostrabile con la seguente serie di coppie minime *péste* (orme) ~ *pèste* (morbo epidemico), *affetto* (taglio a fette) ~ *affetto* (sentimento), *e* (congiunzione) ~ *è* (verbo essere) ecc.

Per quanto riguarda la realizzazione di questa opposizione, vi sono due realizzazioni differenti. Alcuni apprendenti ignorano completamente tale opposizione e nel parlato pronunciano sempre una /E/ di apertura media, che in qualche modo neutralizza i due suoni distinti dell'italiano. Questo potrebbe essere causato dal livello di sensibilità e di percezione uditiva di ogni individuo, se uno non percepisce una certa differenza è naturale che non riesca a produrla attivamente. Altri parlanti cinesi invece percepiscono perfettamente tale opposizione e nella propria produzione cercano di avvicinarsi al modello corretto utilizzando strategie che richiamano in causa i foni e le combinazioni che sono presenti nella madrelingua. Questo modo di assimilazione consiste nel combinare la /e/ con la /i/, dando luogo così al dittongo /ei/ presente nell'inventario fonologico del cinese per costruire un'alternativa nel pronunciare la /e/ italiana medio alta, perché in questo modo la /i/ sembra poter propagare il suo tratto di altezza assoluta al suono precedente. Per assimilare la /ɛ/ medio bassa invece si ricorre all'aiuto della unica vocale bassa presente in tutti e due i sistemi, ovvero la /a/, combinandola sempre con la /i/

dando luogo a un rimedio rappresentato dal dittongo /ai/. In questo modo il grado di altezza della /a/ sembra poter propagare alla /i/ in modo da assimilare una /ɛ/ aperta. Oltre al parlato spontaneo dei diversi apprendenti sinofoni dell'italiano, questo tipo di assimilazione si verifica molto spesso nei neologismi di origine esogena. Ad esempio per trasportare una parola da una qualsiasi lingua alfabetica al cinese, la prima operazione da eseguire è la divisione in sillabe in conformità con la struttura sillabica CVCV del cinese moderno, generalmente si eliminano certe vocali e consonanti muti nel finale della parola come la /t/ o la /e/ finale in francese, e si aggiungono delle vocali epentetiche per rompere i nessi consonantici; poi si sceglie un logogramma con il tono appropriato per attribuirlo a ciascuna di queste sillabe. Per assimilare la /e/ che compare molto frequentemente nelle parole, le soluzioni più adottate sono proprio i due dittonghi/ei/ per la /e/ medioalta¹⁴ e /ai/ per la /ɛ/ mediobassa¹⁵.

4.6 I dittonghi

Il dittongo di solito è formato da due elementi vocalici presenti nella stessa sillaba, uno di questo fa da apice, l'altro perde la sua sillabicità (Mioni 2001). Dal confronto dei due sistemi, osserviamo che sia in italiano che in cinese solo la /i/ e la /u/ possono perdere la loro natura di elemento sillabico, prima o dopo un'altra vocale. Così abbiamo due tipi di dittongo: i dittonghi ascendenti come [ja] e [wa] in italiano e [jɛ] o [ɥɛ] in cinese. In questi casi l'elemento asillabico chiamato anche semiconsonante precede la vocale e crea così un progressivo aumento del grado di apertura e di intensità sonora. Invece nei dittonghi discendenti come [ai] [au] presenti sia in italiano che in cinese l'elemento asillabico segue la vocale che fa da nucleo creando così una progressiva diminuzione del grado di apertura e di intensità sonora. L'italiano possiede numerosi dittonghi ascendenti con [j] e [w] come primi elementi, riporto qui alcuni esempi (Muljiačić 1972:85-89; Camilli-Fiorelli 1965:63-69, 83-87).

[je] *fienile*, [jɛ] *siede*, [ja] *fiato*, [jɔ] *fiocco*, [jo] *fiore*, [ju] *fiuto*

[wi] *qui*, [we] *questo*, [wɛ] *questua*, [wa] *quadro*, [wɔ] *buono*, [wo] *languore*

14 Il termine francese ballet [ba'le] è entrato come prestito nella lingua cinese sotto forma di [pa lei], si osservi che è stato adottato il dittongo /ei/ per tradurre il suono /e/. L'esempio è tratto dal dizionario dei neologismi nel cinese moderno (2001)

15 Per esempio il cognome del protagonista dell'omonimo romanzo dell'autore realista francese Balzac "Eugénie Grandet" [gRã'de] viene tradotto in cinese come [k ɿ lɿŋ tʰai], la vocale epentetica /ɿ/ viene inserita all'interno della sequenza /gr/, e la /ɛ/ finale si trasforma in /ai/. L'esempio è tratto dalla traduzione del romanzo di Balzac da Zhang Guan Yao, pubblicato nel 2000 dalla Casa Editrice Letteratura Popolare di Pechino.

Meno numerosi sono i dittonghi discendenti con [i] come secondo elemento: [ei] dei (preposizione articolata), [ɛi] dei (plurale di dio), [ɔi] suoi, [oi] noi.

In cinese invece si verifica il contrario, cioè i dittonghi discendenti, soprattutto quelli che terminano con la /i/ sono decisamente più numerosi dei dittonghi ascendenti¹⁶. Questo contrasto costituisce una fonte di confusione nei parlanti sinofoni quando si trovano davanti alle parole italiane che presentano dittonghi come “*baule, guaina, gratuito*” ecc. L’incertezza sta nel capire qual è la giusta posizione dell’accento tonico. Nella trascrizione Pinyin, i segni diacritici che indicano i toni nel caso dei dittonghi cadono sempre sulla vocale che funge da nucleo, cioè /ài/ /àu/ ecc. perciò nel pronunciare le parole italiane con i dittonghi, tendono spesso ad applicare automaticamente la regola del cinese all’italiano e il risultato che viene fuori sarebbe *bàule, guàina*. Un altro tipo di errore potrebbe essere causato dall’applicazione meccanica delle regole dell’italiano. Di solito nelle prime lezioni di grammatica si insegna che l’italiano è una lingua ad accento libero, il che vuol dire l’accento tonico potrebbe cadere su qualsiasi sillaba all’interno di una parola. Se questo cade sull’ultima sillaba, le parole si chiamano tronche oppure ossitone; se cade sulla penultima, le parole sono piane; se cade sulla terzultima si trattano di parole sdrucciole; più raramente o quasi esclusivamente con enclitici l’accento potrebbe cadere anche sulla quartultima o quintultima. Infine si conclude che sono le parole piane che occupano la maggior parte del corpo lessicale, ovvero l’accento cade frequentemente sulla vocale che precede immediatamente l’ultima sillaba. Quando questa nuova regola incontra quella della L1, gli apprendenti che vogliono avvicinarsi il più possibile alla seconda lingua abbandonano intenzionalmente la regola della L1 per adattarsi meglio alla lingua bersaglio, applicando così in tutti i contesti la norma ritenuta più frequente, anche nel caso dei dittonghi, per esempio la parola *gratuito*, invece di mettere l’accento sulla /u/ che sarebbe il nucleo del dittongo discendente /ui/, per paura di sbagliare lo spostano sulla /i/ dando così l’origine all’errore di ipercorrettismo.

4.7 Cenni sulla durata delle vocali italiane e cinesi

Per quanto riguarda la durata delle vocali, in italiano la lunghezza delle vocali non ha un valore distintivo ed è totalmente condizionato dalla struttura della sillaba. Una vocale è lunga se è primariamente tonica, cioè colpita da un accento primario, relativamente più breve è la durata delle vocali con accento secondario; è lunga anche quando si trova in sillaba aperta oppure nella penultima sillaba, relativamente minore è la durata delle vocali toniche in terzultima sillaba (Mioni 2001). In cinese moderno la durata delle vocali non presenta nemmeno un tratto distintivo, alcune potrebbero risultare più lunghe a causa dell’andamento

16 Si veda la tabella dei valori delle lettere in Pinyin nel capitolo 2

modulato del tono, (si vedano le descrizioni della struttura tonale nel capitolo 5 ma non costituiscono l'aspetto rilevante nel parlato. Tuttavia la temporalità delle vocali è codificata nel sistema di ogni lingua ed è sentita come funzione semantica distintiva dai parlanti, perciò è in stretto rapporto con gli aspetti prosodici o soprasegmentali. Nel corso degli anni sono stati fatti molti studi sulla prosodia del greco e del latino, in quanto fondamentale nella metrica. Sia per analizzare il processo di acquisizione delle L2 che per lo studio delle lingue tonali, tale argomento è degno di una ricerca approfondita, ma ora limiterei la trattazione al sistema segmentale della L1 e della L2.

5. La struttura del VOT in L1 e L2

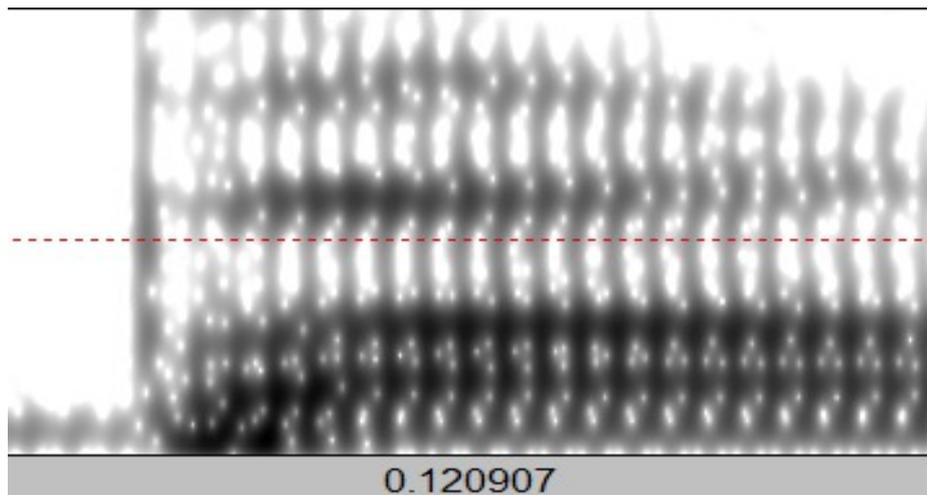
5.1 Il concetto di Voice Onset Time

Questo mio studio ha lo scopo di analizzare la produzione delle consonanti occlusive sonore e sorde, in particolare le bilabiali e le alveolari o dentali da parlanti del cinese mandarino nella loro madrelingua e nella lingua seconda.

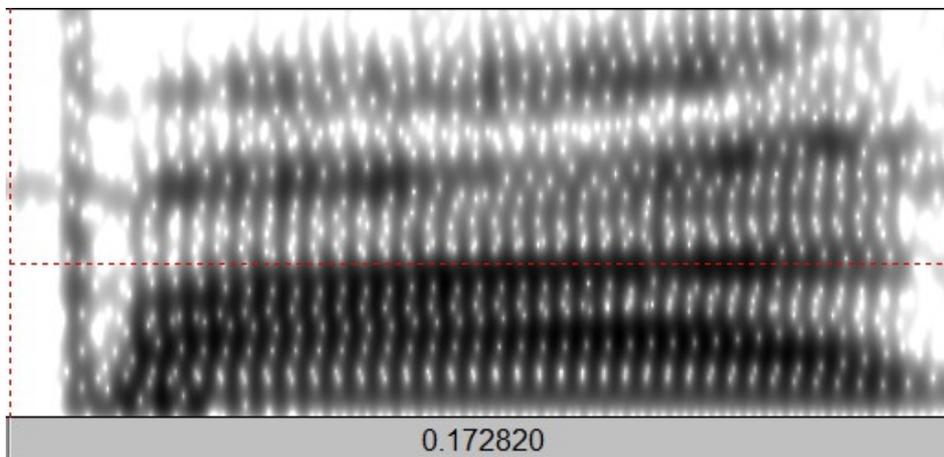
Come ho accennato nel capitolo precedente, una delle più grandi difficoltà fonetiche dei parlanti cinesi è la distinzione tra le occlusive sonore da quelle sorde in italiano. Perché si tratta di una distinzione che il cinese mandarino non prevede. Al posto di sonore e sorde in italiano, le due categorie che si trovano in cinese sono le sorde non aspirate e le sorde aspirate.

Ora vediamo brevemente quali sono principali caratteristiche acustiche di questi suoni occlusivi. Al livello spettro acustico, i suoni occlusivi presentano una struttura peculiare, facilmente identificabile nello spettrogramma. Alla fine della chiusura corrisponde un'assenza di segnale acustico, percettivamente equivalente ad un momento di silenzio. Nelle occlusive sonore è presente una barra di sonorità alle basse sequenze, riflesso diretto dell'attività delle pliche vocali. La fase di rilascio coincide con la cosiddetta esplosione o scoppio (inglese: burst) del segmento cui corrispondono, sullo spettrogramma, uno o più tratti verticali. L'esplosione è particolarmente evidente nelle occlusive sorde, molto meno nelle occlusive sonore.

Il cosiddetto voice onset time o tempo di attacco della sonorità costituisce uno dei parametri più importanti per analizzare le categorie fonetiche sia della L1 che della L2. Esso consiste nell'intervallo di tempo compreso tra l'esplosione dell'occlusiva e il punto in cui hanno inizio le vibrazioni periodiche del suono successivo. A questo parametro, il quale corrisponde ad una fase di frizione, è affidata la distinzione tra occlusive non aspirate ed occlusive aspirate, queste ultime spesso presentano un VOT particolarmente lungo. Acusticamente, le occlusive sorde mostrano una durata maggiore e un rumore di esplosione più intenso rispetto alle corrispondenti sonore. I seguenti spettrogrammi illustrano rispettivamente i due tipi di occlusive



/ba/



0.172820

/pa/

Il concetto di VOT può essere ricondotto al XIX secolo, quando Adjarian (1899) per la prima volta studiò le occlusive in lingua armena e le caratterizzò in base alla “relation qui existe entre deux moments, celui où la cosonne éclate par l’effet de l’explosion de l’air hors de la bouche, ou l’explosion, et celui où la larynx entre en vibration.” (relazione che esiste tra due momenti: quello in cui la consonante scoppia per effetto dell’espulsione dell’aria fuori dalla bocca, o esplosione, e quello in cui la laringe entra in vibrazione). Tuttavia, il concetto diventerà popolare soltanto negli anni ’60. In un contesto descritto da Lin e Wang (2011) “A quel tempo, vi era un dibattito in corso su quale attributo fonetico avrebbe consentito alle occlusive sonore e sorde di essere effettivamente distinte. Ad esempio, la sonorizzazione, l’aspirazione e la forza articolatoria erano alcuni degli attributi che venivano regolarmente studiati. In inglese, la sonorizzazione può distinguere con successo /b, d, g/ da /p, t, k/ quando le occlusive sono nelle posizioni mediane della parole, ma questo non è sempre vero per occlusive iniziali di parola. Specificatamente, le occlusive sonore iniziali di parola /b, d, g/ sono solo parzialmente sonore, e a volte sono perfino sorde.” Il concetto di VOT acquisterà definitivamente il suo nome nel famoso studio di Lisker e

Abramson nel 1964.

Dunque l'analisi del VOT, oltre ad essere uno dei strumenti migliori per esaminare i modi di produrre certe categorie di suoni da differenti tipi di parlanti, contribuisce anche a darci informazioni sulla qualità dell'apparato fonetico e sull'andamento del trattamento logopedico. Tra l'altro rappresenta un fattore importante che determina vari stadi dell'apprendimento di una L2. In questo capitolo vediamo quali sono i valori del VOT delle consonanti occlusive bilabiali e alveolari o dentali prodotti da parlanti cinesi nativi nella L1 e le differenze nella produzione dei suoni simili in L2.

5.2 Il VOT negli studi interlinguistici

Lisker e Abramson, nel loro studio interlinguistico del 1964 sull'analisi delle occlusive iniziali di parole, hanno definito il voice onset time come "temporal interval from the release burst of the stop consonant to the onset of the first formant F1 frequency that reflects glottal vibration." Successivamente il VOT è stato ampiamente utilizzato per analizzare i contrasti fonetici in diverse lingue del mondo (Keating, Linker, Huffman, 1983; Rochet, Fei 1991, Cho, Ladefoged, 1999; Gosy, 2000; Khattab, 2000; Zheng, Li, 2005; Riney, Takagi, Ota, Uchida, 2006). Molti studiosi hanno analizzato il VOT in base al luogo di articolazione, alla velocità di eloquio, all'influenza delle vocali adiacenti e al carattere del bilinguismo dei parlanti. (Kewley, Port, Pisoni, Studdert Kennedy, 1983; Port, Rotunno, 1979; Kessinger, Blumstein, 1997; Benkì, 2001; Lléo, Rakow, 2004). Oltre tutto, Klatt nel 1975 ha presupposto cinque parametri acustici rilevanti alla durata del voice onset time che sono: la frequenza delle vocali susseguenti, il rumore dell'esplosione, la frequenza fondamentale, prevoicing e la durata del segmento. Secondo lo studio condotto da Lisker e Abramson nel 1964, le occlusive possono essere classificate in due grandi categorie in base alla durata dell'esplosione calcolato in millisecondi. Nella prima categoria rientrano i fonemi che vengono chiamati "lead" e il loro VOT va da -125ms a -75ms; la seconda categoria viene definita generalmente come "lag" ed è ulteriormente suddivisa in due classi: "short lag" che comprende i suoni con il VOT che va da 0 a 25ms, e "long lag" che comprende i suoni con il VOT che va da 60ms a 100ms.

Cho e Ladefoged (1999) hanno studiato in particolare le differenze dei valori del VOT tra le occlusive sorde aspirate e le sorde non aspirate in inglese e in cinese mandarino e hanno distinto quattro categorie sempre in base alla durata del VOT. Queste sono: non aspirate, leggermente aspirate, aspirate e fortemente aspirate. I valori numerici approssimativi che corrispondono rispettivamente a queste quattro classi sono: 30ms per il primo gruppo, 50ms per il secondo gruppo, 90ms per il terzo gruppo e oltre ai 90ms per l'ultimo. Per quanto riguarda le occlusive del cinese mandarino, in particolare le sorde aspirate, Cho e Ladefoged le collocavano nella terza classe, ovvero il gruppo delle occlusive con aspirazione forte.

Anche nello studio comparativo e interlinguistico di Lisker e Abramson, gli autori hanno messo a confronto il VOT dell'inglese con quello del cinese mandarino. I due autori hanno scelto di assegnare i valori negativi ai suoni che presentano un VOT prima dell'esplosione, mentre i valori positivi vanno assegnati ai suoni che mostrano il VOT chiaramente dopo lo scoppio. Seguendo questa classificazione, Keating (1984) ha suddiviso ulteriormente i suoni dell'inglese col VOT positivo in altre tre classi: le sonore, le sorde non aspirate e le sorde aspirate. Sia l'inglese che il cinese sono stati ritenuti appartenenti ad uno stesso continuum. L'inglese standard prevede due tipi di occlusive nella posizione iniziale di parola: sonore e sorde. Le sorde a loro volta possono avere due realizzazioni fonetiche: aspirate e non aspirate. (Keating, Linker, Huffman, 1983; Keating, 1984; Docherty, 1992). Klatt nel suo studio del 1975 afferma che tutte le occlusive dell'inglese, ovvero sia le sonore /b, d, g/ che le sorde /p, t, k/ presentano i valori del VOT positivi.

Il cinese mandarino invece di avere queste tre categorie, ne ha soltanto due: le sorde non aspirate /p, t, k/ e le sorde aspirate /p^h, t^h, k^h/. A differenza dell'inglese, queste possono comparire soltanto nella posizione iniziale di parola. Secondo gli studi condotti da Rochet e Fei nel 1991, Liao nel 2005 e Chao nel 2006 focalizzati sull'accento del Taiwan, i valori del VOT delle occlusive sorde aspirate /p^h, t^h, k^h/ sono sempre maggiore rispetto ai loro equivalenti in inglese. Guardando la tabella che riporto qui sotto, possiamo avere un'idea più chiara di quali sono le differenze.

VOT inglese	Lisker, Abramson 1964	Klatt, 1975	Docherty, 1992
p ^h	58	47	42
t ^h	70	65	64
k ^h	80	70	62
p		12	
t		23	
k		30	
b	1	11	15
d	5	17	21
g	21	27	27

Tabella 1: I valori medi del VOT in inglese riscontrati da diversi autori

VOT cinese	Rochet, Fei 1991	Liao, 2005	Chao, 2006
p ^h	99,6	75,4	82
t ^h	98,7	71,4	81
k ^h	110,3	98,8	92
p		17,9	14
t		18,6	16
k		28	27

Tabella 2: I valori medi del VOT in cinese mandarino riscontrati da diversi autori

Nel primo riepilogo, i dati riscontrati da Lisker e Abramson sono relativi all'inglese degli Stati Uniti, mentre quelli di Klatt e di Docherty, che risultano abbastanza vicini, sono relativi all'inglese britannico. Nel secondo riepilogo, solo i dati presenti nella prima colonna, proposti da Rochet e Fei sono relativi al cinese mandarino, mentre tutti gli altri valori fanno riferimento al cinese di Taiwan, il quale condivide la stessa struttura tonale del cinese standard ma l'accento del parlato è leggermente diverso, perciò i valori del VOT saranno sicuramente diversi.

Dalla comparazione dei dati si osserva facilmente che le occlusive velari, sia sonore che sorde, presentano un VOT maggiore rispetto alle bilabiali e le alveolari e dentali. Diverse ricerche hanno messo in evidenza la relazione tra il luogo di articolazione e il VOT. Cho e Ladefoged (1992) hanno formulato le seguenti ipotesi:

1. Tanto più posteriore il luogo di articolazione quanto più lungo è il VOT.
2. Tanto più estesa l'area di contatto quanto più lungo è il VOT.
3. Tanto più rapido il movimento dell'articolatore quanto più basso è il valore del VOT.

Infatti, i fattori che conducono alla formulazione di queste ipotesi includono gli elementi aerodinamici, la velocità del movimento dell'articolatore, e la differenza di massa degli articolatori. La cavità dietro il velo palatale ha una dimensione minore della cavità dietro l'alveolo e le labbra, perciò un'occlusiva velare viene prodotta sotto una pressione maggiore e di conseguenza richiede un tempo più lungo. Per quanto riguarda il movimento dell'articolatore, Cho e Ladefoged (1999) affermano che la lamina della lingua e le labbra si muovono più facilmente e più rapidamente della radice della lingua. Ciò spiega la ragione per cui il VOT delle labiali e delle alveolari o dentali è minore del VOT delle velari. Nonostante ciò, quest'ultima regola non è valida per tutte le lingue. Quanto all'estensione dell'area di contatto dell'articolatore, i due autori ritengono che "in general, stops with a more extended articulatory contact have a longer VOT".

L'altro fattore importante che influisce notevolmente sul VOT è il contesto vocalico. Lisker e Abramson (1967) ritengono che non ci sia nessuna relazione stabile tra la vocale e il VOT delle consonanti che le precedono, mentre altri studiosi attraverso diverse ricerche sistematiche hanno dimostrato che il VOT è maggiore quando la consonante è seguita dalle vocali alte (Klatt, 1975; Weismer, 1979). Simili risultati sono stati ottenuti anche da Port (1979) in uno studio che esaminava il VOT delle occlusive iniziali in inglese e da Gosy (2000) che analizzava il VOT dell'ungherese. Rochet e Fei (1991) hanno avuto gli stessi risultati anche per il cinese mandarino e concludono dichiarando che "the nature of the vowel had a significant effect on the VOT values of the preceding

consonants.” In parole semplici, le occlusive hanno un VOT più lungo quando vengono seguite dalle vocali /i, u/, mentre presentano un VOT minore quando venfono seguite da /a/. Ciò coincide anche con gli esiti rappresentati dallo studio condotto da Chao (2006) che analizzava i parlanti cinesi di Taiwan.

Secondo i criteri della divisione di Lisker e Abramson, le sorde non aspirate del cinese vengono classificate nella categoria cosiddetta “short lag”, ovvero con il VOT che va da 0 a 25ms. In questa classe rientrano anche i foni di diverse altre lingue, ad esempio le sorde non aspirate dell’inglese e le sonore dell’italiano. Perciò questa somiglianza potrebbe facilitare in qualche modo l’apprendimento dei sinofoni della L2. Più problematico invece è la produzione delle occlusive chiamate “long lag” nella L2. Infatti, diversi studi tra cui Lisker e Abramson (1964) si sono focalizzati sul confronto tra le sorde aspirate del cinese L1 e le sorde aspirate dell’inglese L2. I risultati statistici ci mostrano che generalmente il VOT del cinese prodotto dai parlanti nativi risulta più lungo rispetto al VOT dell’inglese prodotto sempre dai parlanti nativi, il che vuol dire che anche se le sorde aspirate del cinese e quelle dell’inglese rientrano nella stessa categoria del “long lag”, le differenze sono comunque abbastanza evidenti.

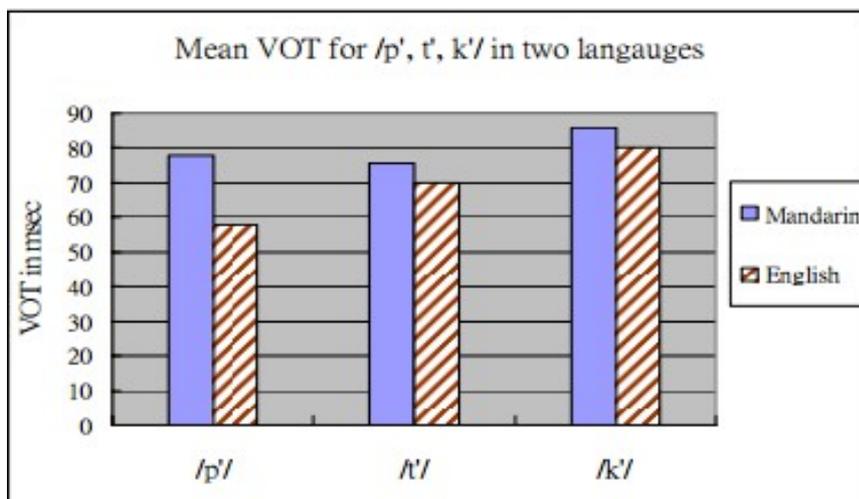


Figura 1: la comparazione del VOT in cinese mandarino e in inglese

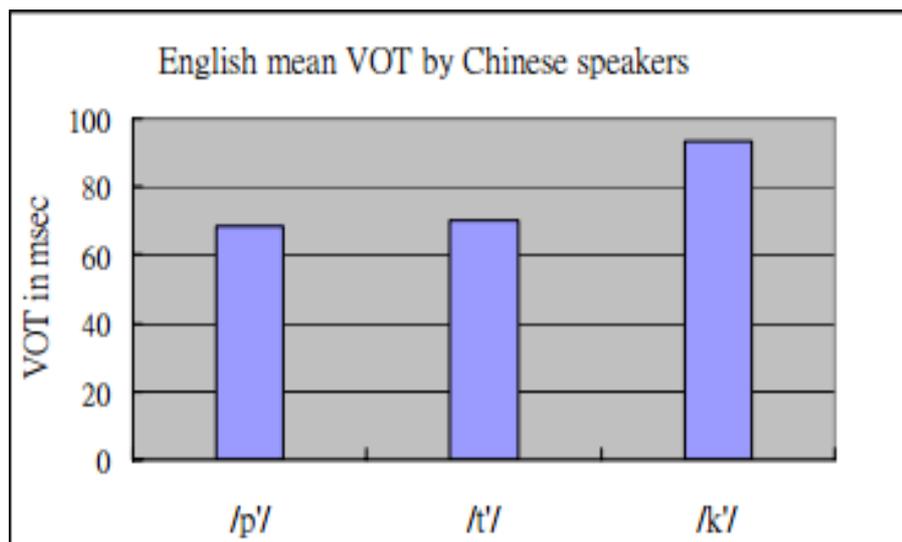


Figura 2: I valori medi del VOT prodotti dai parlanti cinesi in inglese L2

Dai grafici che ho riportato¹⁷ qui si nota che il VOT delle sorde aspirate del cinese sono generalmente più grande del VOT degli stessi suoni dell'inglese e che i parlanti cinesi producono in L2 un VOT più lungo per la velare. Le cause sono probabilmente quelle che abbiamo visto precedentemente nonostante la distanza tipologica tra le lingue. Invece la produzione dei parlanti cinesi in L2 non segue la regola che prevede la maggior durata del VOT della /t^h/ rispetto alla /p^h/. Infatti, dalla rappresentazione grafica possiamo osservare che il valore del VOT della /t^h/ e quello della /p^h/ risultano pressoché uguali l'uno all'altro.

Uno studio recente condotto da L.M. Chen, K.Y. Chao e J.F. Peng (2006) ha dimostrato che alcuni apprendenti cinesi tendono a produrre un VOT maggiore sia ai corrispondenti foni in L1 che ai valori prodotti dai parlanti nativi della L2. Altri invece riescono ad abbassare il VOT della L1 ed avvicinarsi poco a poco a quello della L2. Dalla consultazione delle diversi analisi statistiche (Grosjean, 1982; Deterding, Nolan 2007; Lewis, 2009), riepilogo i dati principali nella tabella di sotto. I valori riportati nelle tabelle seguenti sono dati dalla media degli studi citati sopra.

	Inglese L1	Cinese L1	Inglese L2
p ^h	58-59	79-102	70-91

17

I grafici sono tratti da "VOT productions of word-initial stops in Mandarin and English: A cross-language study", L.M. Chen, K.Y. Chao, J.F. Peng, 2006

t ^h	65-70	75-94	70-85
----------------	-------	-------	-------

Tabella 3: La variazione media del VOT in inglese L1, cinese L1 e inglese L2 a confronto

Gli autori spesso chiamano i nuovi VOT dei cinesi in L2 “compromised values”, ovvero appartengono ad una nuova categoria che si colloca a metà tra i valori standard della L1 e quelli della L2. La mia osservazione personale è che in quasi tutti i casi i nuovi VOT risultano comunque più vicini ai valori della L1.

5.3 Altri fattori che influenzano il VOT

Nel campo della ricerca rimangono aperte sempre delle discussioni. Ad esempio, perché certe lingue come il cinese, cantonese o il vietnamita non rispettano sempre le tre ipotesi formulate da Cho e Ladefoged che abbiamo visto precedentemente sulla struttura del VOT? Quali potrebbero essere le variazioni individuali? Esiste un rapporto tra il sesso dei parlanti e il VOT? Perché in alcune lingue il VOT delle femmine risulta sistematicamente più lungo del VOT dei maschi? Molte volte i fattori strettamente linguistici non bastano a spiegare questi fenomeni. Infatti, per capire il motivo per cui in diverse lingue come il cinese, il tedesco ecc. il VOT delle femmine differisce dal VOT dei maschi, molti ricercatori hanno studiato i fattori anatomici, culturali, stilistici e sociolinguistici. Ma per quanto riguarda le lingue che non confermano del tutto le precedenti ipotesi sul VOT, non possiamo fare altro che ricercare la radice nella struttura profonda di quelle lingue.

Tra le lingue “speciali” elencate dagli studiosi, troviamo per esempio il cinese, il cantonese e il vietnamita, e non è un puro caso che tutte queste sono lingue tonali. Ormai sappiamo che il cinese è senz'altro il massimo rappresentante delle lingue tonali in cui l'accento melodico è parte integrante della struttura fonetica e fonologica della parola. Il valore dei suoi toni melodici non è distintivo solo per l'altezza relativa ad una data sillaba, ma anche per il movimento che si ha nell'ambito dell'unità tonale. Il cinese standard possiede cinque tipi tonali distintivi, i quali vengono chiamati tonemi. Qui di seguito riporto lo schema usuale dei profili dei quattro toni del cinese standard, proposto dal linguista cinese Y.R.Chao¹⁸. I singoli toni vengono segnati con i numeri e il movimento della curva tonale va letto da sinistra a destra; i numeri segnati sulla

18 Linguista e compositore dilettante, nato alla fine dell'800 e attivo nel prima metà del 900. Fu seguace della scuola di Bloomfield e insegnò ad Harvard e Berkeley. Diede importanti contributi allo studio moderno della fonologia e della grammatica cinese. Oltre a creare un sistema di romanizzazione cinese Gwoyeu Romatzyh, ebbe inventato anche un sistema di trascrizione che indica in maniera dettagliata la variazione dell'altezza tonale nelle lingue parlate.

destra segnano i cinque livelli di altezza o registri.(basso, mediobasso, medioalto, alto)

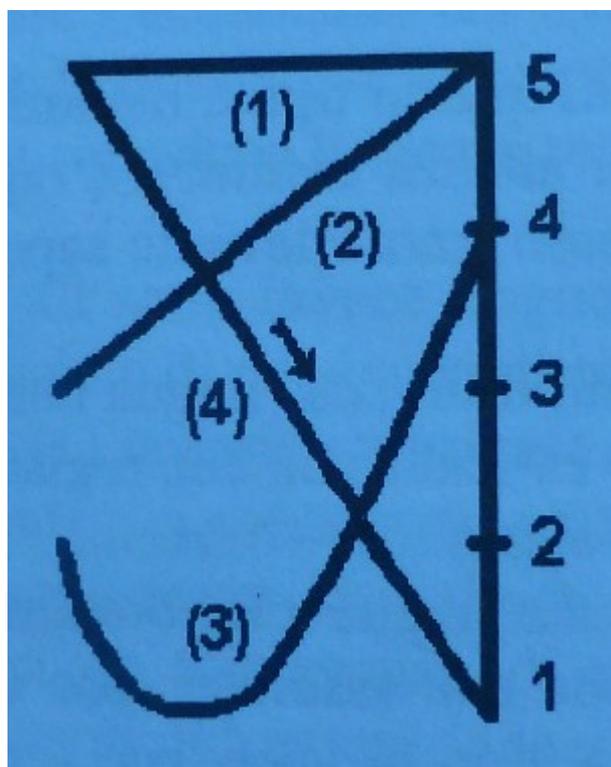


Illustrazione 1: Lo schema melodico dei toni del cinese standard secondo Y.R. Chao

Vediamo adesso i singoli toni secondo l'ordine tradizionale:

Primo tono: alto e uniforme, rimane stabilmente nel registro alto. A partire dallo schema lo si può descrivere come 55. Es. *mā* (mamma) in Pinyin è trascritta [mā] e in IPA [ma˥]

Secondo tono: ascendente alto parte da un registro medio e sale ancora fino a quello alto, perciò il movimento è 35. Es. *má* (lino) in Pinyin è [má], in IPA è [ma˨˥]

Terzo tono: discendente ascendente, parte da in registro medio basso, scende al basso e risale fino a medio alto. Il movimento è dunque 214. Il tono si chiama anche modulato, di solito la vocale con questo tono risulta un po' allungata. Es. *mǎ* (cavallo), in Pinyin è [mǎ], in IPA è [ma˨˥˩]

Quarto tono: discendente alto, parte dal registro alto e scende rapidamente a quello basso, perciò lo si indica con il movimento 51. Es. *mà* (insultare), in Pinyin è [mà], in IPA è [ma˥˩]

Quinto tono: è quello generalmente definito neutro. Nel cinese moderno ci sono numerosi suffissi che hanno perduto del tutto la loro tonalità e vengono pronunciati con un registro solo un po' più basso di quello della sillaba che di volta in volta li precede, allora si dice che hanno un tono leggero. Ad esempio *ma* è una particella che si colloca sempre alla finale della frase interrogativa, tonalmente neutra. Nei testi di grammatica, tale tono è notato con un puntino sopra la vocale nucleo, in quelli correnti non si usa alcun diacritico.

Questi toni influenzano davvero la durata del VOT? Alcuni ricercatori hanno dichiarato che non esiste una influenza significativa dei toni sul VOT. (Chen, 1998; Ran, 2005), mentre lo studio condotto da Liu et al (2008) afferma che "VOT values associated with high-level and high-falling tones were shorter than those associated with mid-rising and falling-rising tones." Praticamente dice che le sillabe con il primo e il quarto tono hanno generalmente il VOT minore di quelle che hanno il secondo e il terzo tono.

Secondo me la base su cui hanno stabilito questa classificazione è la durata dei foni. E' stato ormai confermato che il VOT ha sicuramente a che fare con la durata della sillaba e la durata della parola. A differenza di molte lingue europee come l'italiano, l'inglese ecc, nelle lingue tonali, la durata delle sillabe è sempre determinata dall'andamento melodico dei toni. Se prendiamo in considerazione i cinque toni del cinese standard, il tono che crea la durata più breve secondo me deve essere quello neutro, in quanto non ha un andamento melodico vero e proprio; al secondo posto dovrebbe collocarsi il tono quarto in cui vi è una rapida discesa della voce; al terzo posto dovrebbe esserci il tono primo in cui la voce rimane stabile nel registro alto. I due toni che potrebbero creare il VOT dovrebbero essere il secondo e il terzo.

Se vogliamo approfondire questa tematica sul rapporto tra i toni e il VOT, bisogna tenere in considerazione molte altre variabili tra cui l'accento, la velocità di eloquio dei diversi parlanti, la distanza tipologica tra L1 e L2, lo stile del parlato ecc. Ovviamente altrettanto numerose saranno le variazioni nella produzione in L2 esaminate sotto il punto di vista prosodico e accentuale. Mi impegnerò di sviluppare in maniera approfondita questo argomento complesso e interessante nelle mie future ricerche.

5.4 VOT dell'italiano e VOT del cinese

Come abbiamo visto nel paragrafo 5.2., il VOT rappresenta uno dei principali parametri nell'analisi dell'interlingua degli apprendenti di una L2. Siccome il mio studio si concentra sull'acquisizione del VOT dell'italiano L2 da parte dei sinofoni, prima di tutto è necessario capire quali sono le caratteristiche del VOT di queste due lingue e dove sono le differenze principali.

L'inventario consonantico dell'italiano comprende occlusive bilabiali /p, b/, alveolari /t, d/ e velari /k, g/. Il quadro è perfettamente simmetrico,

tutti i fonemi si oppongono per grado di sonorità e per quantità fonologica, ogni occlusiva è quindi sia sorda che sonora, sia scempia che geminata. Quanto alla distribuzione, tutte le occlusive dell'italiano possono costruire l'attacco mono consonantico di una sillaba, in posizione iniziale e interna. L'occlusiva nell'attacco complesso può essere preceduta da /s/. E in entrambi i casi, il segmento può essere seguito da una vocale e da una consonante liquida. Dal punto di vista acustico, tutte le occlusive dell'italiano mostrano un "burst" in una sequenza occlusiva più vocale. I risultati di alcuni lavori per la lingua italiana hanno mostrato che l'esplosione è meno evidente nelle occlusive sonore rispetto alle sorde, e la presenza dell'esplosione è relativamente bassa nel parlato spontaneo. (Cerrato, Falcone, 1997)

Tutte le occlusive dell'italiano hanno il VOT positivo, se vogliamo seguire la classificazione fatta da Lisker e Abramson, queste rientrano nella categoria "lag", e più precisamente "short lag". Generalmente il VOT delle occlusive sonore risulta leggermente più breve del VOT delle occlusive sorde. Per quanto riguarda la frequenza di comparizione, dalla classificazione Phonological Segment Inventory Database (Maddieson 1984), effettuata su 451 lingue del mondo, si evince che l'occlusiva più frequente in assoluto è /t/ (dentale o alveolare) seguita da /k/ e da /p/; le occlusive sorde sono nel complesso più comuni delle rispettive sonore; le non aspirate infine prevalgono nettamente sulle aspirate. (Maddieson, 1984; Maddieson, Precoda, 1990; Henton, Ladefoged, Maddieson, 1992). Queste tendenze infatti, sono dominanti anche in italiano, dove l'occlusiva più frequente è /t/, e la meno ricorrente è /g/. (Bortolini et al. 1978). Il medesimo comportamento è confermato anche per le geminate, /t:/ è seguita da /k:/ e infine da /p:/, e le occlusive /d:/ e /g:/ detengono le ultime posizioni per frequenza statistica. (Albano Leoni, Clemente, 2005).

Le occlusive costituiscono una classe di suoni attestata in tutte le lingue del mondo. Ora ricapitoliamo rapidamente le principali caratteristiche delle occlusive del cinese. Come abbiamo visto nel paragrafo 5.2., le categorie di occlusive in cinese si differenziano solo per l'aspirazione. Sempre in base alla classificazione di Lisker e Abramson, le sorde non aspirate del cinese rientrano nella categoria del "short lag", mentre le sorde aspirate rientrano in quella del "long lag". Perciò il VOT di un'occlusiva aspirata si distanzia notevolmente da quello di un'occlusiva non aspirata.

Quanto alla distribuzione, in cinese standard le occlusive possono apparire solo nella posizione iniziale della parola. Nell'apprendimento dell'italiano L2, il nuovo VOT che spesso mette in difficoltà gli apprendenti non è quello delle occlusive sonore in quanto dai valori di riferimento capiamo che risultano abbastanza vicini al VOT delle sorde non aspirate del cinese, bensì quello delle sorde dell'italiano, e di conseguenza la raffinata distinzione tra le sorde e le sonore in L2.

6. L'esperimento

6.1 L'ipotesi iniziale

Qual è la strategia adottata dai parlanti cinesi per avvicinarsi alla nuova categoria fonetica, cioè a opposizioni fonologiche assenti o diverse da quelle presenti nella loro lingua? I sistemi fonologici dell'italiano e del cinese presentano notevoli diversità nelle modalità di realizzazione dei fonemi tali da costruire devianze di tipo accentuale e segmentale. A livello prosodico possiamo chiamare in causa tutti gli elementi che concorrono a formare il ritmo prosodico delle due lingue, quindi le differenze nei modelli accentuali e tonali, nelle variazioni di durata, nel tipo di coarticolazione ecc. A livello segmentale si possono individuare differenze nella produzione delle vocali e delle consonanti, nel modo, luogo di articolazione e nel Voice Onset Time. Tutte queste diversità nella produzione causano la percezione dell'accento straniero da parte dei parlanti nativi, ed a volte creano addirittura delle difficoltà di comprensione.

L'ipotesi iniziale di questo studio è stata quella di ritenere che la produzione delle consonanti occlusive bilabiali e alveolari costituisca uno degli elementi principale di devianza tra l'italiano parlato dai madrelingua e l'italiano dei cinesi. Riepilogando quanto detto nei capitoli precedenti sulle differenze dei due sistemi consonantici, la difficoltà di produzione delle occlusive bilabiali e alveolari italiane da parte dei parlanti cinesi sta nel fatto che per questi ultimi l'opposizione tra la categoria di fonemi senza aspirazione e la categoria di fonemi con l'aspirazione forte si basa su una differenza notevole dei valori del VOT. In italiano invece la differenza del VOT di queste due classi di occlusive è molto più ridotta. Dunque essendo abbastanza simili i valori del VOT delle occlusive sonore italiane e quelli delle sorde non aspirate cinesi, il nuovo VOT da imparare sarebbe quello delle sorde italiane. Si tratta quindi di vedere, dal punto di vista fonetico e fonologico, come i sinofoni affrontino questa nuova categoria. Sarebbe anche interessante stabilire se questi tendono a pronunciare le sorde italiane mantenendo l'aspirazione e quindi mantenendo il VOT della L1, oppure mutandola, quindi abbassando il VOT.

Tenendo conto di alcuni problemi precedentemente illustrati che riguardano alle differenze nei sistemi fonici dell'italiano e del cinese e all'acquisizione linguistica in generale, ho scelto di analizzare i suoni dell'italiano L2 in parlanti adulti per i quali l'esposizione a L2 è iniziata dopo la cosiddetta età critica per l'apprendimento linguistico. Il campione si presta ad un'analisi di tipo trasversale per la somiglianza dei soggetti nel livello di istruzione, nella zona di provenienza e nel tipo di esposizione a L2. In questo capitolo presenterò i dati raccolti relativi ad una serie di parole bisillabiche e monosillabiche che iniziamo per occlusiva bilabiale ed alveolare, sonora e sorda.

6.2 Struttura dell'esperimento

6.2.1 Il corpus

Per effettuare l'analisi, si sono scelte rispettivamente venti parole in ciascuna delle due lingue (italiano e cinese). Entrambe le serie di parole condividono la stessa struttura sillabica, la maggioranza delle parole sono bisillabiche, sia la prima che la seconda sillaba inizia per occlusiva. I segmenti fonici delle parole nelle rispettive lingue sono pressoché coincidenti, le parole con le occlusive sonore in italiano corrispondono alle parole che iniziano per occlusive sorde non aspirate in cinese, quelle che iniziano con le sorde in italiano corrispondono in cinese alle parole che iniziano con le sorde aspirate. Le rispettive vocali che seguono queste occlusive sono esattamente le stesse in tutte e due le lingue.

Le venti parole in ciascuna della due lingue sono divise nello stesso modo in quattro gruppi. Il primo gruppo comprende le parole che iniziano per l'occlusiva bilabiale sonora e sono:

Italiano	Cinese
Bambù	Banbu
Beffa	Beifang
Beni	Beini
Bimbo	Pingbo

Il secondo gruppo comprende le parole che iniziano per occlusiva bilabiale sorda e sono:

Italiano	Cinese
Papà	Baba
Piombo	Pianpo
Pianto	Pianta
Pingue	Pingguo
Puppa	Bupa
Pipa	Pipa

Il terzo gruppo comprende le parole che iniziano per occlusiva alveolare o dentale sonora e sono:

Italiano	Cinese
Dado	Daduo
Dante	Danding
Dici	Diji
Diluvio	Diluo
Ditta	Ditan

Infine il quarto e l'ultimo gruppo comprende le parole che iniziano per occlusiva alveolare/dentale sorda:

Italiano	Cinese
Tabù	Tabu
Tanto	Tangtu
Tita	Tita
Tu	Tu
Tuffo	Tufa

Possiamo vedere nelle tabelle che per alcune parole come “bimbo” “papà” e “puppa” non vi è la coincidenza perfetta ma alla sonora italiana corrisponde una sorda aspirata cinese e viceversa. Oltre a questo, la pronuncia della parola nel complesso è comunque molto simile.

Ogni parola è stata inserita in una frase contenitore in ciascuna delle due lingue. Per evitare l'effetto di allungamento vocalico quando una parola si trova alla nella posizione finale della frase, tutte le parole target sono state collocate nella posizione intermedia della frase in modo che la durata del VOT non sia influenzata dalla vocale finale. La frase contenitore in italiano ha due sillabe prima della parola da analizzare e tre sillabe dopo. La frase in cinese ha sei sillabe prima della parola target e tre dopo. Le parole italiane e la frase contenitore sono elencate nella tabella 1 e le parole cinesi e la loro frase contenitore sono elencate nella tabella 2.

Frase: Dico	di nuovo
Parole	1 Papà
	2 Bambù
	3 Beffa
	4 Beni
	5 Bimbo
	6 Dado
	7 Dante
	8 Dici
	9 Diluvio
	10 Ditta
	11 Piombo
	12 Pianto
	13 Pingue
	14 Puppa
	15 Pipa
	16 Tabù
	17 Tanto
	18 Tita
	19 Tu
	20 Tufo

Tabella 4: Le parole in italiano e la frase contenitore

Frase: Jing tian wo xue hui le _____ zhe ge ci	
Oggi giorno io imparare-LE ¹⁹ _____ questa CL ²⁰ parola	
Parole:	1. Baba
	2. Banbu
	3. Beifang
	4. Beini
	5. Pingbo
	6. Daduo
	7. Danding
	8. Diji
	9. Diluo
	10. Ditan
	11. Pianpo
	12. Pianta
	13. Pingguo
	14. Bupa
	15. Pipa
	16. Tabu
	17. Tangtu
	18. Tita
	19. Tu
	20. Tufa

Tabella 5: Le parole in cinese e la frase contenitore

19

Morfema aspettuale, indica il tempo passato

20 Classificatore, l'elemento grammaticale obbligatorio che va inserito sempre tra i dimostrativi, i numerali e i sostantivi

6.2.2 I soggetti

Soggetti	sesto	età	Età di apprendimento	Durata di apprendimento in contesto LS	Durata di apprendimento in contesto L2	Temposi permanenza in Italia	Quantità di input	Livello di competenza
CIN1	F	24	22	6 mesi	18 mesi	18 mesi	Circa 50%	A2
CIN2	F	25	23	0	2 anni	2 anni	Più di 50	A2
CIN3	F	25	23	6 mesi	2 anni	2 anni	Più di 70%	A2
CIN4	F	24	22	6 mesi	2 anni	2 anni	Più di 70%	
CIN5	M	26	23	6 mesi	3 anni	3 anni	Meno di 30%	B2
CIN6	M	22	19	4 mesi	3 anni	3 anni	Circa 50%	B2
CIN7	M	24	20	6 mesi	5 anni	5 anni	Meno di 30%	B2
CIN8	M	22	19	3 mesi	4 anni	4 anni	Meno di 30%	B2
CIN9	F	25	18	7 anni	10 mesi	10 mesi	Circa 50%	C2
CIN10	F	25	18	7 anni	10 mesi	10 mesi	Circa 50%	C2
CIN11	F	22	16	6 anni	0	6 anni	Più di 50%	C2

Tabella 6: Riepilogo dati dei parlanti non nativi

Nella selezione degli informanti ho dovuto tenere conto delle seguenti caratteristiche che permettono di classificarli in gruppi omogenei. Ora vediamo separatamente una per una.

- Età

La mia intenzione iniziale è stata quella di analizzare l'interlingua degli apprendenti in contesti guidati, perciò i parlanti che sono stati sottoposti agli esperimenti sono tutti studenti universitari di età compresa tra i 20 e i 25 anni.

- Lingua materna:

Tutti i soggetti coinvolti negli esperimenti sono parlanti nativi del cinese. Però visto il vastissimo repertorio linguistico della Cina, quasi tutti i parlanti sinofoni di oggi sono dialettofoni, ovvero la prima lingua che hanno imparato da bambini è stato il dialetto o la varietà regionale. Mentre il cinese mandarino inteso come lingua standard è la lingua di scolarizzazione per tutti. Grazie alla stretta somiglianza fonologica tra il cinese standard e le varietà del nord, i parlanti di origine settentrionale di solito padroneggiano in modo migliore la lingua standard indipendentemente dal grado di istruzione, il che vuol dire che hanno un accento relativamente meno marcato rispetto agli altri parlanti, soprattutto quelli di origine meridionale. Per questo motivo i soggetti dei miei esperimenti fonetici provengono tutti dalle regioni centro settentrionali.

- Livello di competenza in italiano L2

Gli undici informanti sono divisi in tre gruppi in base al livello di competenza. Le quattro ragazze del primo gruppo hanno una competenza di livello A2 secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento QCER. I quattro parlanti maschi del secondo gruppo con una competenza linguistica relativamente superiore hanno dichiarato di aver superato il test di livello B2. Le tre ragazze del terzo gruppo hanno raggiunto invece il livello C2.

- Grado di istruzione

Tutti gli undici parlanti avevano ottenuto il diploma della scuola superiore nel paese di origine.²¹ Tra questi, tre ragazze del primo gruppo e due del terzo hanno avuto anche la laurea quadriennale

- Tempo d'esposizione alla L2

Tutti i soggetti del gruppo A vivono in Italia da dieci mesi ai due anni al momento della raccolta dei dati, e attualmente vivono insieme ai coinquilini italiani, perciò hanno un input abbastanza alto. I ragazzi del secondo gruppo sono stati in Italia mediamente da circa quattro anni e vivono ora tra i cinesi, perciò la quantità d'input è relativamente più bassa. Tutti i parlanti di questi due gruppi hanno avuto un tempo di apprendimento nel contesto LS da tre a sei mesi. Due delle ragazze del terzo gruppo sono state a Padova da meno di 12 mesi ma hanno mediamente avuto sette anni di apprendimento nel contesto LS.

- Le informanti italiane

Le informanti italiane sono quattro studentesse di lingue e letterature moderne presso l'Università di Padova, sono tutte di

²¹ Il sistema di educazione in Cina prevede nove anni di istruzione obbligatoria composti da sei anni di scuola primaria di primo grado e tre anni di scuola primaria di secondo grado. La scuola secondaria ha sempre la durata di tre anni, non è obbligatoria e non dà accesso diretto all'università. I diplomati di ogni anno che hanno intenzione di proseguire gli studi devono sostenere un test selettivo nazionale, una volta superate tutte le parti del test potranno scegliere fra le diverse università in base al punteggio ottenuto.

origine veneta e di età compresa tra i 20 ed i 25 anni.

I soggetti sono stati scelti in un primo momento sulla base del test di grammatica e del mio giudizio soggettivo come rappresentativi di tre diversi gradi di accento in italiano: forte, medio e leggero/minimo. Quindi i soggetti cinesi sono in totale undici e divisi in tre gruppi a seconda del loro grado di accento. In ogni gruppo ci sono 4 soggetti, con l'eccezione dei parlanti con accento minimo/leggero che è composto da tre soggetti per l'impossibilità di trovare più parlanti cinesi di origine centro settentrionale il cui accento fosse quasi indistinguibile da quello dei madrelingua.

6.2.3 Metodo

Ai soggetti italiani è stato chiesto di leggere la lista di frasi che contengono le venti parole target ad alta voce e con velocità ed intonazione naturale. Ai soggetti cinesi è stato chiesto invece di leggere le due liste di frasi, cioè le venti frasi che contengono le parole italiane e le altre venti che contengono le somiglianti parole cinesi. Ad ogni parlante è stato chiesto di ripetere quattro volte le frasi secondo un ordine casuale. Era consentito loro di fermarsi se fossero stanchi e di ripetere nel caso fossero "impaperati". Tutte le registrazioni sono avvenute nelle condizioni di assoluto silenzio.

6.3 La segmentazione e l'analisi dei dati

Tutte le frasi registrate sono state analizzate attraverso Praat (un software specifico per l'analisi acustica). Come primo passo, si sono selezionate le parole oggetto di analisi all'interno di ogni frase. Una volta individuate le parole, sono state eseguite le misurazioni delle caratteristiche essenziali nella caratterizzazione del Voice Onset Time delle occlusive iniziali, ovvero è stato individuato l'intervallo che intercorre tra la barra verticale scura che indica lo scoppio dell'occlusiva e l'inizio dell'oscuramento dello spettro che corrisponde all'inizio delle vibrazioni delle glottide per la vocale che segue. Così il VOT è misurato a partire dall'istante in cui l'occlusione della consonante si apre. Ad esempio:

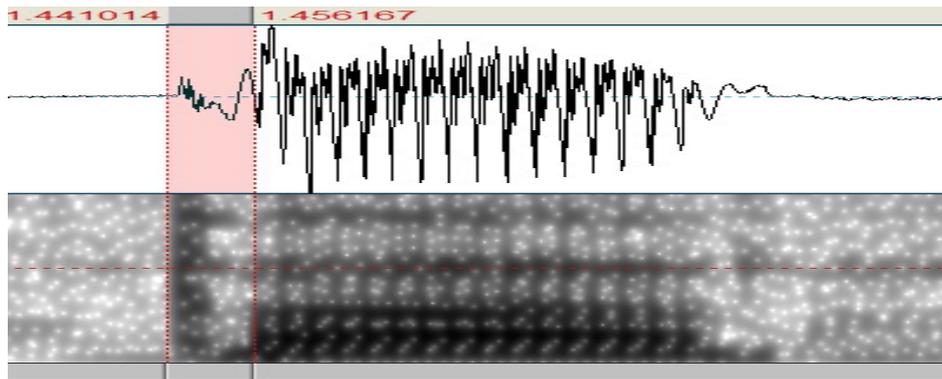


Illustrazione 1.0: la parte selezionata è il tempo di attacco di sonorità della sillaba /pa/ di "papà"

Siccome le strutture delle frasi contenitori in due lingue non potranno mai essere perfettamente identiche, alcune differenze sulla parola target sarebbero probabilmente inevitabili. Ad esempio nella frase cinese, la parola 'le' che precede immediatamente la parola target è un morfema aspettuale che indica il tempo passato ed è senza tono (oppure con il tono neutro), mentre tutte le altre parole che la circondano hanno un tono ascendente o discendente, il che significa che 'le' verrà pronunciato con un picco d'accento relativamente più basso. Nella frase italiana, la parola target è preceduta da 'dico', con l'accento tonico sulla /i/, perciò l'ultima sillaba che precede immediatamente la parola è atona. Data questa piccola somiglianza, spero che le influenze sulla parola successiva siano minime.

Vediamo prima la prima e la seconda sillaba di alcune parole che iniziano con occlusive sonore in italiano a confronto con quelle in cinese.

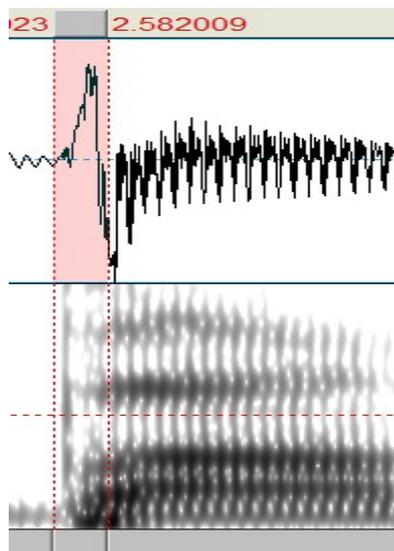


Illustrazione 1: /ba/ di "bambù" in italiano L1

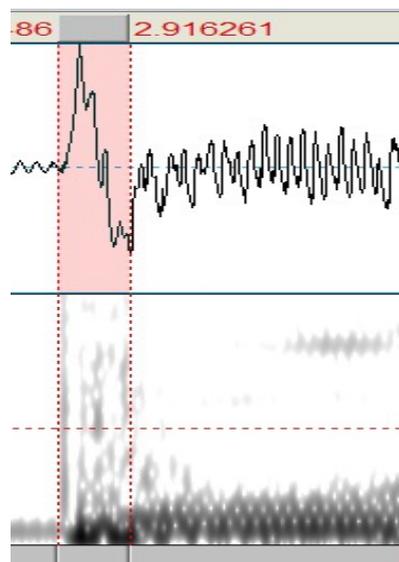


Illustrazione 2: /bu/ di "bambù" in italiano L1

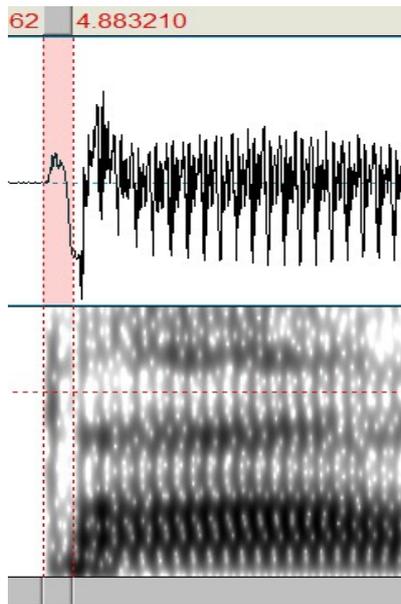


Illustrazione 3: /ba/ di
 “bambù” in italiano L2, livello
 A

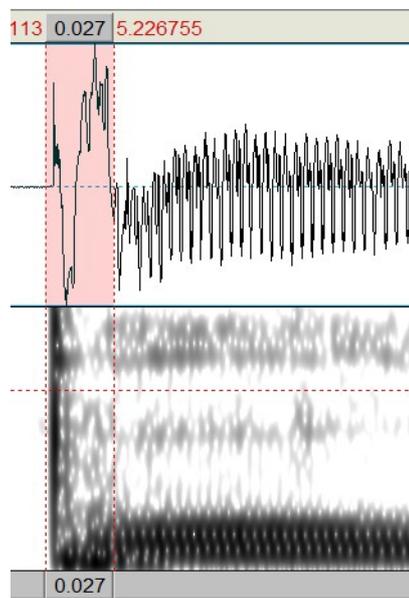


Illustrazione 4: /bu/ di
 “bambù” in italiano L2, livello
 A

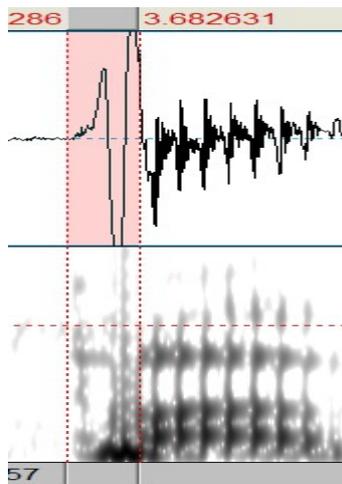


Illustrazione 5: /ba/ di
“bambù” in italiano L2,
livello B

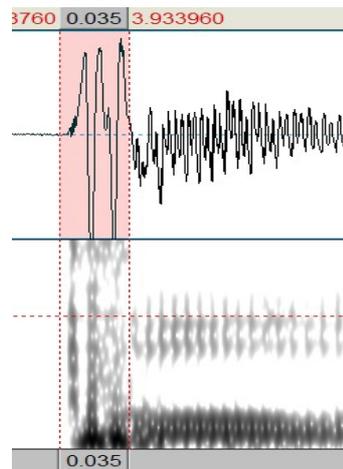


Illustrazione 6: /bu/ di
“bambù” in italiano L2,
livello B

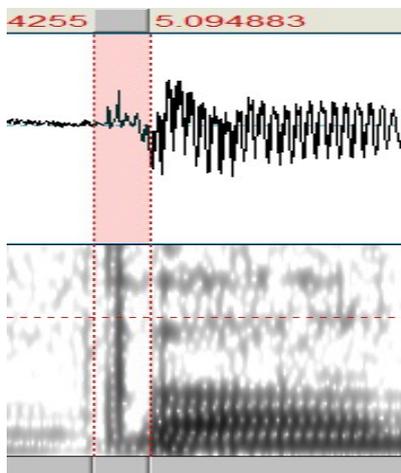


Illustrazione 7: /ba/ di
“bambù” in italiano L2,
livello C

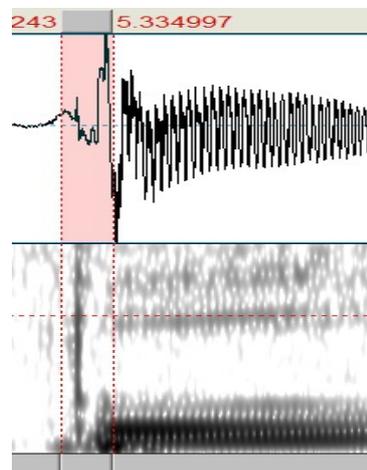


Illustrazione 8: /bu/ di
“bambù” in italiano L2,
livello C

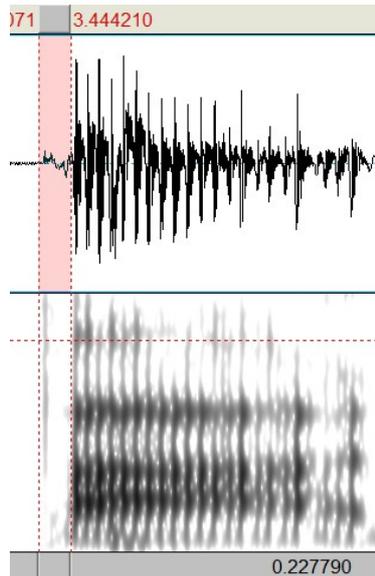


Illustrazione 9: /ba/ di
“banbu” in cinese L1

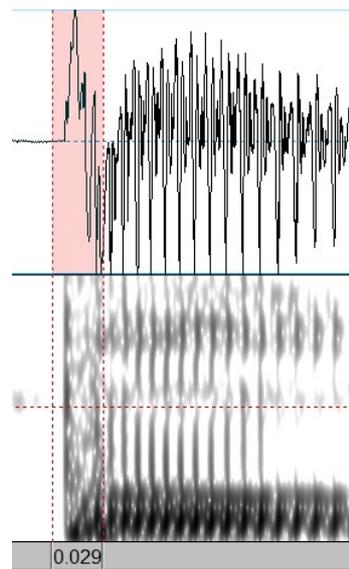


Illustrazione 10: /bu/ di
“banbu” in cinese L1

Le misurazioni mostrano che i VOT delle /b/ iniziali sono minimi (vanno da 10 al 15 ms circa). Come durata dei segmenti, possiamo notare che la parola pronunciata dai madrelingua italiani hanno una durata minore della stessa parola pronunciata dai parlanti cinesi, e la parola con la pronuncia simile in cinese ha una durata evidentemente maggiore. Questo potrebbe essere un effetto dei toni, soprattutto nelle due parole riportate sopra, hanno entrambe il tono discendente sulla seconda sillaba. Tra l'altro è interessante osservare che gli apprendenti cinesi (soprattutto quelli che padroneggiano in maniera assoluta i cinque toni del cinese standard) pronunciano le singole parole dell'italiano sistematicamente con i toni primo, quarto e quinto, a seconda della struttura sillabica della parola. Per esempio nelle parole monosillabiche come *tu*, la quale sarà una delle nostre parole target, verrà assegnato un quarto tono alla vocale tonica, (utilizzo qui i diacritici del Pinyin sulle vocali come marcatore dei toni), nelle parole ossitone come *bambù* i due toni attribuiti rispettivamente alle due sillabe saranno il primo e il quarto. Questo costituisce uno degli aspetti più rappresentativi dell'italiano dei cinesi, sebbene tutti i tratti segmentali siano stati pronunciati correttamente, il particolare profilo melodico potrebbe rendere subito riconoscibile l'accento straniero dovuta all'interferenza di una lingua tipicamente tonale.

Ora vediamo alcune parole che iniziano con le occlusive sorde in italiano a confronto con quelle che iniziano con le sorde aspirate in cinese

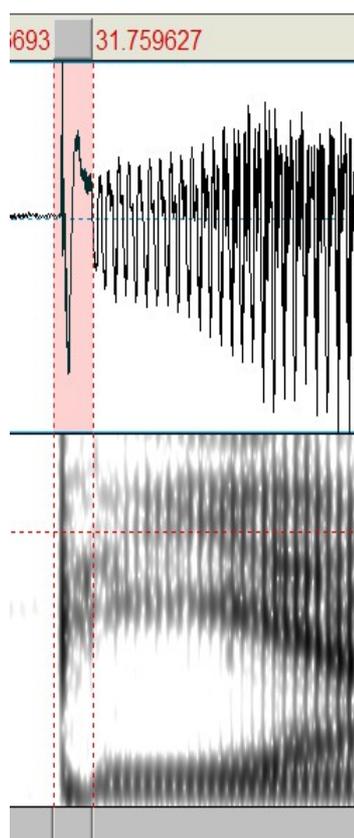


Illustrazione 11: /pi/ di “pianto” in italiano L1

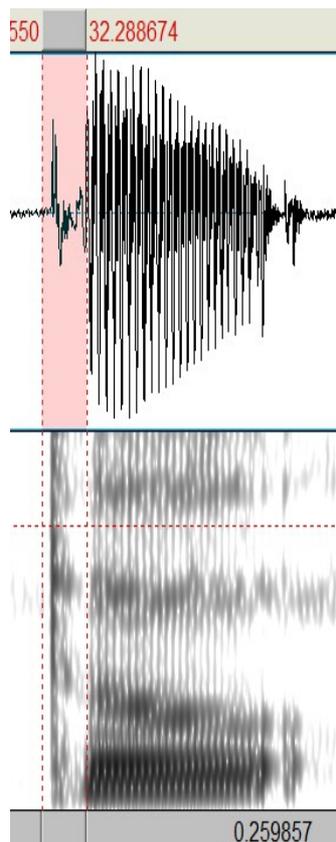


Illustrazione 12: /to/ di “pianto” in italiano L1

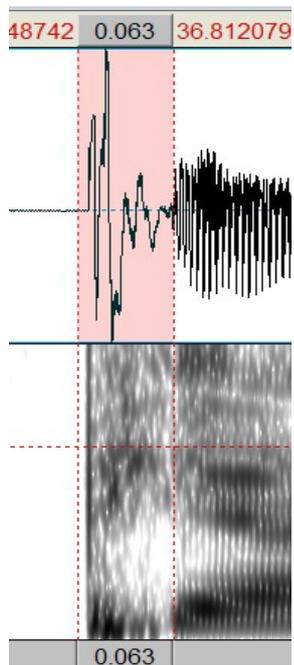


Illustrazione 13: /pi/ di “pianto” in italiano L2, livello A

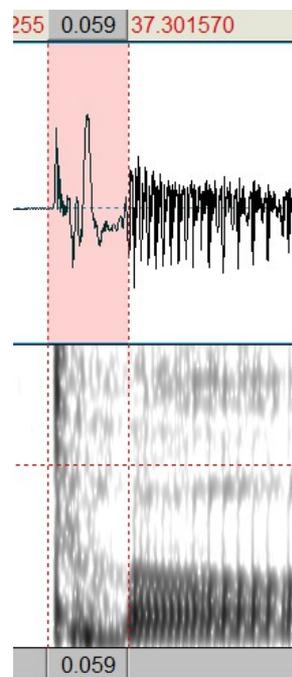


Illustrazione 14: /to/ di “pianto” in italiano L2, livello A

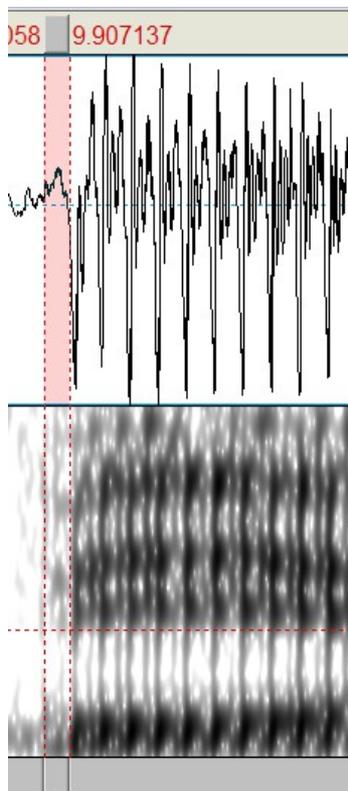


Illustrazione 15: /pi/ di
 “pianto” in italiano L2,
 livello B

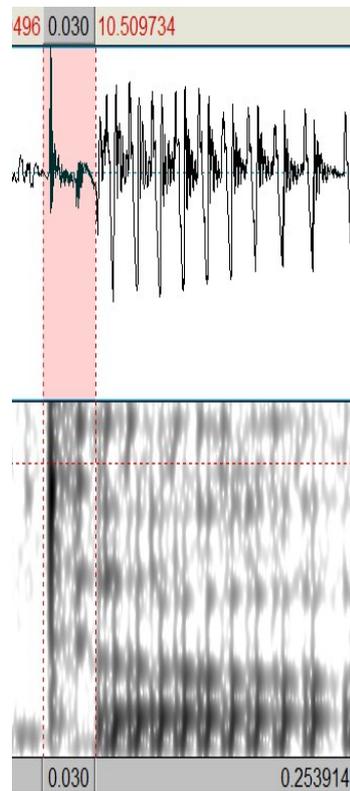


Illustrazione 16: /to/ di
 “pianto” in italiano L2,
 livello B

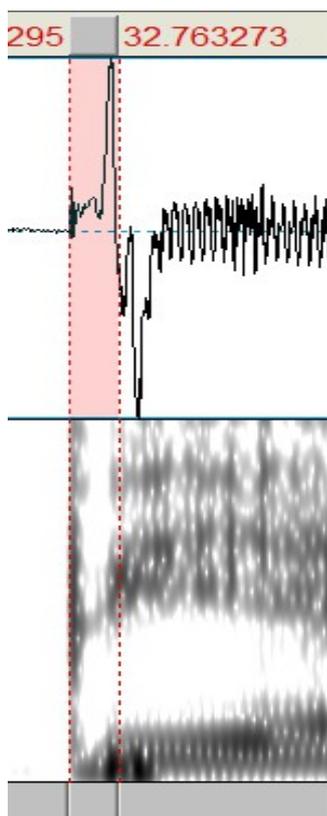


Illustrazione 17: /pi/ di “pianto” in italiano L2, livello C

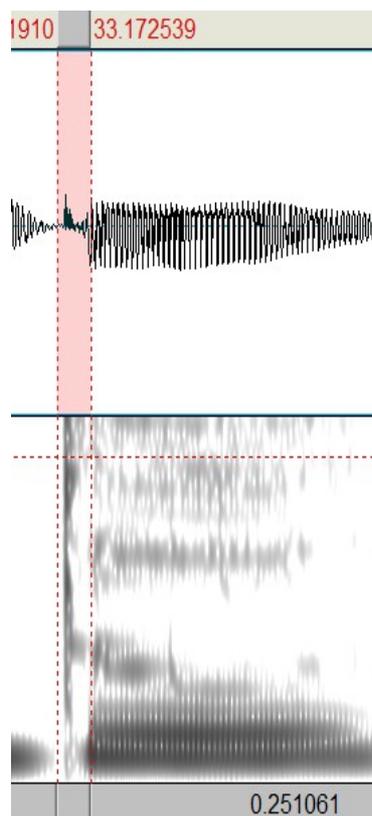


Illustrazione 18: /to/ di “pianto” in italiano L2, livello C

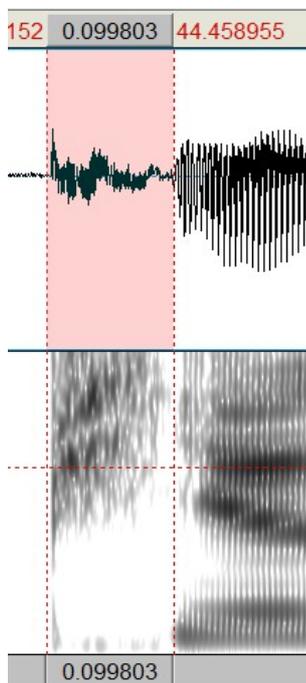


Illustrazione 19: /pi/ di “pian” in cinese L1

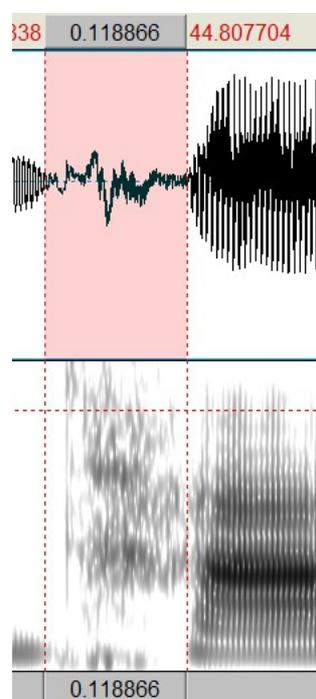


Illustrazione 20: /ta/ di “pian” in cinese L1

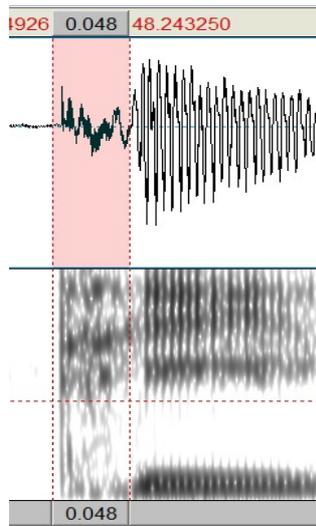


Illustrazione 21: /ti/ di “tita” in italiano L1

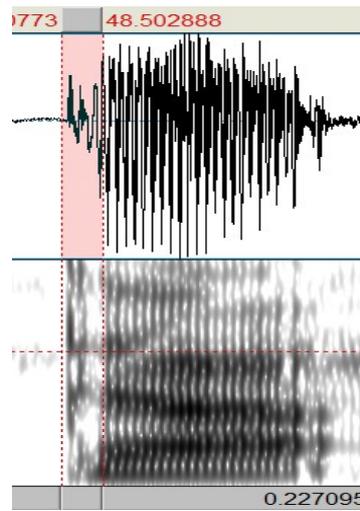


Illustrazione 22: /ta/ di “tita” in italiano L1

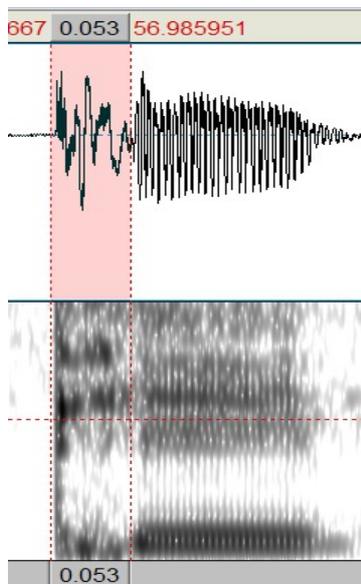


Illustrazione 23: /ti/ di “tita” in italiano L2, livello A

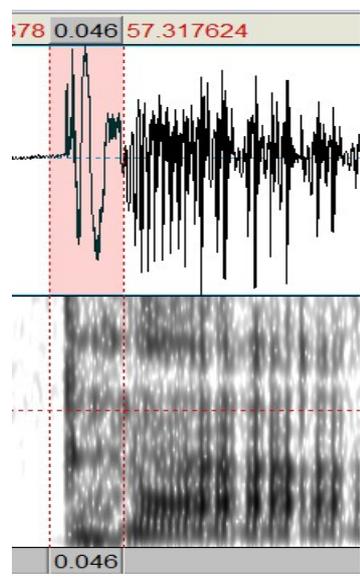


Illustrazione 24: /ta/ di “tita” in italiano L2, livello A

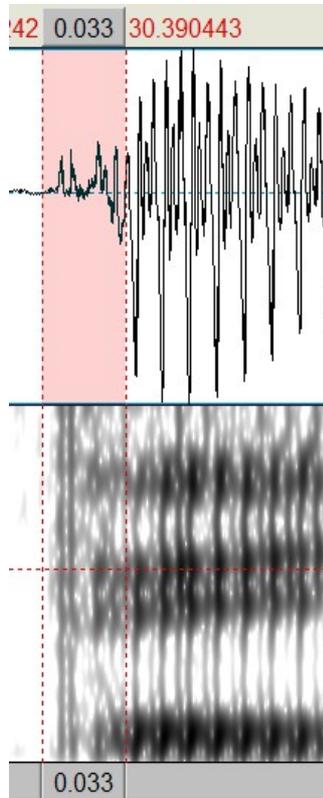


Illustrazione 25: /ti/ di
 “tita” in italiano L2,
 livello B

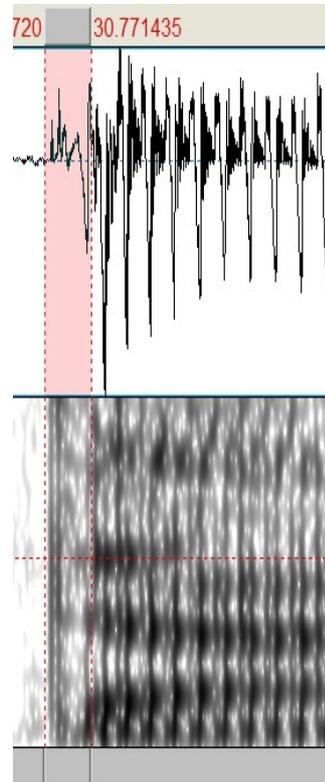


Illustrazione 26: /ta/ di
 “tita” in italiano L2,
 livello B

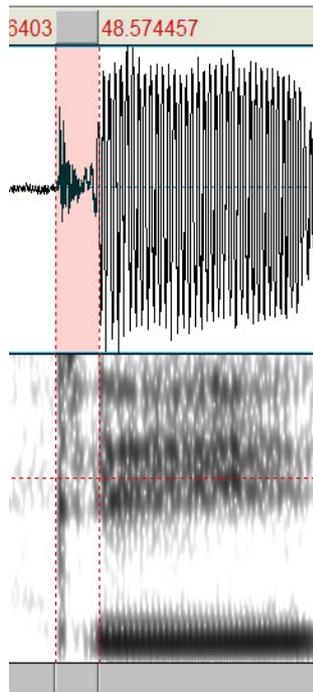


Illustrazione 27: /ti/ di “tita” in italiano L2, livello C

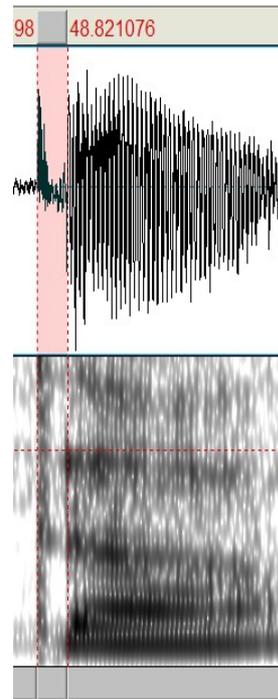


Illustrazione 28: /ta/ di “tita” in italiano L2, livello C

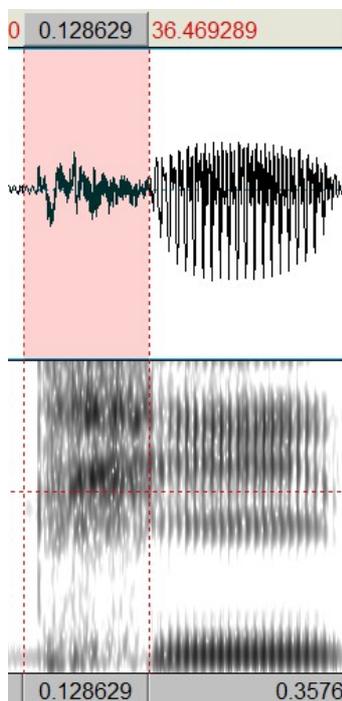


Illustrazione 29: /ti/ in cinese L1

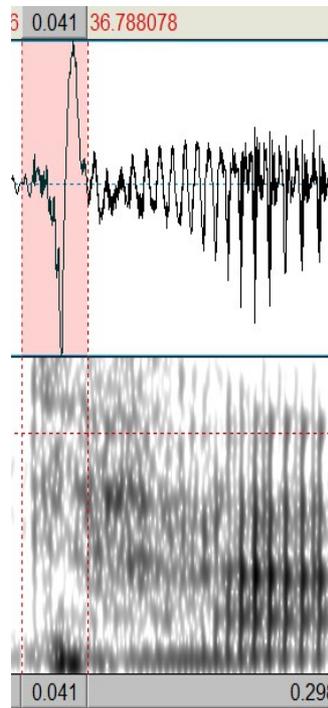


Illustrazione 30: /ta/ in cinese L1

Da queste ultime parole possiamo osservare che le occlusive sorde italiane hanno il VOT di durata evidentemente più lunga delle sonore, e le sorde aspirate del cinese hanno un VOT di durata decisamente maggiore. Ma le sorde italiane pronunciate dai parlanti cinesi presentano invece lo scoppio simile alle sonore, ciò ci dice che vi è una somiglianza tra la durata del VOT delle sonore e delle sorde prodotte dai parlanti cinesi.

6.4 Confronto del VOT dei quattro gruppi di parlanti

6.4.1 I valori del VOT dei parlanti italiani

I dati analizzati negli mostrano che nella maggior parte delle parole bisillabiche che hanno una prima e una seconda consonante occlusiva, i parlanti italiani producono un VOT dell'occlusiva iniziale di maggior durata di quello della seconda occlusiva, ad eccezione delle parole con le geminate. Il VOT delle sorde è in media leggermente più grande di quello delle sonore, si tratta di una differenza sistematica che va da 5ms a 8ms circa. Inoltre si osservano che in quasi tutti i casi il VOT della occlusiva alveolare sonora /d/ è maggiore del VOT dell'occlusiva bilabiale sonora /b/; quello dell'occlusiva alveolare sorda /t/ è sempre maggiore dell'occlusiva bilabiale sonora /d/. Ciò conferma un'altra volta l'ipotesi teorizzata da Cho e Ladefoged (1992, 1999) che riguarda l'estensione dell'area di contatto degli articolatori. Infatti, nel produrre le alveolari, si ha un contatto maggiore piuttosto che nel produrre le labiali, perciò in italiano le prime hanno un VOT maggiore.

Parole	VOT C1	VOT C2
papà	13ms	9,75ms
bambù	10,25ms	7ms
beffa	9ms	0
beni	8,75ms	0
bimbo	11,75ms	9,5ms
dado	11,5ms	17ms
dante	9,5ms	14,75ms
dici	9,75ms	0
diluvio	9,5ms	0
ditta	10,25ms	17,2ms

piombo	17,5ms	9ms
pianto	20,25ms	17ms
pingue	11ms	0
puppa	13,25ms	10,5ms
pipa	13ms	14ms
tabù	13,75ms	15,25ms
tanto	13,25ms	18,25ms
tita	31,25ms	22,25ms
tu	12ms	0
tuffo	19,75ms	0

Tabella 7: I valori del VOT in italiano L1

6.4.2 I valori del VOT dei parlanti cinesi del livello A

Per questo gruppo di parlanti, i valori del VOT risultano notevolmente più grandi di quelli dei parlanti italiani sia nella prima che nella seconda oclusiva, e sia per le sonore che per le sorde. Però se confrontiamo i valori del VOT della L2 con quelli della L1, si nota che il nuovo VOT si è abbassato molto rispetto a quello della L1. Diversamente dagli italiani, non vi è una differenza sistematica tra il VOT della prima oclusiva e il VOT della seconda. E quanto alla durata del VOT tra le alveolari e le bilabiali, si verifica una tendenza contraria all'italiano che rispetta la regola generale stabilita dagli studiosi nel corso degli anni. In generale, il VOT delle oclusive alveolari /t/ e /d/ risulta minore di quello del VOT delle rispettive bilabiali.

Parole	VOT C1	VOT C2
papà	18,75ms	23,25ms
bambù	19,75ms	20,5ms
beffa	15,25ms	0
beni	17,25ms	0
bimbo	18,5ms	16,75ms

dado	17,5ms	19,5ms
dante	14,5ms	19,5
dici	17,5ms	0
diluvio	14,74ms	0
ditta	21,75ms	19,25ms
piombo	51,25ms	31ms
pianto	37,5ms	24,5ms
pingue	41,25ms	0
puppa	17,25ms	25,5ms
pipa	31,5ms	28,25ms
tabù	18,75ms	18,75ms
tanto	15,75ms	24ms
tita	24,75ms	22,75ms
tu	18ms	0
tuffo	20,25ms	0

Tabella 8: I valori del VOT in italiano L2, livello A

6.4.3 I valori del VOT dei parlanti cinesi del livello B

Rispetto al primo gruppo, i dati raccolti dalle produzioni dei parlanti del secondo gruppo mostrano un ulteriore abbassamento del VOT in tutti e quattro i suoni. Però non si osserva più la differenza sistematica tra le sonore /b, d/ e le sorde /p, t/ in quanto dal calcolo dei valori medi risulta che il VOT di tutte le parole che iniziano con /b/ ha come durata media di 14ms, la quale è minore della media del VOT delle parole che iniziano per /p/ che ha 20ms, invece la media del VOT del gruppo di parole che iniziano con la /d/ risulta essere 21ms, ed è maggiore alla media del VOT della sua variante sorda /t/ che presenta un valore medio di 17ms. E ciò in teoria non succedrebbe né in L2 né in L1. Il motivo potrebbe essere quello relativo al sesso dei parlanti, alcuni autori hanno evidenziato l'influenza del sesso sulla durata del VOT e la vedremo meglio più avanti nel paragrafo 6.6

Parole	VOT C1	VOT C2
papà	14,75ms	12,5m
bambù	15,25ms	14,25ms
beffa	13,5ms	0
beni	12,75ms	0
bimbo	15,75ms	15,5ms
dado	12,5ms	14,5ms
dante	16ms	23,5ms
dici	23,75ms	0
diluvio	28,75ms	0
ditta	24,25ms	18,25ms
piombo	21,25ms	15,5ms
pianto	20,25ms	21ms
pingue	24,25ms	0
puppa	24,25ms	20,5ms
pipa	15,5ms	16,5ms
tabù	20,5ms	17,5ms
tanto	14,75ms	23ms
tita	22,75ms	23,5ms
tu	12ms	0
tuffo	13,75ms	0

Tabella 9: I valori del VOT in italiano L2, livello B

6.4.4 I valori del VOT dei parlanti cinesi del livello C

I valori del VOT di questo gruppo di parlanti sono più bassi di quelli di

tutti e due i gruppi precedenti. Per le sorde i due valori sono leggermente più alti dei parlanti italiani, mentre per le sonore i valori sono pressoché uguali, con una differenza minima di 2ms. Poi riusciamo ad osservare una differenza sistematica tra la categoria delle sorde e quella delle sonore.

Parole	VOT C1	VOT C2
papà	13,6ms	13ms
bambù	15,3ms	17ms
beffa	12,6ms	0
beni	13,6ms	0
bimbo	12ms	13ms
dado	10ms	17ms
dante	11ms	19ms
dici	16ms	0
diluvio	23ms	0
ditta	12ms	17ms
piombo	20ms	12ms
pianto	12ms	18ms
pingue	18ms	0
puppa	19ms	18ms
pipa	14ms	14ms
tabù	14ms	18ms
tanto	14ms	19ms
tita	24ms	21,6ms
tu	21ms	0
tuffo	21ms	0

Tabella 10: I valori del VOT in italiano L2, livello C

Ora per rendere la situazione ancora più chiara, sintetizzo nello schema di sotto i dati relativi ai quattro gruppi di parlanti riportati dividendoli per quattro tipi di occlusive.

Media dei VOT	Parlanti Italiani	Parlanti cinesi A	Parlanti cinesi B	Parlanti cinesi C
/b/	10ms	18ms	14ms	11ms
/d/	10ms	17ms	21ms	12ms
/p/	15ms	30ms	20ms	21ms
/t/	18ms	22ms	17ms	19ms

Tabella 11: I valori medi del VOT prodotti dai parlanti nativi e non nativi

6.4.5 Il VOT prodotti dai parlanti cinesi in L1

Finora abbiamo solo confrontato le produzioni in italiano tra parlanti nativi e non nativi di diversi livelli, ed abbiamo notato che, man mano che si passa dal livello più elementare al livello più avanzato, vi è un progressivo abbassamento del VOT sia nella categoria delle sonore che in quella delle sorde, fino al punto di avvicinarsi ai valori prodotti dai parlanti nativi. Però se vogliamo analizzare più accuratamente se i parlanti non madrelingua hanno veramente imparato il nuovo VOT e in caso positivo che tipo di strategia hanno adottato per raggiungere l'obiettivo, prima bisogna senz'altro capire quali sono il loro punto di partenza, che sarebbe la stessa per tutti i parlanti non nativi, ovvero i valori del VOT delle parole di struttura e pronuncia simili nel cinese mandarino.

Le seguenti tabelle di dati ci danno un riepilogo dei valori del VOT prodotti dagli undici parlanti cinesi.

Parole	VOT C1	VOT C2
baba	14ms	15,5ms
banbu	11,5ms	16ms
beifang	16,75ms	0
beini	10,25ms	0
pingbo	16ms	63,25ms

daduo	14,25ms	18,25m
danding	10,5ms	22,75ms
diji	17ms	0
diluo	26,5ms	0
ditan	23,5ms	60,25ms
pianpo	85,5ms	87ms
pianta	76,75ms	70,25ms
pingguo	79ms	15,75ms
bupa	93,5ms	63ms
pipa	92,25ms	51,25ms
tabu	85ms	17,25ms
tangtu	71,5ms	80,25ms
tita	91,25ms	46,5ms
tu	98,75ms	0
tufa	95,5ms	0

Tabella 12: I valori del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo A

Parole	VOT C1	VOT C2
baba	13ms	12,5m
banbu	12,25ms	13,5ms
beifang	12,25ms	0
beini	11,75ms	0

pingbo	17ms	64ms
daduo	14,5ms	16,25ms
danding	13,75ms	24,5ms
diji	19,75ms	0
diluo	26,5ms	0
ditan	25,75ms	76,75ms
pianpo	75,25ms	93,5ms
pianta	67,75ms	75,25ms
pingguo	96,5ms	19,25ms
bupa	96,5ms	64ms
pipa	104,5ms	51,75ms
tabu	98,25ms	51,75ms
tangtu	75ms	85,75ms
tita	102ms	78,75ms
tu	104,75ms	0
tufa	92ms	0

Tabella 13: I valori del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo B

Parole	VOT C1	VOT C2
baba	12,5ms	11
banbu	16ms	15,5ms
beifang	12ms	0
beini	12ms	0
pingbo	17,5ms	79,5
daduo	14ms	22ms

danding	13,5ms	15,5ms
diji	16,5ms	0
diluo	16ms	0
ditan	19ms	0
pianpo	54,5ms	27ms
pianta	64,5ms	61ms
pingguo	54,5ms	27ms
bupa	84ms	79ms
pipa	89ms	44,5ms
tabu	84ms	24,5ms
tangtu	77ms	71,5ms
tita	67ms	58ms
tu	97,5ms	0
tufa	84,5ms	0

Tabella 14: I valori del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo C

Calcolando la media dei valori prodotti rispettivamente dagli undici parlanti, osserviamo che per le sorde aspirate, i VOT prodotti dai parlanti dei primi due gruppi sono pressoché simili, mentre i VOT delle tre parlanti del terzo gruppo risulta più breve. Dunque i valori del VOT di questo gruppo va da 70ms a 95ms. Per le sorde non aspirate, non ci sono grandi differenze tra i parlanti, e la variazione è abbastanza ristretta, va da 15ms a 20ms. Ecco il riepilogo:

VOT	cin_A	cin_B	cin_C
/p/	85ms	88ms	69ms
/t/	88ms	94ms	82ms

/b/	14ms	13ms	14m
/d/	18ms	20ms	16m

Tabella 15: I valori medi del VOT in cinese L1

6.5.1 Risultati dell'analisi per i parlanti del livello A

Tra tutti i parlanti non nativi, le ragazze del primo gruppo sono quelle che sono state in contesto L2 da meno tempo, eppure il loro progresso risulta più evidente rispetto a tutti gli altri, in quanto hanno mostrato un sorprendente abbassamento del VOT nelle sorde italiane.

Gli studi crosslinguistici precedenti sul confronto tra il VOT dell'inglese e quello del cinese mandarino ci hanno dimostrato che i cosiddetti “valori compromessi” del nuovo VOT si collocano in una posizione intermedia tra il VOT della L1 e il VOT della L2, ma questi nuovi valori risultano comunque essere più prossimi ai valori standard della L1. Questo risultato sembra facilmente accettabile in quanto sappiamo che quando un individuo inizia ad apprendere una L2 in età adulta, liberarsi completamente dai vincoli fonologici della madrelingua è quasi impossibile, perciò è nata la famosa idea secondo cui gli adulti potrebbero padroneggiare in maniera migliore la morfologia, il lessico e la sintassi di una L2 rispetto ai bambini, ma al livello fonetico e fonologico non raggiungeranno quasi mai il grado di accuratezza che potranno raggiungere questi ultimi tale da aver un accento indistinguibile dai parlanti nativi (Ciliberti 1994). Perciò guardando il VOT delle sorde italiane e il VOT delle sorde aspirate cinesi, il risultato che ci hanno dimostrato i parlanti del gruppo A sembra fuori dalle aspettative e perciò poco convincente. Allora sono passata ad osservare il VOT delle sonore italiane e il VOT delle sonore (o sorde non aspirate) cinesi. I dati statistici mostrano che il VOT medio della /p/ italiana è pari a 15ms e il VOT medio della /b/ prodotto da questi parlanti è pari a 14ms; il VOT medio della /t/ italiana è pari a 18ms e in questo caso coincide esattamente con il VOT medio della /d/ in cinese. A questo punto non sembra più difficile a spiegare come mai i parlanti del livello A hanno “miracolosamente” abbassato il VOT nelle occlusive sorde in italiano L2 raggiungendo rispettivamente per la /p/ e la /t/ 30ms e 22ms. Il confronto tra le sonore italiane e le sonore cinesi ci dice chiaramente che i parlanti di questo gruppo non hanno veramente imparato la nuova categoria bensì hanno soltanto cercato di sostituire le sonore alle sorde, ovvero tante /p/ le hanno prodotte come /b/ ed altrettante /t/ le hanno prodotte come /d/.

BDPT_IT

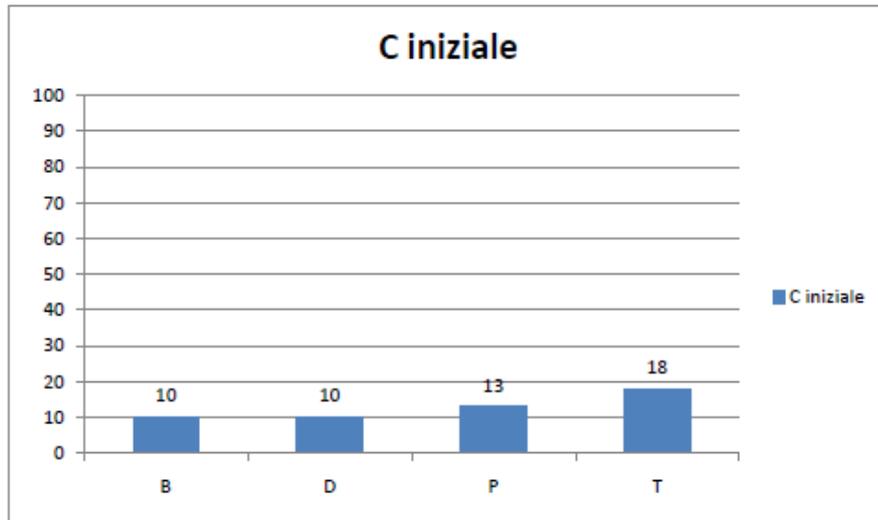


Figura 3: I valori medi del VOT delle sonore e sorde iniziali prodotti dagli italiani

BDPT A_CIN

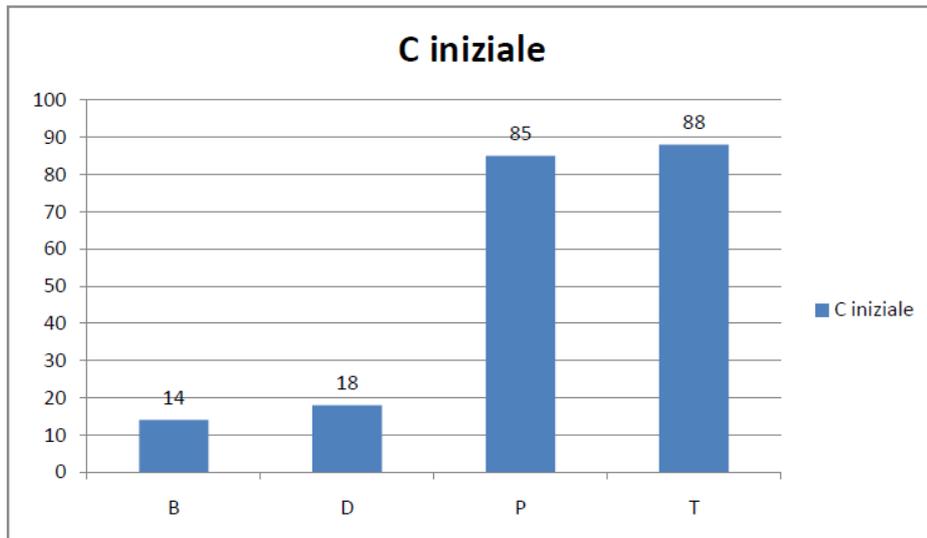


Figura 4: I valori medi del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo A

BDPT A_IT

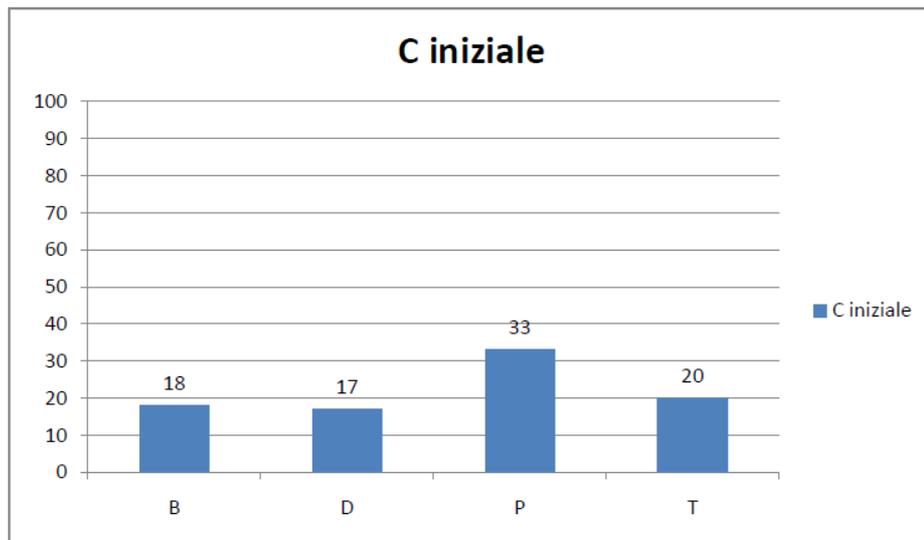


Figura 5: I valori medi del VOT in italiano L2, livello A

+/-S A_IT

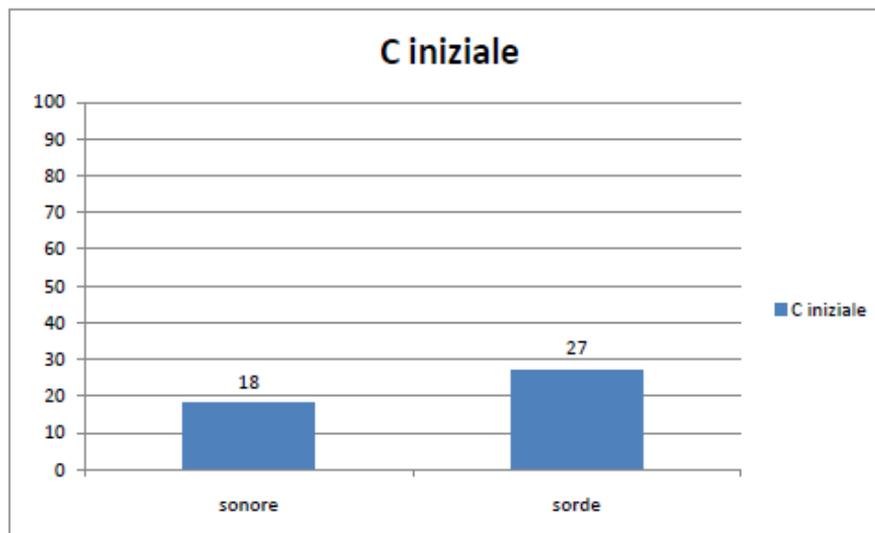


Figura 6: L'opposizione tra sonore e sorde prodotta dai parlanti di livello A

6.5.2 Risultati dell'analisi per i parlanti del livello B

I quattro parlanti del secondo gruppo hanno prodotto per le sorde italiane un VOT apparentemente minore di quello dei parlanti del gruppo precedente, dai 30ms per la /p/ e 22ms per la /t/ sono scesi rispettivamente a 20ms e 17ms. Questa volta confrontando sempre le sorde italiane con le sonore cinesi, notiamo che la /p/ italiana ha la durata di 15ms e la /b/ cinese ha la durata del 13ms, mentre la /t/ italiana dura 18ms e la /d/ cinese dura 20ms. Dunque le differenze sono sempre minime, e naturalmente la maniera con cui hanno abbassato il VOT delle sorde da 88ms e 94ms del cinese a 20ms e 17ms dell'italiano L2 sarà sempre la sostituzione. Poi è importante notare nei grafici statistici che questi parlanti fanno parte dell'unico gruppo di cui la distinzione tra le sonore e le sorde italiane sono minime, si tratta di una differenza di 1ms.

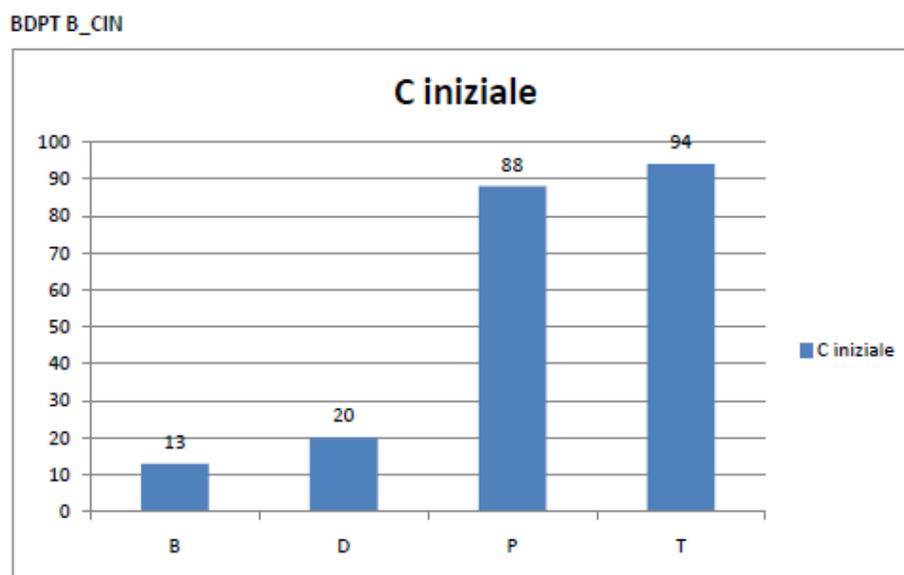


Figura 7: I valori medi del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo B

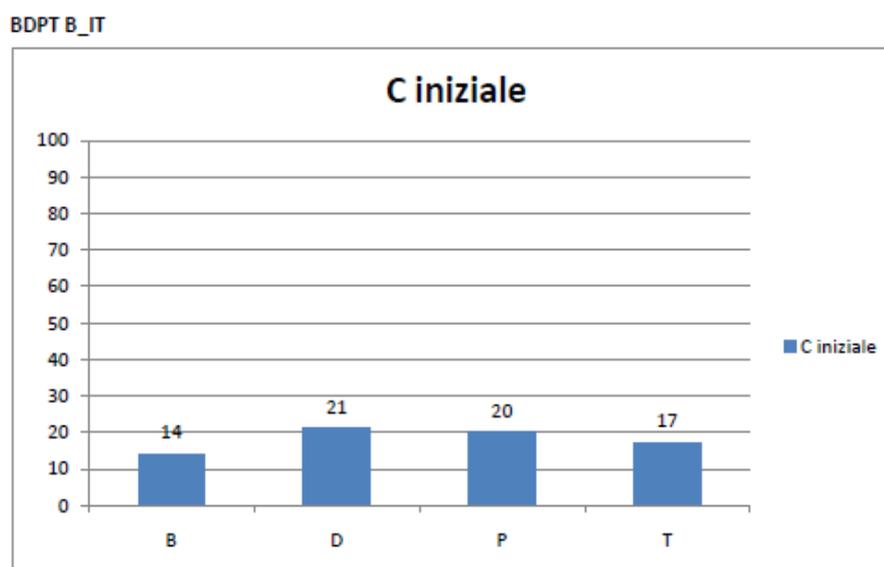


Figura 8: I valori medi del VOT in italiano L2, livello B

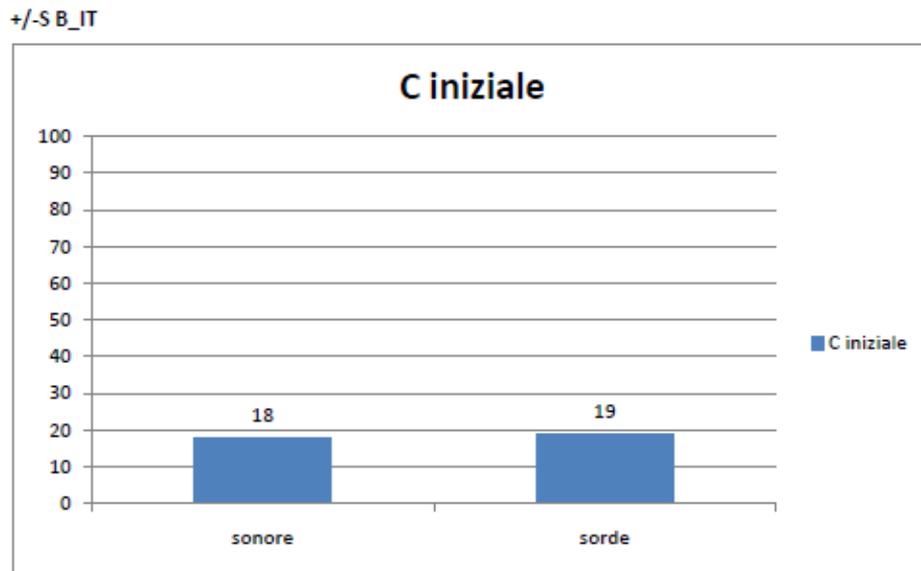


Figura 9: L'opposizione tra sonore e sorde prodotta dai parlanti di livello B

6.5.3 Risultati dell'analisi per i parlanti del livello C

La prima caratteristica di questi tre parlanti consiste nel fatto che il loro VOT in cinese L1 risulta relativamente più basso rispetto ai parlanti dei primi due gruppi. Questo potrebbe essere uno degli effetti della L2 sulla L1 data la loro lunga esperienza di apprendimento nel contesto LS. Ormai molti studi sull'apprendimento delle lingue straniere e sul bilinguismo hanno confermato che l'interferenza non avviene in una direzione unica ma si tratta di un passaggio bidirezionale su tutti i livelli della lingua, dalla fonetica/fonologia alla pragmatica (Ciliberti, 1994). Quanto alla loro produzione in italiano L2, si nota che si ha una distinzione sistematica tra le sorde e le sonore. Poi a differenza dei due gruppi precedenti, osserviamo che tutte e due le sonore che i parlanti hanno prodotto in L2 presentano un VOT minore delle sonore prodotte in L1.

BDPT C_CIN

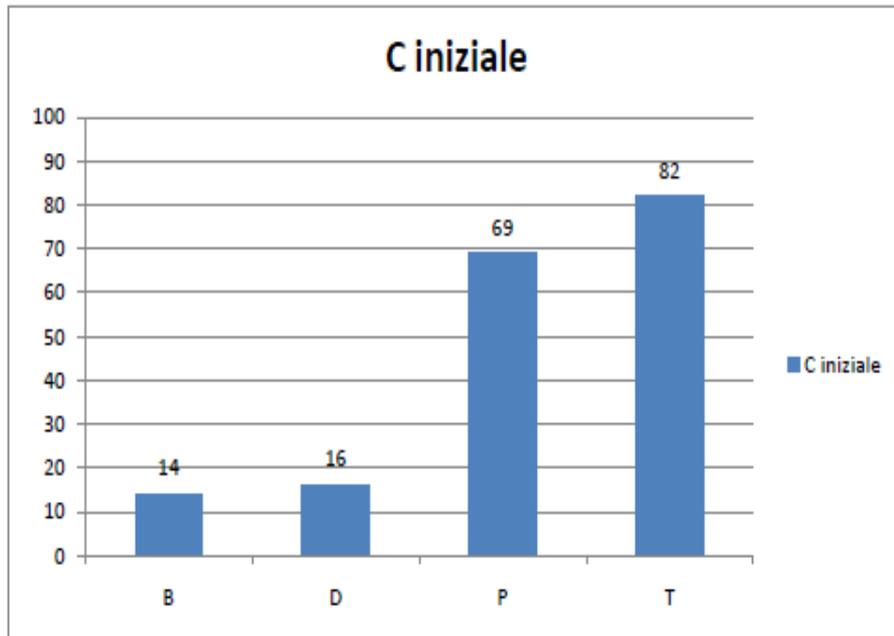


Figura 10: I valori medi del VOT in cinese L1 prodotti dai parlanti del gruppo C

BDPT_IT

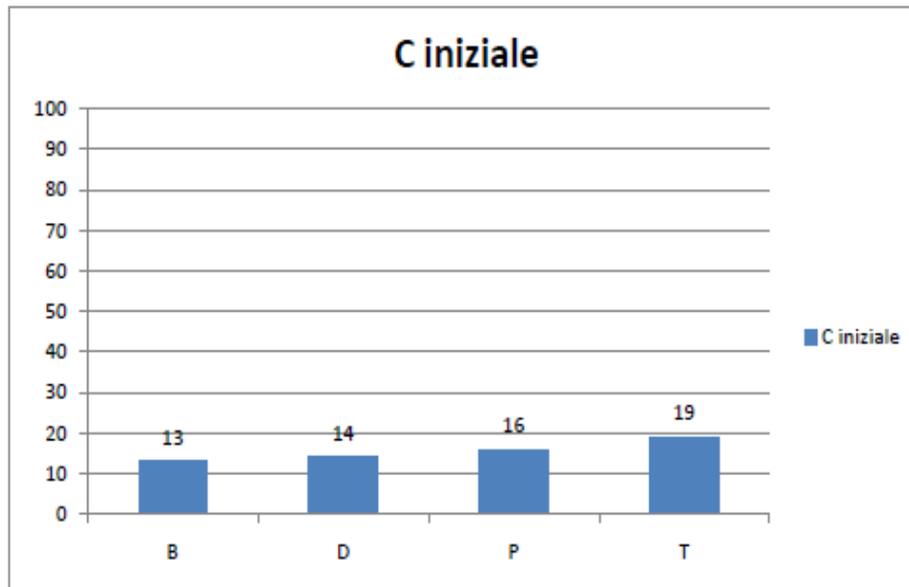


Figura 11: I valori medi del VOT in italiano L2, livello C

+/-S_C_IT

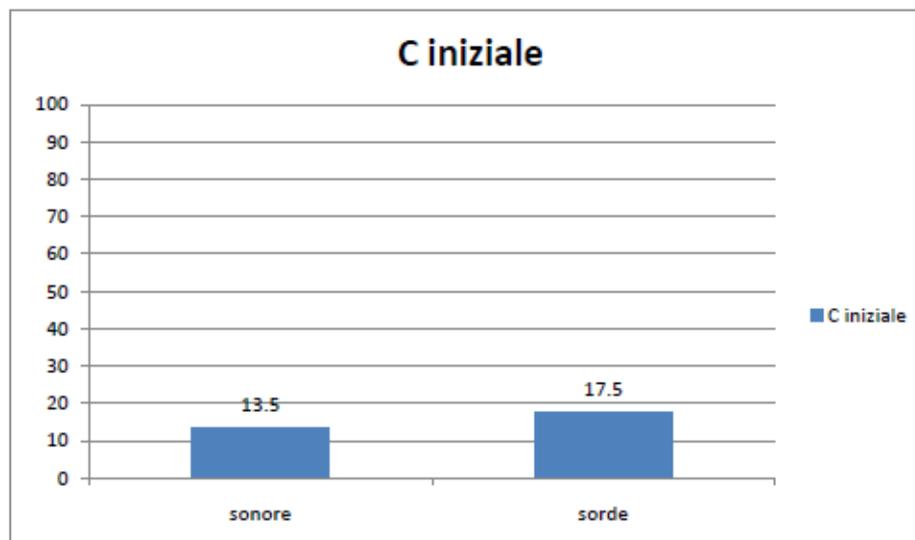


Figura 12: L'opposizione tra sonore e sorde prodotta dai parlanti del livello C

6.6 La differenza dei sessi e il VOT

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il VOT è condizionato da diversi fattori come il contesto fonetico e fonologico, il modo e il luogo di articolazione, la velocità di eloquio del parlante, la durata della parola ecc. Uno dei fattori finora poco indagato ma che potrebbe influire il VOT è il sesso dei parlanti. Alcuni studi hanno dimostrato che negli stessi contesti, spesso le parlanti femmine producono un VOT maggiore di quello prodotto dai parlanti maschi. Tale ipotesi è stata confermata dalle ricerche basate sull'inglese (Koeing, 2000; Robb et al., 1997; Whiteside et al., 2004; Whiteside and Irving, 1998), ma in altre lingue la situazione può variare. Ad esempio, lo studio di Oh (2011) sul VOT del coreano ha avuto un esito completamente differente, ovvero il VOT delle femmine risulta sempre minore al VOT dei maschi. La ricerca fatta sul tedesco, una lingua imparentata con l'inglese, invece ha rivelato una distinzione binaria tra le sonore e le sorde, ovvero il VOT delle femmine risulta minore di quello dei maschi nel contesto sonoro, mentre maggiore nel contesto sordo (Scharf, Masure, 2002). Per spiegare questo fenomeno, oltre agli aspetti biologici e anatomici, gli autori si sono focalizzati sui fattori culturali e sociolinguistici, cioè a quello a che fare con lo stile del parlato femminile e maschile. Spesso si crede che le donne parlano in maniera più accurata rispetto agli uomini, facendo più attenzione all'articolazione dei suoni, alla modulazione della voce, a volta anche all'espressione e alla gesticolazione.

Personalmente sono pienamente d'accordo con questo tipo di affermazione anche se in cinese mandarino i risultati che ho avuto in questa ricerca non mostrano differenze significative tra i maschi e le femmine. Però è sicuramente da notare che i risultati ottenuti in italiano L2 fanno vedere chiaramente che, indipendentemente dal livello di competenza, le parlanti femmine hanno prodotto un VOT mediamente minore al VOT prodotto dai parlanti maschi nelle sonore, mentre nelle sorde il VOT delle femmine è evidentemente maggiore. Ciò contribuisce a spiegare il fatto che nel gruppo A e nel gruppo C (formati solo da ragazze), l'opposizione tra sonore e sorde è molto più evidente (indipendentemente dal grado di somiglianza con i valori dei parlanti nativi e dalla strategia che è stata adottata per raggiungere tale distinzione). Mentre come abbiamo visto nel paragrafo 6.5.2 Fig.7, l'opposizione è minima nel gruppo B formati da quattro parlanti maschi.

6.7 Test di percezione d'accento

Come detto precedentemente, la suddivisione dei gruppi di parlanti non nativi è stata principalmente basata sul livello di competenza grammaticale confermata dal test d'ingresso dell'Università secondo il Quadro Comune di Riferimento Europeo. Successivamente a questo è stato accoppiato un test percettivo del grado di accento basato sul giudizio dei parlanti nativi italiani.

Per eseguire il test, è stato preparato un file audio contenente 60 frasi pronunciate dai 15 soggetti (italiani e cinesi, 4 produzioni per ogni parlante) secondo un ordine casuale. Ogni frase era distanziata dall'altra di un tempo di circa 5 secondi. Questo file è stato sottoposto all'ascolto di 60 parlanti nativi, studenti del corso di mediazione linguistica dell'Università di Padova. Ad essi venivano chiesto di dare un voto riguardo il grado di accento ad ogni voce presentata. Dopo aver ascoltato ogni frase, avrebbero dovuto esprimere il loro giudizio sul grado di accento dei parlanti approfittando della breve pausa che c'è tra una produzione e l'altra, utilizzando una scala di valori da uno a dieci, come indicato sulla tabella che veniva loro consegnata. Inoltre veniva raccomandato agli ascoltatori di sforzarsi di usare tutti e dieci i numeri, riservando il 10 per quei parlanti che non avevano un accento straniero e l'1 per quelli che erano decisamente peggiori e via di seguito secondo la loro opinione. In questo modo sono state ottenute 240 valutazioni per parlante, di queste poi è stata fatta la media. A seconda del punteggio ottenuto, ho potuto suddividere i parlanti nel seguente modo: 4 parlanti con punteggi compresi tra i 9 e i 10; 4 parlanti con valori che vanno dai 2,5 ai 3; 4 parlanti con valori che vanno dai 3,5 ai 4,5; e 3 parlanti che hanno totalizzato dai 6,5 ai 7 punti.

Questi risultati coincidono esattamente con la suddivisione che è stata fatta precedentemente a cui tutta l'analisi si ha fatto riferimento. I punteggi più alti sono stati ottenuti dai quattro parlanti nativi, i parlanti che hanno ottenuto i punteggi più bassi sono le quattro ragazze del gruppo A, mentre i parlanti che hanno avuto dei punteggi leggermente più alti rispetto al primo gruppo sono i quattro parlanti maschi del livello B. Possiamo osservare che le differenze tra questi due gruppi di parlanti espresse in numeri sono veramente minime, il che vuol dire che tutti gli otto parlanti hanno un accento abbastanza forte. Mentre un miglioramento più netto si verifica nel terzo gruppo di parlanti, ovvero le tre ragazze del livello C, però nessuna di loro ha dimostrato di avere l'accento simile al parlante nativo nonostante il livello di competenza grammaticale avanzato.

Questi esiti ricevuti dai parlanti non nativi riguardo al grado di accento sono pressoché corrispondenti anche ai valori del VOT nelle rispettive produzioni, ovvero i valori del VOT si abbassano man mano che si avanza il livello di competenza e il grado d'accento. Vi è solo da notare che l'opposizione tra le occlusive sonore e quelle sorde risulta decisamente più chiara nei due gruppi composti dalle parlanti femmine,

ma come ho accennato nel paragrafo precedente, ciò potrebbe essere causato dalla differenza dei sessi.

Dunque oltre alla conoscenze strettamente linguistiche, il grado di accento può essere influenzato da molti altri fattori personali come la sensibilità di ciascun individuo, l'abilità di imitare un certo tipo di accento, il carattere personale ecc. I scarsi risultati ottenuti dalla maggior parte dei soggetti non nativi rivelano che oltre alle competenze grammaticali, i fattori soprasegmentali costituiscono l'aspetto da non trascurare nel percorso di apprendimento dell'italiano L2.

7. Osservazioni conclusive

Gli studi sulla fonologia dell'interlingua costituiscono un campo di studio molto affascinante che consente di integrare conoscenze provenienti da settori diversi: la fonetica, la fonologia, la linguistica acquisizionale e la sociolinguistica. L'obiettivo primario di questo lavoro è stato quello di individuare i tratti fonetici caratteristici della interlingua dei sinofoni basandosi sulla produzione del Voice Onset Time dell'italiano L2. A livello subfonemico, ho dedicato più attenzione al caso del Voice Onset Time delle consonanti occlusive. E' stato interessante osservare che le consonanti occlusive sorde del cinese mandarino sono caratterizzate da un valore di VOT molto maggiore rispetto all'italiano, ma per le occlusive sorde dell'interlingua, invece di collocarsi in una posizione intermedia tra la L1 e la L2 come è stato dimostrato da diversi studi precedenti sulle altre lingue, si è verificato un brusco abbassamento rispetto ai valori della L1.

Tuttavia ciò non rende ancora chiara l'opposizione tra le sonore e sorde. Partendo dall'analisi e dal confronto dei dati, ho cercato di fornire un'interpretazione per tale fenomeno riscontrato, il quale consiste nel fatto che invece di creare una nuova categoria fonetica che nel corso dell'acquisizione consente un progressivo avvicinamento al valore target dell'italiano, gli apprendenti hanno cercato di sostituire alle sorde dell'italiano direttamente la categoria che è già presente nella L1 che risulta incidentalmente simile alle sonore italiane, così l'effetto non sarà altro che quello di creare la maggior confusione nella distinzione tra le sorde e le sonore nella L2. Questo dimostrerebbe che il VOT è una barriera fonologia non facile da superare dai parlanti non nativi in quanto una proprietà fonetico-acustica che permane stabilmente nella produzione in L2. La percezione dell'accento straniero infine è stata valutata mediante un esperimento di riconoscimento della pronuncia non nativa. Nel processo di riconoscimento, credo che oltre il VOT, siano molteplici le marche fonetiche (segmentale e anche soprasedimentali) che consentono di percepire la presenza di un accento non nativo.

Un esperimento di questo genere prende tempo, e dopo aver completato questa analisi fonetica, mi sono accorta di una cosa importante, cioè di aver ascoltato moltissime volte le stesse frasi e le stesse parole. E questo tempo ben speso insegna ad osservare con grande attenzione dei dettagli che in genere sfuggono. Secondo me questo tipo di analisi è applicabile a qualunque lingua e risulterà senz'altro utile e interessante per analizzare il percorso di apprendimento di una L2. I risultati ottenuti dalle produzioni dei parlanti della L2 ci mostrano chiaramente quali siano i punti deboli degli apprendenti e quali siano i fattori che causano tale fenomeno. La mia analisi si è concentrata soprattutto sulla produzione, ma le ricorrenti devianze prodotte dai parlanti non nativi ci fanno pensare che degno di nota è il parallelismo tra produzione e percezione.

L'indagine condotta a livello di produzione ed il test a livello di percezione dell'accento straniero hanno messo chiaramente in evidenza l'esistenza di una stretta interrelazione tra queste due dimensioni. Tale dato può fornire indicazioni d'interesse per la glottodidattica, in quanto costituisce una base scientifica per un ripensamento delle attività didattiche per l'insegnamento dell'italiano.

Personalmente sono entrata in contatto con l'italiano come L2 all'età di dodici anni e al mio tempo, per le lezioni di italiano indirizzate agli allievi stranieri nelle scuole medie, il programma era più o meno lo stesso di quello che si svolge in classe normalmente, ovvero la maggior attenzione era dedicata all'analisi grammaticale, logica ed all'analisi dei periodi. Infatti lo scopo primario di quei corsi cosiddetti di ripetizione era quello di aiutare gli alunni stranieri a stare al passo con l'andamento della classe. Mentre la fonetica e la fonologia dell'italiano venivano quasi del tutto trascurate. Questo vuoto potrebbe creare serie lacune per gli apprendenti stranieri. Se vogliamo paragonare la lingua ad un albero, il sistema fonico è la sua radice, mentre le altre componenti strutturali costituiscono il tronco, i rami, le foglie ecc. Ogni essere umano impara a riconoscere i suoni della madre lingua prima di nascere, perciò ognuno di noi ha creato in sé stesso l'albero fonico grazie alle radici delle sue componenti fisiologiche, biologiche, e progressivamente anche psicologiche linguistiche e culturali. Per questo spesso il sistema fonico di una lingua straniera è difficile da affrontare nell'apprendimento ed è delicato anche nell'insegnamento. Si devono considerare da una parte, a livello percettivo, l'ancoraggio della struttura fonica della madrelingua, dall'altra, al livello psicologico, la sensibilità di ogni apprendente.

Complessivamente ritengo che sia indispensabile elaborare programmi che prevedano moduli specifici per l'acquisizione della fonologia segmentale e che siano differenziati tra consonantismo e vocalismo. Occorrerebbe, infatti, predisporre attività che potenzino innanzitutto le abilità ricettive in L2, esercizi d'ascolto mirati all'acquisizione della fonetica della L2. In base al principio della "perception before production" (Flege, 1988, 1992, 1993), il potenziamento delle abilità ricettive è propedeutico e funzionale al miglioramento della competenza degli apprendenti nell'interazione orale. A livello delle vocali, la madrelingua senza dubbio esercita un effetto significativo nella discriminazione categoriale, là dove si devono categorizzare vocali non incluse nell'inventario fonemico nativo e comunque fonemi caratterizzate da diverse proprietà fonetico-acustiche. Siccome le vocali sono fonemi caratterizzati da una maggior prominenza, per l'apprendimento del sistema vocalico della L2 si potrebbe prevedere obiettivi a lungo termine basandosi su programmi che ripropongono in maniera costante l'input in L2, perché il progressivo avvicinamento alla L2 avviene con l'aumentare del tempo a contatto con essa; mentre per il sistema consonantico sarebbe meglio prevedere obiettivi a breve termine, progettando dei percorsi intensivi con l'obiettivo di acquisire i segmenti consonantici, e le attività le possiamo stabilire seguendo le previsioni dell'errore effettuate considerando la diversa distribuzione degli inventari

consonantici che causano spesso errori di interferenza e i principi di marcatezza che potrebbero essere fonte degli errori di sviluppo. Facendo degli esercizi, gli apprendenti potrebbero essere stimolati adeguatamente dall'insegnante ad acquisire una maggior sensibilità e consapevolezza nella produzione di determinati fonemi non presenti nella L1. L'attività potrebbe anche includere un'esercitazione contrastiva, con l'ascolto della L1, nei confronti dei quali il parlante rischia di incorrere in un procedimento percettivo di classificazione equivalente. Potrebbe essere d'interesse affiancare ad esercizi di fonetica articolatoria e uditiva anche la rappresentazione acustica dei diversi suoni. Questi esercizi di forte impronta comunicativa potrebbero consolidare la correttezza della comprensione e dovrebbero assumere così un ruolo prioritario nell'apprendimento. Entrare in una lingua straniera attraverso i suoni renderà il cammino non solo più gradevole, ma anche più rispondente e vicino ai processi naturali di acquisizione della lingua materna.

Bibliografia

- W. Bellardi, 1964, *Elementi di fonetica generale*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- J. R. Benkí, 2001, "Place of articulation and first formant transition pattern both affect perception of voicing in English" *Journal of Phonetics*.
- M.G. Busà, 1995, *Inglese degli italiani*, Padova, Unipress
- L.Canepari, 1985, *Intonazione*, Napoli, Liguori.
- A.Camilli, P. Fiorelli, 1965, *Pronuncia e grafia dell'italiano*, Firenze, Sansoni.
- Celdran, 1996, *El Sonido en la comunicacion humana*, Barcelona, Octaedro.
- K.Y. Chao, G. Khattab, L.M. Chen, 2006, "Comparison of VOT Patterns in Mandarin Chinese and in English" in *Proceedings of the 4th Annual Hawaii International Conference on Arts and Humanities*.
- M.Y. Chen, 2007, *Tone Sandhi*, London, Cambridge University Press
- T. Cho P. Ladefoged, 1999, "Variation and universals in VOT: evidence from 18 languages" *Journal of Phonetics*, 1999.
- N.Chomsky, 1998, *On language : Chomsky's classic works "Language and responsibility" and "Reflections on language"*, New York, The new press.
- N.Chomsky, M.Halle, *The sound pattern of English*, London, Cambridge.
- A. Ciliberti, 1994, *Il manuale di glottodidattica*, Firenze, La Nuova Italia.
- A. Ciliberti, 2012, *Glottodidattica*, Roma, Carocci.
- S.P. Corder, 1981, *Error Analysis and interlanguage*, Oxford, Oxford University Press.
- G. Di Raimondi Giani, 1994, *La competenza prosodica: prospettive didattiche*, Roma, Bulzoni.
- G. J. Docherty, 1992, *The timing of voicing in British English obstruents* New York, Foris

- H. Dulay, H. Burt, 1974, *Natural sequences in child, second language acquisition*, *Language learning* 24, pp. 37-53
- A. Duranti, 1992, *Etnografia del parlare quotidiano*, Roma, La Nuova Italia scientifica.
- R. Ellis, 1990, *Instructed second Language Acquisition*, Oxford, Basil Blackwell.
- C. Ferguson, 1975, *Towards a characterization of English foreigner talk*, *Antropological linguistics* 17, pp.1-14
- J. E. Flege and R. M. Hammond, 1982 "Mimicry of non-distinctive phonetic differences between language varieties" *Studies in Second Language Acquisition*.
- R.A.D. Forrest, 1965, *The Chinese Language*, London, Faber and Faber
- J. Goldsmith, 1990, *Autosegmental and Metrical Phonology*, Oxford, Blackwell.
- M. Gósy, 2001, "The VOT of the Hungarian voiceless plosives in words and in spontaneous Speech" *International Journal of Speech Technology*.
- P. A. Keating, W. Linker, M. Huffman, 1983 "Patterns in allophone distribution for voiced and voiceless stops" *Journal of Phonetics*.
- P. A. Keating, 1984, "Phonetic and phonological representation of stop consonant voicing".
- Kewley-Port, D. B. Pisoni, and M. Studdert-Kennedy, 1983, "Perception of static and dynamic acoustic cues to place of articulation in initial stop consonants" *Journal of Acoustical Society of America*.
- G. Khattab, 2000, "VOT production in English and Arabic bilingual and monolingual children" *Leeds working papers in linguistics and phonetics*.
- D.H. Klatt, 1975, "Voice Onset Time, frication, and aspiration in word-initial consonant clusters" *Journal of Speech and Hearing Research*.
- L.L. Koeing, 2000, "Laryngeal factors in voiceless consonant production in men, women, and 5-years olds" *Journal of Speech and Hearing Research*
- R. Lado, 1957, *Linguistic across cultures: Applied linguistics for language teachers*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- P. Ladefoged, I. Maddieson, 1990, *Vowels of the world's languages*, *Journal of Phonetics* 18, pp.93-122

- D. Larsen Freeman, M. Long, 1991, *An introduction to second language acquisition research*, Oxford, London, Longman.
- S. J. Liao, "Interlanguage production of English stop consonants: A VOT analysis," M. A. thesis, National Kaohsiung Normal University, Kaohsiung, Taiwan, 2005.
- M. Lidau, 1978, *Vowel fetures*, *Language* 54, pp.541-560
- L. Lisker and A. S. Abramson, 1964, "A cross-language study of voicing in initial stops: acoustical measurements" *Word*.
- L. Lisker and A. S. Abramson, 1967, "Some effects of context on voice onset time in English stops" *Language Speech*.
- A.M. Mioni, 1973, *Fonematica contrastiva*, Bologna, Patron Editore.
- A.M. Mioni, 2001, *Elementi di fonetica*, Padova, Unipress.
- Muljiačić, 1972, *Fonologia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.
- W. Nemser, 1971, *Approximative system of foreigner language leaners*, Chicago, University Press.
- E. Oh, 2011, "Effects of speaker gender on voice onset time in Korean stops", *Journal of Phonetics* 39
- G. Pallotti, 1948, *Lo studio della seconda lingua*, Milano, Bompiani.
- M. Pienemann, 1999, *Language processing and second language development, processability theory*, Amsterdam, Benjamins,
- G. Raimondo, 1981, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.
- Q. B. Ran, 2005, "Experimental studies on Chinese obstruent consonants: with the emphasis on standard Chinese" Ph. D. dissertation, Nankai University, Mainland China.
- T. J. Riney, N. Takagi, K. Ota, and Y. Uchida, 2007, "The intermediate degree of VOT in Japanese initial voiceless stops" *Journal of Phonetics*.
- M. Robb, H. Gilbert, J.Leman, 2005, "Influence of gender and enriromental setting on voice onset time", *Folia Phoniatr. Logop.* 57
- B. L. Rochet and Y. Fei, 1991, "Effect of consonant and vowel context on Mandarin Chinese VOT: production and perception" *Canadian Acoustics*.
- J. Ryalls, A. Zipprer, P.A. Baldauff, 1997, "Preliminary investigation of the effects og gender and race on voice onset time", *Journal of Speech* 40

- C. Sato, 1989, *The syntax of conversation in interlanguage development*, Tübingen, Gunter Narr.
- L.M. Savoia, 1984, *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco: la comunicazione ritualizzata in alcune tradizioni*, Bologna, CLUEB
- R. Schank, 1992, *Il lettore che capisce*, Firenze, La Nuova Italia.
- G. Scharf, H. Masur, 2002, "Voice Onset Time in normal speakers of a German dialect: Effect of age, gender and verbal material", *Investigation in Clinical Phonetics and Linguistics*
- L. Selinker, 1972, *Interlanguage*, *IRAL 10*, pp. 209-231
- B. Skinner, 1957, *Verbal behaviour*, New York, Appleton Century Croft
- S.Y. Wang, 1988, *Fonologia della lingua cinese*, Taipei, Casa Editrice Wen He
- U. Weinreich, 2008, *Language in contact*, (traduzione in italiano, *Lingue in contatto*, con l'introduzione di Cardona), Torino, Utet.
- G. Weismer, 1979 "Sensitivity of voice-onset-time (VOT) measures to certain segmental features in speech production," *Journal of Phonetics*.
- S.P. Whiteside, L. Henry, R. Dobbin, "Sex difference in voice onset time: A developmental study of phonetic context effect in British English," *Journal of Acoustical Society of America*.
- S.P. Whiteside, C.J. Irving, 1998, "Speakers sex differences in voice onset time: A study of isolated word productions", *Percept. Mot. Skills*
- D. Wilkins, 1974, *Second language learning and teaching*, London, Edward Arnold.
- X.-R. Zheng and Y.-H. Li, 2005, "A contrastive study of VOT of English and Korean Stops" *Journal of Yanbian University*.